



Lo spillover del profitto **Capitalismo, guerre ed epidemie**

a cura di **Calusca City Lights**

Edizioni Colibri



Questo volume raccoglie i più significativi contributi espressi nelle settimane scorse da alcuni individui e collettivi che da diversi anni stanno con la Calusca in un rapporto di prossimità nel pensiero e nella lotta.

Come le società di classe precedenti, fondate sugli scambi e sul commercio, il capitalismo – nonostante i suoi formidabili progressi nel campo della tecnologia e in quello della medicina – è incapace di fermare la diffusione delle epidemie. Anzi la favorisce distruggendo l'ambiente naturale, ricercando spasmodicamente un profitto immediato, affondando inesorabilmente a colpi di “tagli di bilancio” l'intero sistema sanitario – ch'esiste in realtà solo per due terzi dell'umanità –, trasformando gli alloggi in gabbie per polli dove sono ammassati miliardi di esseri umani, allevati, addestrati, nutriti e sottomessi ideologicamente alla “potenza e gloria” della macchina mediatica del Capitale. La guerra è da tempi immemorabili un moltiplicatore di epidemie, in quanto ne favorisce la diffusione; le epidemie, in cambio, generano “capri espiatori” da caricare di tutti i peccati del popolo e possono essere utilizzate come ordigni bellici contro il “nemico”, sia “interno” che “esterno”.

continua nell'aletta della quarta di copertina >

In prima di copertina:

Hart Island (New York) – Allestimento e collaudo di fosse comuni per le sepolture di massa, aprile 2020

In quarta di copertina:

Hart Island (New York) – Fotografia di Jacob A. Riis, 1890

LO SPILLOVER DEL PROFITTO



Lo spillover del profitto

Capitalismo, guerre ed epidemie

a cura di **Calusca City Lights**

Edizioni Colibri



Prima edizione: luglio 2020
ISBN 978-88-97206-67-5

Le illustrazioni provengono da tre storie di Sergio Toppi:
Tell el Aqqaqir 1943; Rorotuap '43; Köllwitz 1742.

Edizioni Colibrì – via Pietro Custodi 16 – 20136 Milano
colibriz000@libero.it

Indice

Svelta premessa dei curatori	7
Notizie sugli autori	8
Philippe Bourrinet Capitalismo, guerre ed epidemie	11
Visconte Grisi L'economia di guerra al tempo del coronavirus	85
“rompere le righe” Il tallone di silicio. Sul rapporto fra tecnologia, guerra e razzismo	95
Centro di documentazione contro la guerra Coronavirus	109

APPENDICE

Visconte Grisi La guerra è permanente?	125
Hart Island, l'isola del vasaio	134
Indice dei nomi	137

Svelta premessa dei curatori

Lo scorso 28 marzo scrivevamo:

Sono passati ventidue anni dalla morte di Primo, proprio oggi, e più che mai ci manca, con la sua intelligenza, la sua gentilezza e la sua ironia. ¶ Si potrebbe pensare che Primo abbia vissuto in un'altra èra, che si sia confrontato con un altro mondo, ma non è così. Quanto sta accadendo in queste settimane è un approdo catastrofico di quello stesso mondo contro cui egli insorse, insieme con tanti amici. ¶ Qualcuno ha detto: *“No volveremos a la normalidad porque la normalidad era el problema”*. Occorrerà essere all'altezza dei tempi, e lo saremo. Per ora ce lo teniamo nel petto, “il Moroni”, respiriamo a fondo e camminiamo col passo corto della montagna. ¶ Ciao, Primo!

Con questo libro, al quale ne seguirà presto un altro curato dal gruppo di lavoro di LOST (Lunghe Ombre della Scienza e della Tecnica), vogliamo incominciare a tenere fede all'impegno preso: essere all'altezza dei tempi.

Il volume che avete in mano raccoglie i più significativi contributi espressi nelle settimane scorse da alcuni individui e collettivi che da diversi anni stanno con la Calusca in un rapporto di prossimità nel pensiero e nella lotta.

Li mettiamo in circolo, senza por altro tempo in mezzo. Per la Critica.

Calusca City Lights

Notizie sugli autori

Philippe Bourrinet – Militante rivoluzionario e ricercatore indipendente, ha al suo attivo numerose monografie, traduzioni e articoli sulle sinistre comuniste in Germania, Italia, Jugoslavia e Russia, oltreché su vari aspetti e figure dei movimenti socio-politici dell'età contemporanea, fra cui il '56 ungherese. Fra i suoi principali lavori, *La sinistra comunista italiana. 1927-1952* (1984); *Alle origini del comunismo dei consigli. Storia della sinistra marxista olandese* (1995); *Ante Ciliga, 1898-1992. Nazionalismo e comunismo in Jugoslavia* (1996). Nel 2016 pubblica in proprio un dettagliato studio dedicato a *Un siècle de Gauche communiste "italienne" (1915-2015)* e, l'anno dopo, appare l'edizione inglese del libro sulla storia della sinistra comunista tedesco-olandese, *The Dutch and German Communist Left (1900-68). "Neither Lenin Nor Trotsky Nor Stalin!" "All Workers Must Think for Themselves!"*. Attualmente anima il blog di teoria politica pantopolis.over-blog.com

rompere le righe – Nato nel 2009 come foglio d'analisi e agitazione contro il progetto d'una base militare a sud di Trento (Mattarello), progetto poi ritirato, "rompere le righe" assumerà in seguito sia la forma di edizioni sia quella di un blog "per sabotare la guerra dalle basi". Fra i libri prodotti da "rompere le righe" ricordiamo *A chi sente il ticchettio*, dove sono raccolti i materiali del convegno antimilitarista di Trento, 2 maggio 2009.

Visconte Grisi – Studente di medicina a Roma, è attivo nel movimento del '68, militando poi in organizzazioni maoiste in Calabria e a Milano, in particolare con "La voce operaia", che nel '77 è in collegamento con l'autonomia operaia organizzata. Dal 1985 al 2008 partecipa alla redazione di "Collegamenti Wobbly" pubblicandovi numerosi articoli di critica teorica e politica. Nel 2012 è fra i promotori della rivista "Connessioni", di cui escono in quell'anno due numeri monografici. In anni più recenti collabora con il giornale "Umanità Nova" facendovi apparire una serie di articoli sull'attualità economica e sociale, dalla crisi della grande distribuzione all'economia di guerra al tempo del coronavirus.

Centro di documentazione contro la guerra – Informazioni, materiali e analisi per opporsi alla barbarie del capitalismo decadente, contro il terrorismo di Stato occidentale e russo, contro il terrorismo del cosiddetto “islamismo radicale”.

Il Centro di documentazione contro la guerra nasce nell’aprile 2017 per promuovere un ciclo di incontri aperti, di confronto, intesi a contrastare la sempre più diffusa assuefazione alla guerra, la sua tranquilla “digestione”. Fornendo elementi di analisi, conoscenza e controinformazione si sta cercando di contribuire a favorire l’autonomia di classe e a stroncare logiche di schieramento con questo o quello dei contendenti nelle guerre in corso, primattore o comparsa che sia.

Partendo dall’irrinunciabile presupposto della necessità di schierarsi innanzitutto contro il “proprio” capitalismo e le sue iniziative guerresche in giro per il mondo, il Centro di documentazione ha finora organizzato una quindicina di incontri che possono essere riascoltati su coxi8stream.noblogs.org

Contatti: centrodocumentazionecontrolaguerra@inventati.org



...PRENDIAMO
PRIMA LE PARTI
DI RAME: SONO
QUELLE PIU' RICHIESTE;
POI PRENDEREMO
QUELLE DI FERRO...



LE COSE
VANNNO MOLTO BENE:
POVREMO PRENDERE
ALTRI CAMELLI...



...DA MOLTO
TEMPO VIVIAMO TRA
QUESTO FERRO. NON
VEDIAMO CHE FERRO E
RUGGINE E FERRO ANCORA E
ANCORA: SONO STANCO E IL
PENARO NON MI TOGLIE LA
STANCHEZZA... E POI HO
QUALCOSA QUI ALLA
MANO.
QUALCOSA CHE
IO NON...

Philippe Bourrinet

Capitalismo, guerre ed epidemie*

edizione italiana
a cura di Calusca City Lights

È una guerra che dobbiamo combattere tutti insieme.

(XI JINPING, 10 febbraio 2020)

Siamo in guerra.

(MACRON, 16 marzo 2020)

Io sono un presidente in tempo di guerra.

(TRUMP, 18 marzo 2020)

La situazione è seria. Prendete perciò la cosa seriamente. Dalla Riunificazione tedesca, di fatto dalla Seconda Guerra mondiale, l'esito di nessun'altra sfida lanciata al nostro Paese è dipeso altrettanto dalla nostra solidarietà collettiva.

(MERKEL, 18 marzo 2020)

Siamo in guerra. Stringiamoci a chi governa.

(BERLUSCONI, ex presidente del Consiglio italiano, 20 marzo 2020)

Come le società di classe precedenti, fondate sugli scambi e sul commercio, il capitalismo – nonostante i suoi formidabili progressi nel campo della tecnologia e in quello della medicina – è incapace di fermare la diffusione delle epidemie. Anzi la favorisce distruggendo l'ambiente naturale, ricercando un profitto-piacere immediato (come quello della *droga*), affondando inesorabilmente a colpi di “tagli di bilancio” l'intero sistema sanitario, ch'esiste in realtà solo per due terzi dell'umanità, trasformando gli alloggi in gabbie per polli dove sono ammassati – come nelle *batterie di galline ovaiole* e nella peggiore promiscuità – miliardi di esseri umani, allevati, addestrati, nutriti e sottomessi ideologicamente alla “potenza e gloria” della macchina da guerra mediatica del Capitale.

La guerra è da tempi immemorabili un moltiplicatore di epidemie, in quanto ne favorisce la diffusione. Le epidemie, in cambio, generano guerre contro il “capro espiatorio” interno condannato a essere sradicato, come i ratti e le pulci al tempo della peste e del tifo. Ancora peggio, le epidemie possono essere utilizzate come ordigni bellici contro il “nemico interno” o contro quello “esterno”.

* Questo testo è apparso in francese, a puntate, su pantopolis.over-blog.com fra marzo e aprile 2020, nelle seguenti date: 25 marzo, 26 marzo, 1° aprile, 10 aprile, 12 aprile, 15 aprile, 17 aprile. Le note e le parti siglate *NdC* sono dei curatori dell'edizione italiana. [*NdC*]

Parte I Merce, commercio e confinamento

Le pandemie, chiamate “pesti” sotto l’Antico Regime, sono sempre esistite, diffondendosi alla velocità della luce nei grandi centri urbani degli antichi imperi. È così che l’epidemia di vaiolo, detta “peste antonina” (o “peste di Galeno”), raggiunse Roma e uccise milioni d’Italiaci tra il 165 e il 180 d.C.

Il caso della *vera* peste (nelle sue due forme: bubbonica e polmonare) illustra la realtà politica, economica, sociale e ideologica di una pandemia nelle società commerciali sviluppate.

Nel caso della peste polmonare, il periodo di incubazione è molto breve e la Nera Mietitrice fa il suo lavoro in un arco di tempo che va da due a quattro giorni. La prima pandemia nota per la sua ampiezza, detta “peste di Giustiniano” (dal nome dell’imperatore bizantino), devastò le coste del mar Mediterraneo dal 541 al 767, provenendo dall’Etiopia, e si diffuse grazie al cabotaggio costiero e fluviale, senza penetrare troppo nell’entroterra.

Non si rimarcherà mai abbastanza come le epidemie più mortali siano apparse grazie al decollo del capitale commerciale e all’esplosione degli scambi economici alla fine del Medioevo¹. È attraverso la

¹ Jack Orlando e Sandro Moiso hanno di recente scritto: “Il parto della civiltà capitalistica, in prossimità del XVI secolo, fu anticipato da doglie che agitarono un plurisecolare periodo di guerre, rivolte, saccheggi di nuovi continenti, cambiamenti climatici ed epidemie che Albrecht Dürer seppe cogliere nelle xilografie realizzate per illustrare l’*Apocalisse di Giovanni* nel 1498”. Nelle note a questo loro testo, si rimanda a Emmanuel Le Roy Ladurie, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall’anno mille*, Einaudi, Torino, 1982 (per il clima del XVI secolo e la cosiddetta “piccola glaciazione”) e a Kyle Harper, *Il destino di Roma. Clima, epidemie e la fine di un impero*, Einaudi, Torino, 2019 (per il peso che cambiamento climatico ed epidemie ebbero invece nel contesto della fine dell’impero romano). Jack Orlando – Sandro Moiso, *Sull’epidemia delle emergenze e sulla catastrofe come campo del possibile*, in “Carmilla”, Letteratura, immaginario e cultura d’opposizione, 4 marzo 2020. ¶ <https://www.carmillaonline.com/2020/03/04/sullepidemia-delle-emergenze-e-sulla-catastrofe-come-campo-del-possibile/> ¶ Richiamando le “piaghe apocalittiche di un tempo”, Fernand Braudel enumera: “la peste che ha percorso regolarmente l’Europa con le sue manifestazioni epidemiche fino al XVIII secolo; il tifo che associando le sue forze a quelle dell’inverno ha bloccato Napoleone e la sua armata nel cuore della Russia; la febbre tifoide ed il vaiolo a carattere endemico; la tubercolosi presente in periodi remoti nelle campagne e che, nel XIX secolo, invade le città e diviene la malattia romantica per eccellenza; le malattie veneree, infine: la sifilide che rinasce o meglio esplose attraverso la combinazione di due specie microbiche dopo la scoperta dell’America. Le carenze igieniche e le contaminazioni dell’acqua potabile fanno il resto” (Fernand Braudel, *La dinamica del capitalismo*, il Mulino, Bologna, 1977, p. 31). Un appunto: qualificare la tubercolosi come “malattia roman-

Via della seta² – alla quale la Cina capitalista (detta “comunista”) del dittatore Xi Jinping vuole ora donare una dimensione globale – che la peste passò dall’Asia centrale in Crimea, dove si erano insediate alcune colonie di mercanti italiani, tra le quali quella di Caffa – altrimenti nota come Feodosia, che significa “dono di Dio”! –, dove i Genovesi avevano aperto una stazione commerciale. Come al solito, la pandemia di peste andò ricalcando i sentieri della *merce*, del *commercio* e della *guerra*.

Nel 1347, i Mongoli – che imponevano tributi ai principati russi e facevano razzie di schiavi fra alcune popolazioni slave, per rivenderli agli Ottomani – posero l’assedio a Caffa. Quando la peste prese a diffondersi fra gli assediati, prima di ritirarsi, i generali mongoli ordinarono di catapultare nella città i cadaveri degli appestati³. I Genovesi

tica per eccellenza” relega un po’ troppo sullo sfondo le condizioni lavorative, ambientali e psico-sociali imposte al proletariato ottocentesco. Su quella che fu definita la “peste bianca” del XIX secolo, s’ha da vedere: David S. Barnes, *The Making of a Social Disease. Tuberculosis in Nineteenth-Century France*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles - London, 1995; Alain Cottureau, *La tuberculose. Maladie urbaine ou maladie de l’usure au travail? Critique d’une épidémiologie officielle: le cas de Paris*, in “Sociologie du travail”, Vol. 20, n. 2, 1978, pp. 192-224; Isabelle Grellet – Caroline Kruse, *Histoires de la tuberculose. Les fièvres de l’âme 1800-1940*, Ramsay, Paris, 1983. [NdC]

² Cfr. Eugenio Turri (a cura di), *La via della seta*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1983; Marica Milanese, *La via della seta. Dall’Estremo Oriente al Mediterraneo nella prospettiva della storia*, fotografie di Kishin Shinoyama e Shoichiro Shiwachi, con un capitolo di Maria Teresa Balboni e Annalisa Zanni, Mondadori, Milano, 1986; Mario Bussagli, *La via della seta tra Oriente e Occidente*, in collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, “Archeologia Viva” e “Artedossier”, edizione speciale in abbinamento a “Corriere della Sera” o “La Gazzetta dello Sport”, Milano, 2019. [NdC]

³ Al riguardo un medievalista francese, esperto della colonizzazione dell’Oriente tra l’XI e il XV secolo, cioè durante il periodo di massimo splendore delle città-Stato della penisola italiana, scrive: “Le migliaia di vittime indeboliscono l’esercito degli assediati che, disperando di prendere Caffa, ma credendo di sottometterla trasmettendo il flagello, si mette a lanciare cadaveri dentro le mura con le catapulte. Gli abitanti si affrettano a raccogliergli e gettarli in mare. Invano. L’infezione si diffonde all’interno della colonia genovese e le pulci infette seguono i mercanti sui loro vascelli che lasciano il porto diretti verso l’Occidente. ¶ Tutti gli scali vengono colpiti: Pera, colonia di Genova nella periferia di Costantinopoli è contaminata nell’estate 1347. Le navi diffondono l’epidemia in Grecia, nelle isole del Mar Egeo in autunno, nei porti della Sicilia nell’ottobre 1347. Genova e Marsiglia sono colpite in novembre, la Sardegna e la Corsica in dicembre, Pisa e Venezia nel gennaio 1348, le città della Languedoc in febbraio, Maiorca in marzo, Barcellona e Valenza in maggio, Bordeaux, Rouen e le città del Tirolo in giugno. ¶ La corte pontificia che risiede ad Avignone è colpita duramente: sei cardinali e novantatré membri della curia – cioè il 14% del personale curiale – muoiono nel 1348 e con loro la metà della popolazione urbana. ¶ La peste arriva a Parigi nell’estate 1348, ma l’apice dell’epidemia è l’anno

si reimbarcarono in tutta fretta, portando con sé il terribile bacillo (*Yersinia pestis*). Le loro navi attraccarono in Sicilia, poi nella Penisola (Genova, Firenze e Venezia). Da lì, l'infezione conquistò tutto il bacino del Mediterraneo, poi si spinse verso nord – Parigi, Londra e le Fiandre –, propagandosi fino all'Irlanda, la Polonia, il Baltico e la Scandinavia. Se allora furono necessari tre anni perché la peste passasse dalla Crimea alla Norvegia, oggi, all'epoca della globalizzazione del capitale (e del coronavirus...), si deve ragionare in termini di settimane.

Fra il 1348 e il 1350, la pandemia di peste fece circa 30 milioni di morti, cioè un quarto, se non un terzo, della popolazione⁴. Le innu-

successivo: un quarto della popolazione è falciata. Tutta l'Inghilterra viene invasa dal bacillo della peste nel corso del 1349. Il progresso del flagello è particolarmente rapido lungo i grandi assi della circolazione e nella bella stagione, quando gli spostamenti delle persone sono più frequenti". Michel Balard, *Peste, arma di guerra*, in "Il Secolo XIX", Genova, 22 novembre 2001. [NdC]

⁴ Scrive ancora Balard: "L'epidemia non si è fermata nel 1350. Numerose recidive hanno colpito ancora il mondo occidentale. Tra il 1360 e il 1362 la seconda peste – forma polmonare e bubbonica combinate – colpisce l'Europa occidentale, soprattutto i giovani, più uomini che donne e i membri delle classi privilegiate. Il bilancio è quasi altrettanto pesante di quello 1348-1350. ¶ Sino alla fine del Medioevo si contano almeno una ventina di recidive della peste: 'una lunga e dolorosa catena di mortalità', costituita da crisi epidemiche ogni sei-tredici anni, con una ampiezza decrescente e un raggio sempre più limitato mano a mano che la società procede verso i tempi moderni". Michel Balard, *art. cit.* ¶ Dopo avere ricordato che William McNeill, nel suo libro del 1976 *Plagues and Peoples*, aveva sottolineato come la nostra sopravvivenza dipenda dalla resistenza a due tipi di parassiti – "i microparassiti che abitano i nostri corpi (batteri, virus) e i macroparassiti (le classi dominanti) che in diversi contesti sfruttano, tassano, uccidono, schiavizzano, umiliano, ristrutturano dall'alto delle loro ragioni economiche" –, Massimo De Angelis ha di recente affermato che, storicamente, una pandemia può avere fra le sue conseguenze "lo spostamento dei rapporti di forza a vantaggio delle classi subalterne (come per esempio in Europa dopo la Peste Nera nel XIV secolo, dalla quale nel 1381 scaturì in Inghilterra la rivolta dei contadini che produsse una crisi storica del feudalesimo)". Lo stesso si può dire del "tumulto dei Ciompi" a Firenze (1378). Al contrario, prosegue De Angelis, "le epidemie portate dai conquistatori europei nelle Americhe hanno contribuito all'indebolimento della resistenza di popolazioni indigene sterminate da agenti patogeni mai sperimentati sui loro corpi come il vaiolo, il morbillo e l'influenza. Tra il 1492 e il 1600, è morto il 90 per cento delle popolazioni indigene nelle Americhe, cioè circa 55 milioni di persone, a causa sia della violenza dei *conquistadores* che degli agenti patogeni mai sperimentati prima dai corpi indigeni". Massimo De Angelis, *L'uso politico dei parassiti*, in "Comune-info", 15 marzo 2020. ¶ <https://comune-info.net/luso-politico-dei-parassiti> ¶ Per una "controstoria sociale" delle "pesti", cfr. Peter Linebaugh, *Lizard Talk; Or, Ten Plagues and Another. An Historical Reprise in Celebration of the Anniversary of Boston ACT UP* [pubblicato originariamente come pamphlet da "Midnight Notes", 26 febbraio 1989] www.pmpress.org/blog/2020/03/27/lizard-talk-or-ten-plagues-and-another-an-historical-reprise-in-celebration-of-the-anniversary-of-boston-act-up-by-peter-linebaugh ¶ Infine, cfr. anche Alessandro Barbero, *Crisi e rivoluzione. 1348. La peste nera e la crisi del Trecento. Lezioni di Storia*, Laterza, Roma-Bari, 2019. [NdC]

merevoli processioni e preghiere collettive che si succedettero in Europa ebbero come unico effetto la propagazione del male. Le confraternite di flagellanti si riunivano in massa nelle pubbliche piazze dell'Occidente per fustigarsi a vicenda (alla maniera degli sciiti d'Iran e Iraq), intonando lo *Stabat Mater*:

<p>5a. <i>Eia Mater, fans amoris, me sentire vim doloris, fac ut tecum lugeam.</i></p> <p>5b. <i>Fac ut ardeat cor meum in amando Christum Deum, ut sibi complaceam.</i></p> <p>6a. <i>Sancta Mater, istud agas, Crucifixi fige plagas cordi meo valide.</i></p>	<p>Ahimè, Madre, fonte di amore, fammi sentire la forza del tuo dolore, per piangere con te. Fa' che arda il mio cuore nell'amare il Dio Cristo, per essergli gradito. Madre Santa, fa' che le piaghe del Crocifisso s'incidano a fondo nel cuore mio.</p>
--	--

La peste non fece altro che estendersi. Possiamo ridere delle superstizioni medievali, ma cosa dire dei loro attuali effluvi, dove il grottesco se la disputa con l'impotenza? Si può leggere sul sito web della chiesa parigina di Sainte-Rita questa preghiera al tempo del coronavirus distillata come un elisir dalla Chiesa cattolica. Anche sostituendo Padre Nostro con Allah, Jahvè, gli dèi politeisti dell'induismo e del buddhismo ecc., sarà sempre la medesima litania:

*Padre Nostro,
ti preghiamo con fiducia
che il coronavirus di Wuhan
non faccia più del male e che
l'epidemia sia contenuta rapidamente,
che Tu renda la salute
alle persone colpite
e la pace ai luoghi dove essa si è diffusa.*

*Accogli le persone
decedute a causa di questa malattia,
porta conforto alle loro famiglie.
Aiuta e proteggi il personale
sanitario che la combatte,
ispira e benedici coloro
che lavorano per controllarla.⁵*

Però, segno dei tempi del coronavirus, le chiese sono disperatamente vuote, come anche i templi, le moschee e le sinagoghe, mentre i pellegrinaggi, dalla Mecca a Qom passando per Lourdes, sono egualmente vietati dalle autorità. Il santuario di Fatima, che nel 2019 ha raggiunto la cifra mai vista di 6,3 milioni di pellegrini, oggi è vuoto.

⁵ www.sainte-rita.net/espace-priere/autres-prieres/riere-pour-lutter-contre-le-coronavirus

Sono rimasti solo gli ultras evangelisti – spesso cospirazionisti, creazionisti e anti-intellettuali – a rivendicare la “libertà” di riunione religiosa, nonostante il pericolo della moltiplicazione dei focolai di contagio (come è avvenuto a Mulhouse, in Alsazia, con la “Settimana di giovinezza e preghiera” organizzata dai pentecostali della “Porte ouverte chrétienne” dal 17 al 24 febbraio). Alcuni evangelici americani, sostenuti con forza dal canale televisivo ultraconservatore *Fox News*, violano le regole sanitarie di base: “Noi abbiamo il mandato di Dio per riunirci”. In Brasile, dove un terzo della popolazione è di fede evangelica, così come il presidente Bolsonaro, la chiusura dei luoghi di culto non può essere che un intralcio al business religioso: “I pastori sono innanzitutto dei capitani d’impresa, animati da una logica imprenditoriale”; e per loro l’assenza delle greggi di fedeli, che non frequentando più i megatempli non danno più le offerte, è una catastrofe⁶.

Nel Basso Medioevo, le moltitudini ignoranti e in preda al delirio, vedendo accumularsi le montagne dei cadaveri gettati in fretta nelle fosse comuni, smisero di riunirsi nelle chiese, come Boccaccio rileva nell’introduzione al *Decamerone*. La loro ignoranza, spesso incrementata dai discorsi esaltati del basso clero, contribuiva ad alimentare ogni sorta di intolleranza: si trattava di scovare i *capri espiatori*, di *diabolizzare* le minoranze religiose e nazionali. Per quattro anni, dal 1348 al 1352, moltitudini scatenate infierirono sugli ebrei. Quelli di Basilea furono rinchiusi in una casa di legno, posta s’un’isola del Reno, e bruciati vivi (9 gennaio 1349); quelli di Strasburgo e della Francia meridionale furono massacrati senza pietà⁷. Le sinagoghe bruciarono nonostante i rimproveri del papa avignonese Clemente VI nei confronti degli autori di tali atti insensati⁸. Non furono risparmiati né i lebbrosi, né gli “eretici” (valdesi e altri), né i “vagabondi” (gli immigrati dell’epoca), né le donne accusate di stregoneria; furo-

⁶ “Le Monde”, venerdì 3 aprile 2020, p. 4. [Rocco Cotroneo, “Il coronavirus è opera di satana”: l’asse Bolsonaro-evangelici e il boom dei culti online. Con l’isolamento sociale le congregazioni temono di perdere flussi di denaro, in “Corriere della Sera”, giovedì 9 aprile 2020. *NdC*]

⁷ Anche la Germania fu attraversata da ondate simili: in Turingia, nel marzo 1349, i giudei furono accusati di aver avvelenato i pozzi, e il 21 di quel mese la comunità ebraica di Erfurt fu attaccata; nell’insieme dell’area tedesca, furono risparmiate soltanto le comunità di Ratisbona e di Vienna. Inutilmente l’erudito Konrad von Megenberg, in *Das Buch der Natur* (1349-50), dimostrava che la peste colpiva sia i cristiani sia gli ebrei. [*NdC*]

⁸ Cfr. l’articolo “Peste”, in Dominique Lecourt (a cura di), *Dictionnaire de la pensée médicale*, PUF, Paris, 2004. [Cfr. anche Klaus Bergdolt, *La Peste Nera e la fine del Medioevo*, trad. di A. Frisan, Piemme, Casale Monferrato, 1997; Jacques Le Goff, *Il corpo nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari, 2003. *NdC*]

no tutti condannati come “untori”. Questi “pestiferi” furono “confinati” dentro i granai e infine dati alle fiamme. Gli uni e le altre furono massacrati come seguaci del “diavolo”⁹.

Quando non era lo scoppio dell’odio o del delirio fanatico, era, in particolare in “terra d’Islam”, l’apologia del martirio, ridondante di promesse di “paradiso”, che esigeva dal credente la rassegnazione alla sua sorte, e dunque all’*ordine sociale*, quello di società mercantili ormai sottomesse alla *merce*: “La peste ha valore di *martirio* per i musulmani e la misericordia è accordata a quanti ne muoiono. Per gli infedeli, essa non è che una calamità [...] [Bisogna] rivolgersi a Dio chiedendogli la guarigione, la *rassegnazione*, e rendendogli grazie”¹⁰.

Al tempo del Covid-19, quando si vomitano anatemi medievali contro lo “straniero”, l’“altro”, il “venditore ambulante”, cuoce nei pentoloni del capitalismo nazionale il brodo dell’odio, un odio accuratamente alimentato dai partiti ultranazionalisti d’ogni orientamento.

In Europa si assiste a uno sviluppo di sentimenti di ostilità verso tutto ciò che sa di cinese. L’atmosfera di razzismo nell’America di Donald Trump, che ha battezzato come “virus cinese” il coronavirus, potrebbe diventare di colpo pestilenziale. Sotto Viktor Orbán, che tuona contro gli immigrati risultati positivi al test e minaccia di espellerli, la violazione delle misure d’isolamento può comportare una pena di otto anni di carcere¹¹. In Paesi come la Cina – ma anche in diversi altri, detti “democratici”, come l’Australia di Scott Morrison¹² – tutti gli immigrati o i rimpatriati sospettati d’essere portatori della “nuova peste” potrebbero ritrovarsi, insieme con gli oppositori politici o sociali, in campi di concentramento, dove il coronavirus colpirebbe con una forza ben maggiore che nelle case di riposo europee¹³.

I mass media del capitalismo ai tempi del coronavirus annunciano con alti squilli di tromba che le misure di contenimento trasformeranno le gloriose patrie del Capitale (dalla Cina agli Stati Uniti) in prigioni interne organizzate per blocchi di edifici, in luoghi di detenzione o in campi di concentramento, se necessario. Col preannuncio

⁹ Jules Baissac, *Histoire de la diablerie chrétienne*, t. I: *Le Diable, la personne du Diable, le personnel du Diable*, Maurice Dreyfous, Paris, 1882 (ora disponibile in e-book presso la BNF).

¹⁰ Jean-Noël Biraben, *La Peste Noire en terre d’Islam*, in “L’Histoire”, n. 11, aprile 1979. ¶ <https://www.lhistoire.fr/la- peste-noire-en-terre-dislam>

¹¹ *Le premier ministre nationaliste hongrois Viktor Orban a lié immigration et pandémie*, in “Le Monde”, 25 marzo 2020, p. 10.

¹² *Coronavirus. Évacués de Chine, les Australiens mis en quarantaine dans un centre de rétention pour migrants*, in “Le Monde”, 4 febbraio 2020.

¹³ Nicolas Cheviron, *Si le coronavirus atteint les camps du Xinjiang, beaucoup de Ouïghours vont mourir*, in “Mediapart”, 9 marzo 2020.

d'un collasso economico, il capitalismo ai tempi del coronavirus non promette più "futuri radiosi", ma piuttosto un ritorno al buon vecchio darwinismo sociale della borghesia ottocentesca, quello della selezione dei "più adatti" ad assicurare la sopravvivenza del sistema e dei suoi cani da guardia.

Parte II

Il precedente dell'"influenza spagnola": difesa segreta, imbottimento dei crani ed economia di guerra per macellare meglio la carne da cannone

L'"influenza spagnola" deve la sua denominazione alle forbici di Anastasia, la santa protettrice della censura militare. Data la posizione di neutralità nella Prima Guerra mondiale assunta dalla Spagna, i giornali vi uscivano senza dover passare al vaglio della censura militare. Perciò, nel 1918, la stampa di questo Paese fu l'unica a parlare apertamente della malattia, donde il nome di "Spagnola". Da allora, Francia, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti presero a parlare di "influenza spagnola" (*spanish flu*), una definizione destinata a restare nella storia.

L'"influenza spagnola", che colpì tra un terzo e la metà della popolazione mondiale e costò la vita ad almeno 40 milioni di esseri umani, è la combinazione di un ceppo influenzale umano e di un ceppo influenzale aviario: in questo anticipò le influenze apparse, benché a un grado minore, all'alba del Terzo millennio.

Come accade spesso nelle pandemie, essa si diffuse in tre ondate: due nel 1918, a marzo e ottobre, e una all'inizio del 1919. La contabilità dei morti a livello internazionale è terrificante. Questo bilancio, a quel tempo ampiamente dissimulato da una stampa imbavagliata, fu precisato solo a distanza di oltre settant'anni, grazie alle ricerche di demografi e storici.

Questa influenza fu particolarmente pesante, assumendo forme polmonari altrettanto virulente che quelle della Peste Nera: "Al mattino abbiamo lasciato un soggetto pneumonico in buono stato di salute, con uno o due focolai di condensa, e la sera lo abbiamo ritrovato dispnoico, inquieto, che si agitava nel suo letto, con le labbra cianotiche. L'uomo divenne livido, prese a sudare intensamente, cominciò a rantolare e sopraggiunse la morte"¹⁴.

¹⁴ Olivier Lahaie, *L'épidémie de grippe dite "espagnole" et sa perception par l'armée française (1918-1919)*, in "Revue historique des armées", n. 262, 2011, pp. 102-109. <https://journals.openedition.org/rha/7163>

La *spanish flu* sembra essersi diffusa negli USA, soprattutto negli accampamenti militari in cui venivano addestrate le truppe da inviare in guerra¹⁵. Alla fine dell'estate 1918, una versione nettamente più virulenta del virus appare in vari luoghi. In Massachusetts, l'installazione militare di *Fort Devens*, giusto adiacente a Boston, diviene velocemente un mattatoio. Circa 45 mila soldati vi vivono ammassati gli uni sugli altri. L'igiene è inesistente per questa futura carne da cannone. Negli immensi dormitori le lenzuola vengono lavate molto di rado. La diffusione della malattia è fulminea. Il 1° settembre, cadono malati quattro soldati, che diventano 1.543 una settimana più tardi. A metà settembre più di 6.000 sono costretti a letto. Ogni giorno ne muoiono oltre un centinaio, vittime di ciò che assomiglia a una polmonite fulminante.

Tra il 1918 e il 1919, l'influenza uccide 550 mila tra civili e militari statunitensi, un numero di morti superiore alla somma dei decessi nelle due guerre mondiali, nella Guerra di Corea e in quella del Vietnam¹⁶. L'aspettativa di vita è assai minore che sui campi di battaglia: quattro mesi dopo essersi infettati, nove malati su dieci sono morti.

Il corpo medico, del tutto impotente e incapace di arrestare la pandemia, si limita a raccomandare l'allettamento, l'applicazione di ventose (coppettazione), l'effettuazione ripetuta di salassi per purificare gli "umori" (come ai tempi dei medici di Molière), le iniezioni sottocutanee d'ossigeno, di tonici cardiaci (caffeina, *Digitalis*, olio canforato, adrenalina, essenza di trementina), la somministrazione di antitermici (antimalarici: chinino, criogenia, citofene), gli impacchi freddi al petto, un'alimentazione liquida e leggera: una "terapeutica" alla quale l'attuale politica di restrizioni ha fatto di nuovo ricorso. Gli uffici sanitari di allora raccomandavano e prescrivevano il rum, così come le autorità sanitarie francesi d'oggi fanno consegnare le mascherine di protezione in farmacia, ma solo con ricetta¹⁷. Nel 1918 certi medici raccomandavano il chinino antimalarico, di cui la clorochina è un sostituto sintetico e che può rivelarsi pericolosa se assunta

¹⁵ Cfr. Fabrizio Tonello, *Come nacque l'influenza "Spagnola"*, in "Il Bo" Live, Università di Padova, che rimanda a John M. Barry, *The Great Influenza. The Story of the Deadliest Pandemic in History*, Penguin, London, 2005 (ed. riveduta), "il libro più documentato sull'epidemia di influenza cosiddetta 'spagnola' nel 1918-19". ¶ www.youtube.com/watch?v=ZxOBmV7iSGw ¶ Cfr., *ultra*, pp. 24-25. [NdC]

¹⁶ Olivier Lahaie, *art. cit.*

¹⁷ "In Francia la consegna di mascherine chirurgiche può ormai avvenire unicamente su prescrizione medica e questa misura è applicabile a partire da ieri". In *Francia 10 mln di mascherine alle farmacie, ma con obbligo di ricetta*, 6 marzo 2020. ¶ www.federfarma.it/Edicola/Filodiretto/VediNotizia.aspx?id=20975 ¶ [NdC]

in dosi massicce¹⁸. Potrebbe essere una “manna dal Cielo”, secondo il dottore in ignoranza Donald Trump, che vuole vedere “le chiese pie- ne a Pasqua” e le fabbriche funzionare a pieno regime, con o senza mascherine, anche se ciò dovesse costare 200 mila morti¹⁹.

Nell'aprile 1918, la stampa patriottarda degli Alleati afferma che la malattia “viene dalla Germania”, che è una “*malattia crucca*”: “Circolano voci secondo cui la malattia sarebbe stata provocata dai bacilli introdotti da agenti tedeschi in scatole di conserva provenienti dalla Spagna”.

Le bufale (le *fake news* di allora) devono risvegliare uno spirito patriottico già duramente scosso dal formidabile eco internazionale della Rivoluzione russa. Il servizio di propaganda francese sostiene che Bayer, esclusivista del marchio “Aspirina”, avrebbe introdotto l'agente patogeno dell'influenza nelle pastiglie d'acido acetilsalicilico (ASA)²⁰.

Secondo certuni, molto fantasiosi, fiale contenenti il virus influenzale sarebbero state trasportate su sottomarini tedeschi emersi in prossimità delle “coste alleate”, e poi sversate nelle riserve idriche o disperse nell'atmosfera della Francia e degli Stati Uniti, dove i “buoni patrioti” si affrettarono a sottoscrivere i prestiti di guerra²¹. Anche

¹⁸ *Didier Raoult, la nouvelle égérie des complottistes*, in “Le Monde”, 30 marzo 2020, p. 11. Il dottor Didier Raoult, che è come la pertosse dei complottisti e sovranisti, sarà presto l'oggetto delle loro ire. Avendo denunciato fermamente come antiscientifico il concetto di “nativo francese”, è già trattato dall'ultra-destra come “spazzatura cosmopolita” e “agente del Mossad”. Circa la tossicità del farmaco antimalarico, cfr. Dorosz [Denis Vital-Durand – Claire Le Jeunne], *Guide pratique des médicaments*, Maloine, Paris, 2019, p. 1706, che sottolinea i possibili effetti indesiderabili: “vertigini, visione offuscata, ipotensione, *possibilità di arresto cardiaco e respiratorio*”; indicazioni paramediche: “somministrazione di adrenalina, thiopental dopo intubazione, diazepam”.

¹⁹ *Coronavirus. Donald Trump voit la chloroquine comme “un don du Ciel” si le traitement fonctionne*, in “Ouest France”, 24 marzo 2020. Intervista a *Fox News*, un canale televisivo di estrema destra, in cui il miliardario ha dichiarato: “Dobbiamo tornare al lavoro, molto prima di quanto la gente pensi”.

²⁰ Anche negli Stati Uniti fu diffuso largamente il sospetto che il nemico avesse nascosto nelle compresse i germi responsabili dell'epidemia. Cfr. Gina Kolata, *Epidemia. Storia della grande influenza del 1918 e della ricerca di un virus mortale*, Mondadori, Milano, 2000. [NdC]

²¹ Jay Winter, *La grippe espagnole*, in Jean-Jacques Becker – Stéphane Audoin-Rouzeau (sotto la direzione di), *Encyclopédie de la Grande Guerre 1914-1918*, Bayard, Paris, 2004, pp. 943-948; ed. it. Stéphane Audoin-Rouzeau – Jean-Jacques Becker – Antonio Gibelli (a cura di), *La Prima Guerra mondiale*, Einaudi, Torino, 2007, 2 voll. [Negli Stati Uniti, dove queste voci erano molto diffuse, due erano le principali versioni relative alle modalità di queste fantomatiche operazioni di contagio: secondo la prima versione i tedeschi si sarebbero infiltrati nel porto di Boston con una nave “camuffata”, dalla quale avrebbero rilasciato i “germi” della malattia (una donna avrebbe visto alzarsi una nube tossica da una nave “tedesca”, giustap-

la propaganda tedesca, al pari di quella alleata²², minimizza di proposito l'impatto del virus sulle truppe, che devono mantenere un morale d'acciaio per continuare a farsi falciare dagli obici e dalle mitragliatrici. Secondo la stampa del Kaiser l'influenza sarebbe arrivata in Europa occidentale con i battaglioni di truppe coloniali indocinesi. Gli uffici di propaganda del *Deutsches Heer* cucinano a fuoco lento un brodo tossico di razzismo, insapidendolo col "pericolo giallo" (*Gelbe Gefahr*), tanto più che l'imperialismo giapponese si è impegnato al fianco degli Alleati, per mettere le mani sulle colonie tedesche in Asia e nel Pacifico.

Oggi i propalatori di bufale se la godono, insieme con i "sovrani" d'ogni sorta pronti a battersi contro tutto ciò che sia "foraneo" (straniero): l'ebreo, il musulmano, l'asiatico, il rifugiato o l'immigrato. La loro paranoia "complotista" si mette al servizio d'una propaganda bellica, quando si tratta di condurre, al rullo dei tamburi, una guerra contro il "*virus cinese*", ossia le esportazioni *Made in China*. Attualmente si può leggere, su certa stampa o in determinate reti dette *social*, che il SARS-CoV2 (Covid-19) sarebbe stato fabbricato nel laboratorio P4 di Wuhan e che alcune grandi industrie farmaceutiche vorrebbero speculare sul vaccino salvavita, di cui avrebbero già depositato i brevetti, commercializzandolo solo una volta che il suo prezzo abbia raggiunto vette himalayane poggianti su milioni di morti²³.

punto, "camuffata"); nella seconda versione, invece, nel medesimo porto sarebbe entrato nottetempo un sommergibile germanico, dal quale alcuni uomini sarebbero scesi a terra per spargere il contenuto di misteriose fiale nei cinema, nei teatri e in altri luoghi frequentati della città. Cfr. Gina Kolata, *Epidemia. Storia della grande influenza del 1918 e della ricerca di un virus mortale*, cit. *NdC*

²² Per esempio, un giornale come "The Philadelphia Inquirer" suggeriva: "Preoccuparsi è inutile. Parlate di cose divertenti, invece". Questa criminale sottovalutazione partiva dai vertici dello Stato nordamericano ed era strettamente legata ai suoi obiettivi bellici: il presidente Woodrow Wilson, d'accordo con i suoi generali, ordinò che la spedizione delle truppe in Europa non dovesse essere fermata "per nessun motivo", mentre il suo ministro della Sanità arrivò a dire che i giovani di "questa generazione" erano stati "viziati" da cure mediche di prim'ordine e non dovevano correre dal dottore per un "caso leggero" di influenza. *[NdC]*

²³ "*Fake news*" et *désinformation autour du coronavirus SARS-CoV2*, sito dell'INSERM (*Institut national de la santé et de la recherche médicale*), 23 marzo 2020. ¶ presse.inserm.fr/fake-news-et-desinformation-autour-du-coronavirus-sars-cov2/38324/ ¶ [Sul laboratorio P4 di Wuhan, cfr., *ultra*, pp. 34-36, "Oggi. Tutte queste tecnologie sono duali: civili e militari". Alla faccia del "conspirazionismo", argomento che da solo meriterebbe un libro, sembra che in questo frangente il virus si sia trasmesso all'uomo per zoonosi e non sia stato invece "creato" in laboratorio e "uscito" per errore o volontà di qualcuno, ma è palese che ciò potrebbe accadere in qualsiasi momento, perché, come scrivono i compagni di "Pièces et main d'œuvre", l'"elenco degli incidenti di 'biosicurezza' nei laboratori che manipolano agenti pato-

La Prima Guerra mondiale aveva visto l'affermarsi in tutti i Paesi d'un capitalismo di guerra, battezzato "economia di guerra", che consisteva nel fabbricare per 12 ore al giorno, almeno sei giorni la settimana, strumenti di morte, cannoni, proiettili, armi chimiche, a discapito del consumo delle masse lavoratrici, già affamate e particolarmente indebolite. Salvo che per gli Alleati, i quali potevano contare sul feroce sfruttamento dei loro imperi coloniali, questa "economia di guerra" implicava una rigida autarchia, temperata da uno spietato brigantaggio operato dai grandi gruppi capitalisti: su tutti i continenti, le fonti d'energia, i metalli necessari all'industria degli armamenti, i metalli preziosi, i beni alimentari prodotti ed esportati dovevano rafforzare lo sforzo di guerra, una guerra tanto militare che economica.

Nella crisi del coronavirus, i responsabili politici, specialmente in Francia, si pronunciano per un'economia di guerra, la cui virtù, come quella della moglie di Cesare, dovrebbe essere al di sopra d'ogni sospetto. Si tratta di portare avanti una "guerra sanitaria", passando sotto silenzio la realtà visibile d'un'accanita guerra commerciale, che alla lunga conduce alla guerra tout court contro il nemico esterno. È così che, domenica 22 marzo, il segretario del Partito socialista Olivier Faure ha chiesto con forza, in una lettera aperta inviata al suo vecchio "compagno di partito" Emmanuel Macron, l'instaurazione di una "economia di guerra", propugnando massicce requisizioni d'impresie per produrre mascherine o kit per effettuare i test del coronavirus²⁴.

La socialdemocrazia francese ha una ricca esperienza nel campo dell'economia di guerra. Il Partito socialista, che è il successore della SFIO di Guy Mollet, ha saputo in passato instaurare un'economia di guerra per armare le truppe regolari in Algeria e per mobilitare un vasto contingente di giovani inviati a morire su quelle montagne.

Il *Kingmaker* Jacques Attali, ex consigliere socialista di Mitterrand, nonché sarto del costume presidenziale di Macron, consiglia: "Di fronte a questi innumerevoli virus, occorre adottare risolutamente una economia di guerra e dedicarsi solo all'essenziale"²⁵.

geni pericolosi" è altrettanto vasto che l'orgoglio per i *Frankenvirus* manifestato dai responsabili di programmi di ricerca in cui "l'orrore è un oggetto di curiosità scientifica come qualsiasi altro" e la medicina si limita a fare da specchietto per le allodole, mentre "l'importante è la guerra". *NdC*]

²⁴ "Le Figaro", 23 marzo 2020. ¶ <https://www.lefigaro.fr/flash-eco/coronavirus-le-parti-socialiste-demande-a-emmanuel-macron-une-economie-de-guerre-20200323>

²⁵ Jacques Attali, *Pensez et vivre positif*, 24 marzo 2020 (www.attali.com/non-classifiee/pensez-et-vivre-positif) [Attali, già durante l'epidemia del 2009, aveva scritto sul settimanale "L'Express": "Se l'epidemia è un po' più grave, cosa possibile, poiché risulta trasmissibile da uomo a uomo, essa avrà conseguenze davvero

Attali si guarda bene dal confessare che essenziale a suo avviso è garantire la sopravvivenza del sistema capitalistico nel suo complesso, il mantenimento dei suoi profitti e la salvaguardia delle riserve di caccia del moribondo imperialismo francese²⁶.

Il resto del suo discorso sull'economia di guerra è un grottesco mantra s'un'“*economia felice*”, benché Attali sappia perfettamente che i capitalisti (proprietari o funzionari che siano) possono solo instaurare un'*economia della sventura*: “Per evitare il ritorno di sciagure come questa, per allontanare questo virus e i successivi, bisognerà infine ammettere che una società potrebbe funzionare perfettamente, ed essere *felice*, consacrando ben oltre la metà delle sue attività creatrici di ricchezza alle industrie e ai servizi sanitari, alimentari, igienici, educativi, ambientali e culturali. E alle tecnologie necessarie per tali attività”.

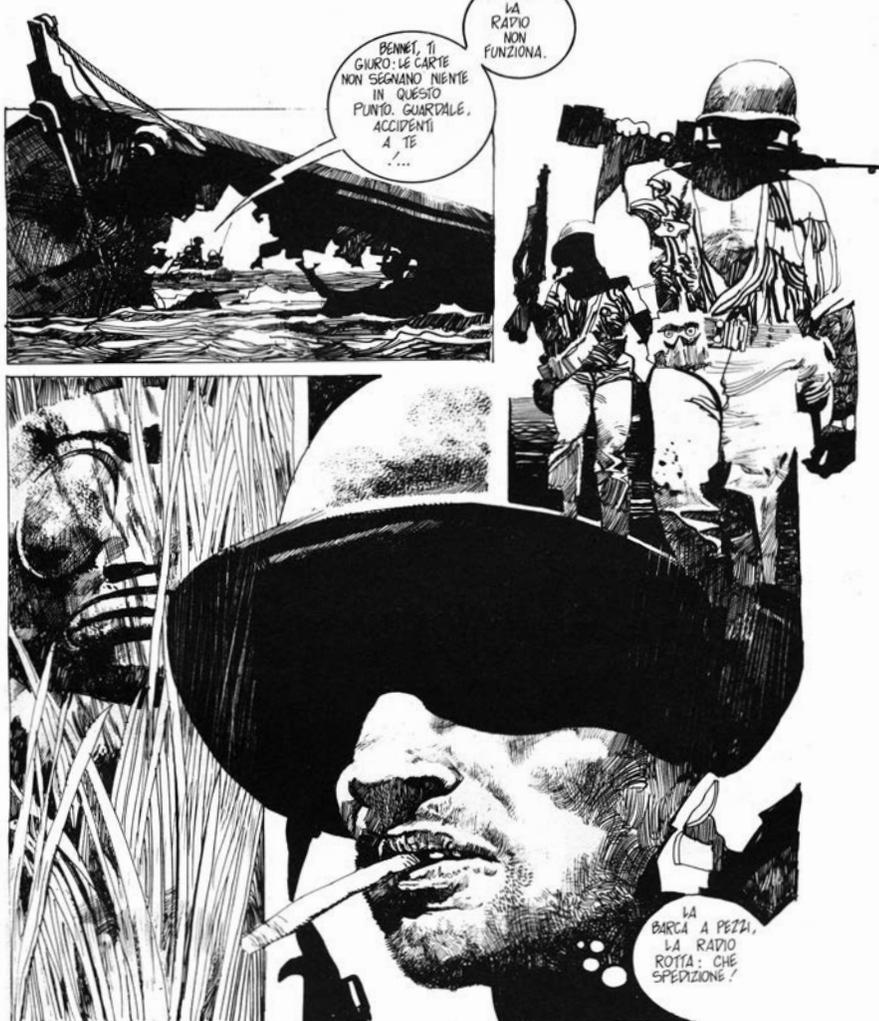
In queste settimane, davanti ai microfoni dei media *embedded*, si agitano politici, ufficiali gallonati e vari altri reggibordone della borghesia; tutti costoro sanno benissimo che i loro proclami bellici (“*Siamo in guerra*”) comportano una reale preparazione della popolazione all'idea di una guerra mondiale²⁷, *in cui tutto sarà permesso, dalle armi chimiche e batteriologiche all'arma nucleare*²⁸.

planetarie: economiche (i modelli lasciano pensare che essa potrebbe causare una perdita di tre trilioni di dollari vale a dire una riduzione del 5% del Pil mondiale) e politiche (a causa dei rischi di contagio). Si dovrà per questo, predisporre una polizia mondiale, una condivisione mondiale e di conseguenza una fiscalità mondiale. Si arriverà allora, molto più in fretta di quel che avrebbe permesso la sola ragione economica, a gettare le basi di un vero e proprio governo mondiale”. Questo articolo di Attali è stato segnalato da Gianfranco Sanguinetti, *Il Dispotismo Occidentale*, in “selvas.org”, domenica 19 aprile 2020. ¶ [/selvasorg.blogspot.com/2020/04/gianfranco-sanguinetti-il-dispotismo.html](https://selvasorg.blogspot.com/2020/04/gianfranco-sanguinetti-il-dispotismo.html) ¶ [NdC]

²⁶ Nel suo libro *Breve storia del futuro*, Fazi, Roma, 2007 (ed. orig. 2006), Jacques Attali profetizza un radioso futuro per il capitalismo: gli “uomini”, ovvero i consumatori-produttori, saranno “liberati” e nomadizzati sotto la direzione d'un'iper-élite (i “transumanisti”), animata dalla missione di far trionfare la “democrazia di mercato” a livello mondiale, sotto la verga di una socialdemocrazia ultraliberista. Il fatto che oggi la socialdemocrazia e il mercato siano in completo disfacimento non sembra turbare il nostro “futurologo”.

²⁷ Sull'attuale temperie bellicista, si veda Sandro Moiso, *La guerra che viene. Crisi, nazionalismi, guerra e mutazioni dell'immaginario politico*, prefazione di Valerio Evangelisti, postfazione di Gioacchino Toni, Mimesis, Milano-Udine, 2019. [NdC]

²⁸ Cfr. Manlio Dinucci, *Guerra nucleare. Il giorno prima. Da Hiroshima a oggi: chi e come ci porta alla catastrofe*, Zambon, Milano, 2017. S'un aspetto semisconosciuto di questa vicenda, cfr. Michel Chossudovsky, “*Wipe the Soviet Union Off the Map*”, *204 Atomic Bombs against 66 Major Cities, US Nuclear Attack against USSR Planned During World War II. When America and the Soviet Union Were Allies*, 4 novembre 2017 ¶ www.globalresearch.ca/wipe-the-ussr-off-the-map-204-atomic-bombs-against-major-cities-us-nuclear-attack-against-soviet-union-planned-prior-to-end-of-world-war-ii/5616601 ¶ [NdC]



NdC Una remota contea del Kansas e un presidente "idealista"

Il libro di Barry racconta la storia quasi incredibile di una epidemia che parte da una remota contea del Kansas, la contea di Haskell; parte in un ambiente assolutamente rurale e isolato, ma poi si diffonde a causa di una terribile coincidenza: nel 1918 gli Stati Uniti sono in guerra contro l'Austria e la Germania e stanno febbrilmente facendo preparativi per inviare soldati sul fronte europeo. Questi soldati venivano addestrati in campi estremamente affollati, uno dei quali era a poche decine di chilometri dalla contea di Haskell.

Lo scopritore del virus dell'influenza poi ribattezzata "Spagnola" era un medico del Kansas, che si chiamava Loring Miner. Per primo aveva notato questa influenza con strani sintomi e aveva anche avvisato le Autorità, ma in quel momento l'Amministrazione Wilson aveva altre priorità, la guerra appunto, e nessuno badava a quella che sembrava una modesta epidemia locale. I soldati quarterati nel campo di addestramento di Funston, tuttavia, cominciarono immediatamente a infettarsi, ma i sintomi non erano ancora sufficientemente gravi per capire l'entità dell'epidemia e quindi [questi soldati] vennero spediti in Europa.

L'arrivo di truppe americane in Europa permise al virus immediatamente di diffondersi; per esempio, due terzi dei soldati americani diretti in Francia – stiamo sempre parlando dell'ultimo anno di guerra, il 1918 – arrivavano a Brest, e [in questo porto] ci furono subito vari casi di influenza. Con la sua diffusione – ricordiamoci che il virus, man mano che si diffonde muta e diventa più virulento – tra i due milioni di soldati americani all'epoca al fronte, immediatamente anche le altre truppe alleate, quelle francesi e quelle inglesi, vennero contagiate. Il meccanismo [del contagio] proseguì durante l'estate e poi scoppiò drammaticamente nell'autunno 1918.

In quell'autunno cominciarono i casi più gravi e si svilupparono principalmente negli Stati Uniti, a partire dalle basi dell'esercito e a partire dai porti dove transitavano le truppe per andare in Europa o per tornare dall'Europa, quindi Boston, Philadelphia, New Orleans. Le stesse navi che andavano o venivano dall'Europa registravano decine, a volte centinaia, di casi durante la traversata. A quel punto le autorità sanitarie militari compresero la gravità del problema e cercarono di isolare i soldati contagiati, ma ormai era troppo tardi. [...]

Nell'arco di poche settimane l'epidemia si scatenò in tutta la sua virulenza in Europa e negli Stati Uniti. Gli ospedali, semplicemente, collassarono, i feriti o i contagiati morivano rapidamente di questa polmonite apparentemente inarrestabile e non sappiamo esattamente quanti furono i casi poi registrati, per esempio in Asia, su cui non ci sono statistiche sanitarie attendibili.

Con ogni probabilità si trattava di un tipo di influenza aviaria, partita nel rurale Kansas e poi mutata una volta raggiunte le truppe da una parte e le città dall'altra. Anche nel 1918 il mondo era globalizzato, legato fortemente da trasporti navali oltre che dall'incredibile concentrazione di persone e animali nei teatri delle operazioni belliche. Nelle trincee l'epidemia si sviluppò in maniera estremamente rapida, nei quartieri più poveri e sovraffollati, ancora di più.

Quello che dobbiamo ricordarci è, soprattutto, il fatto che le responsabilità politiche, nel 1918 come oggi, sono quelle prevalenti. [...]

Sul piano delle responsabilità politiche, quella dell'Amministrazione Wilson nel 1918 fu terribile. Si trattò di un comportamento palesemente criminale, ignorando gli avvisi, gli ammonimenti dei medici, e concentrandosi sullo sforzo bellico, anche se questo sforzo bellico in quel momento era esattamente lo strumento che permise all'epidemia di uscire da una piccola contea del Kansas negli Stati Uniti e diventare un fenomeno mondiale che, probabilmente, fece cento milioni di persone decedute.

Testo tratto da:

Fabrizio Tonello, *Come nacque l'influenza "Spagnola"*, in "Il Bo" Live, Università di Padova. www.youtube.com/watch?v=ZxOBmV7iSGw

Cfr. anche:

Alfred W. Crosby, *America' Forgotten Pandemic*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003

John M. Barry, *The Great Influenza. The Story of the Deadliest Pandemic in History*, Penguin, London, 2005 (ed. riveduta)

Ai tempi dell'influenza "spagnola", gl'impieghi dell'arma chimica

Durante la prima guerra imperialista generalizzata, la borghesia utilizzò apertamente questo genere di armi, come quelle chimico-tossiche, testate nel 1915, su vasta scala, dall'esercito del Kaiser e, successivamente, dalle armate francesi e britanniche¹.

La borghesia menava vanto di quest'arma, senza ricorrere a inutili menzogne di Stato: bisognava distruggere il nemico. E l'Impero britannico, in primo luogo, aveva da eliminare il virus bolscevico, che minacciava di trasformarsi in una pandemia rivoluzionaria capace di spazzare via dalla faccia della Terra l'idea stessa d'Impero.

Nel 1919 Winston Churchill, ministro della Guerra e dell'Aviazione, indirizzò al Royal Air Force (RAF) Middle East Command una lettera a proposito degli irredentisti curdi: "Io non capisco queste reticenze all'impiego del gas. Sono profondamente favorevole all'utilizzo del gas tossico contro le tribù barbare [...] l'effetto morale sarà positivo. Diffonderemo un vivo terrore".

Questo programma fu attuato alla lettera dal *Lieutenant colonel* Arthur Harris, che vantò gli straordinari effetti del gas: "Gli arabi e i curdi adesso sanno ciò che significa un autentico bombardamento [...].

¹ Il pomeriggio del 22 aprile 1915, nella Seconda Battaglia di Ypres, si ha il primo impiego massiccio dei gas al cloro come arma bellica: 5.730 bombole, caricate con 168 tonnellate di gas s'un fronte di circa sei chilometri, che nel giro di dieci minuti causano all'incirca cinquemila morti nello schieramento alleato. In realtà, l'uso di gas tossici non era al suo esordio storico, essendo già stato sperimentato sul Fronte orientale, ma nondimeno sorprese gli Alleati (che per parte loro avevano già fatto ricorso in precedenza all'arma chimica, sotto la foglia di fico della definizione di "gas lacrimogeni"). Successivamente, entrambe le parti svilupparono aggressivi chimici ancora più sofisticati e letali, con le conseguenti contromisure, che furono impiegati in modo massiccio sui vari fronti della Grande Guerra (anche su quello italiano): fra le nuove sostanze, la "croce blu" (difenil-cloruro di arsenico), la "croce gialla", conosciuta anche come Lost o "gas mostarda" o "iprite", denominazione quest'ultima derivata proprio dal toponimo della città belga ch'era già stata teatro delle battaglie dell'aprile-maggio 1915 e che vedrà anche il primo impiego di questo nuovo gas (12 luglio 1917). Cfr. Magda Dunikowska – Ludwik Turko, *Fritz Haber: the damned scientist*, in "Angewandte Chemie", International Edition, Vol. 50, n. 43 (l'articolo è datato: *Wroclaw, 20 agosto 2011*); Filippo Cappellano – Basilio Di Martino, *La guerra dei gas. Le armi chimiche sui fronti italiano e occidentale nella Grande Guerra*, Gino Rossato Editore, Valdarno, 2006; Jeffery K. Smart, *Medical Aspects of Chemical and Biological Warfare*, U.S. Army Chemical and Defense Command, Aberdeen Proving Ground, 1996, in part. cap. 2: "An History of Chemical and Biological Warfare. An American Perspective", paragrafo: "Ypres, April 1915: The First Successful German Chemical Attack", pp. 14-15. www.hsdl.org/?view&did=3233

La data del 22 aprile 1915 è stata assunta dal filosofo Peter Sloterdijk come inizio del Novecento, un secolo che avrebbe coniato un nuovo concetto di terrore, "specificamente moderno e post-hegeliano", consistente in un attacco terrifico diretto non più solo ai corpi, ma al contesto in cui essi vivono, a quelle funzioni primarie dell'uomo che dipendono dall'aria (respirazione e attività del sistema nervoso centrale). Con quest'aggressione alle condizioni ecologiche dell'esistenza si opererebbe, sempre secondo il professore di Filosofia ed Estetica alla Hochschule für Gestaltung di Karlsruhe, il passaggio dalla guerra classica al terrorismo. Cfr. Peter Sloterdijk, *Terrore nell'aria*, Meltemi, Roma, 2006, in particolare il primo capitolo: "La guerra con il gas – ovvero: il modello atomoterrorista". [NdC]

Nel giro di 45 minuti siamo in grado di radere al suolo un villaggio e di ammazzare o ferire un terzo della sua popolazione”².

Il pericolo più temibile per l'imperialismo britannico, e per tutti gli altri imperialismi, uniti in uno stesso odio per la rivoluzione, era il bolscevismo russo, che resisteva alle armate bianche sostenute dagli eserciti dell'Intesa (Giappone incluso)³.

Il 27 agosto 1919, aerei britannici che trasportano gas tossici colpiscono il villaggio d'Emtsa, circa 200 chilometri a sud di Arcangelo [città portuale sul Mar Bianco]. I soldati bolscevichi, in preda al panico, cercano di sfuggire al gas verdastrò che avanza verso di loro. Quanti sono raggiunti dalla nube mortifera vomitano sangue prima di crollare a terra privi di sensi.

Sir Keith Price, incaricato del complesso della guerra chimica, vanta i meriti della terapia di “debolscevizzazione”: “Con questo gas, basterebbe fare centro una volta perché non vi sia più alcun bolscevico da questo lato del Vologda”.

Gli attacchi si susseguirono per tutto il mese di settembre, colpendo numerosi villaggi in mano ai bolscevichi: Tchounova, Vikhtova, Potcha, Tchorga, Tavoygor e Zapolki.

Ma queste armi si rivelarono meno efficaci di quanto Churchill sperasse, fra l'altro a causa dell'umidità autunnale. Alla fine del mese, gli attacchi cessarono. Due settimane più tardi, i fusti contenenti le sostanze tossiche avanzate furono gettati nel Mar Bianco. Vi giacciono ancora, a circa 80 metri di profondità, continuando a far pesare il rischio di una grave catastrofe ambientale.

Olivier Lion, *Des armes maudites pour les sales guerres? L'emploi des armes chimiques dans les conflits asymétriques*, in “Stratégique”, 2009/1-2-3-4, n. 93-94-95-96, pp. 491-531 ¶ www.cairn.info/revue-strategique-2009-1-page-491.htm

Gilles Milton, *Winston Churchill's shocking use of chemical weapons*, in “The Guardian”, 1° settembre 2013. ¶ www.theguardian.com/world/shortcuts/2013/sep/01/winston-churchill-shocking-use-chemical-weapons ¶ Tenta una difesa dello statista britannico: Richard M. Langworth, *Leading Myths: “Churchill Advocated the First Use of Lethal Gas”*, in “International Churchill Society”, autunno 2013 ¶ hwinstonchurchill.org/publications/finest-hour/finest-hour-160/leading-myths-churchill-advocated-the-first-use-of-lethal-gas/

Paolo A. Dossena, *Hitler & Churchill. Mackinder e la sua scuola. Alle radici della geopolitica*, presentazione di Giorgio Galli, Terziaria, Milano, 2002.

Jean-Jacques Marie, *Histoire de la guerre civile russe. 1917-1922*, Tallandier, Paris, 2005.

² Nel 1919 l'Inghilterra usò l'iprite contro i ribelli dell'Hadramawt, grande *wadi* nell'Arabia meridionale con sbocco nell'Oceano Indiano (oggi parte orientale dello Yemen), mentre la Spagna vi fece largo ricorso per contrastare la rivolta del Rif spagnolo animata da 'Abd el-Krīm (intervenne anche la Francia per evitare il “contagio” al resto del Marocco, allora sotto dominazione francese): il generale d'aviazione Ignacio Hidalgo de Cisneros, nella sua autobiografia *Cambio de rumbo* (Bucarest, 1961), affermò d'essere stato il primo, nell'estate del 1924, a lanciare una bomba di 100 chili caricata a “gas mostarda” dal suo bimotore biplano *Farman F.60 Goliath* (questo generale, nella Guerra civile spagnola, sarebbe poi stato a capo della Fuerza Aérea Republicana e membro del Partido Comunista de España). “The calculated use of poisonous gases” contro i ribelli rifiani al dominio coloniale è stato sottolineato da Sebastian Balfour, *Deadly Embrace. Morocco and the road to the Spanish Civil War*, Oxford University Press, Oxford, 2002. [NdC]

³ Il bolscevismo andava “strangolato nella culla” e quindi, allo scopo di meglio coordinare il sostegno ai Bianchi, Churchill inviò in Russia come proprio rappresentante Halford Mackinder, uno dei padri della geopolitica, all'epoca deputato conservatore a Westminster. [NdC]

In un saggio apparso su "Race and History", Richard Sanders, coordinatore della "Coalition to Oppose the Arms Trade", sintetizza "the shameful but little-known history of the U.S. military's responsibility for exposing Americans to the terror of biological weapons" (la vergognosa ma poco nota storia della responsabilità dell'esercito degli Stati Uniti nell'esporre gli Americani al terrore delle armi biologiche): "[...] In un rapporto speciale del 1977 al Congresso, l'esercito degli Stati Uniti ha ammesso di aver condotto centinaia di test di guerra chimica e biologica, compresi almeno 25 che avevano deliberatamente preso di mira ignari cittadini. I militari hanno rivelato di avere rilasciato germi patogeni in almeno 48 test a cielo aperto (*U.S. Army Activity in the U.S. Biological Warfare Programs, 1942-1977*, voll. 1 e 2, 24 febbraio 1977). ¶ Nel 1994, un rapporto del senatore John D. Rockefeller (*Examining Biological Experimentation on Military U.S.*) rivelò inoltre che negli ultimi cinquant'anni l'esercito degli Stati Uniti aveva intenzionalmente esposto centinaia di migliaia di propri soldati a pericolosi microbi, iprite e gas nervino, radiazioni, allucinogeni e sostanze psicochimiche". Richard Sanders, *The History of Bioterrorism in America*, in "Race and History", 24 gennaio 2002. www.raceandhistory.com ¶ Degli avvenimenti più significativi di questa vicenda Sanders fornisce poi una sintetica descrizione, qui ulteriormente sintetizzata.

Nel 1943, a Camp Detrick (Maryland), ha inizio la ricerca sulle armi biologiche: antrace, brucellosi (febbre malsuona), tossina botulinica, peste, carbonchio del grano, della patata e della barbabietola da zucchero (*Sclerotium rolfoi*), erbicidi, peste bovina, tularemia (febbre del coniglio), avvelenamento dei molluschi, coccidioidomicosi, rickettsia, psittacosi, encefalite neurotropica. A Camp Detrick lavoravano figure come George W. Merck (1894-1957), presidente del gigante farmaceutico Merck & Co. (il cui nucleo iniziale era stato fondato a Darmstadt, in Germania, nel 1668). Nel 1942 egli fu chiamato a dirigere il *War Research Service*, che dette inizio allo *U.S. Biological Weapons Program*, insieme con Frank Rudolph Olson (1910-1953). Quest'ultimo era un batteriologo americano, esperto di guerra biologica e attivo negli *U.S. Biological Warfare Laboratories (USBWL)*, anch'egli membro dello staff di Camp Detrick (ora Fort Detrick). Morirà alla fine del 1953, in circostanze tuttora non chiarite, dopo che gli era stato somministrato a sua insaputa dell'Lsd da Sidney Gottlieb (capo del programma MK-Ultra della CIA).

Nel 1945, con il *Project Paperclip*, il Dipartimento di Stato americano, l'intelligence militare e la CIA reclutano diversi scienziati nazisti per collaborare ai progetti segreti promossi dal governo degli Stati Uniti, inclusi esperimenti di guerra biologica su soggetti umani non consenzienti. A questi scienziati, in cambio, viene garantita l'impunità, insieme con nuovi documenti d'identità. Durante l'anno successivo, gli USA avviano analoghi negoziati per acquisire i risultati ottenuti dal Giappone

nel campo della guerra dei germi; come ricompensa, gli scienziati nipponici sono risparmiati dall'accusa di "crimini di guerra".

Nel 1948, su richiesta da parte del *Secretary of Defense's Research and Development Board* di disporre d'una valutazione circa gli agenti biologici come armi di sabotaggio, il *Committee on Biological Warfare* raccomanda lo studio di metodi per la diffusione di agenti biologici, ponendo l'accento sulle "operazioni speciali", e la sperimentazione di "organismi innocui" nei sistemi di ventilazione, nelle metropolitane e nelle forniture idriche pubbliche. Nei vent'anni successivi saranno condotti esperimenti scientifici "highly-classified" su popolazioni inconsapevoli in tutti gli Stati Uniti.

Nel 1949 prendono il via le prove di munizioni esplosive caricate con agenti patogeni e l'anno dopo, in varie località iniziano i "test all'aperto" con agenti biologici (come al largo di Norfolk, in Virginia). Tra questi esperimenti vanno ricordati i primi test di aerosol su larga scala, nella baia di San Francisco (26 e 27 settembre 1950).

Nel 1951, i ricercatori dell'esercito espongono deliberatamente un gran numero di cittadini neri al fungo *Aspergillus fumigatus*, per accertare se gli afroamericani siano più sensibili a tale infezione, come già risultavano essere alla coccidioidomicosi (*Coccidioides immitis*). Allo stesso scopo, sempre nel 1951, casse contaminate da spore del medesimo fungo vengono fatte movimentare a ignari lavoratori [neri] del Norfolk Supply Center (Norfolk, Virginia).

Dal 1951 al 1969 saranno centinaia, forse migliaia, i test all'aria aperta con batteri e virus patogeni per l'uomo, gli animali e le piante condotti al Dugway Proving Ground (DPG), una struttura di test militari sita a un'ottantina di miglia a sud-ovest di Salt Lake City, nello Utah. Il Dugway Proving Ground e Fort Douglas disponevano anche di una flotta segreta, denominata *Project Shad*, attiva fra la metà degli anni Cinquanta e i primi anni Settanta, le cui imbarcazioni erano fatte navigare attraverso nuvole di germi e agenti chimici per registrarne gli effetti tossici prodotti, le quantità e le concentrazioni necessarie (molti marinai si ammalarono fino a morire). Negli stessi anni, a Fort Detrick, nel corso della *Whitecoat Operation* vari agenti biologici furono sperimentati su soggetti umani. All'inizio le cavie erano volontarie; tuttavia, dopo che avevano organizzato uno sciopero per ottenere maggiori informazioni sui pericoli di questi test, furono sostituite da aderenti alla Chiesa cristiana avventista del settimo giorno, reclutati a forza in quanto obiettori di coscienza. Oltre duemila di loro sono stati usati in esperimenti biologici fra gli anni Cinquanta e i Settanta.

Dal 7 al 10 giugno 1966, la *U.S. Army's Special Operations Division* diffonde in tutta la rete della metropolitana di New York City il *Bacillus subtilis var niger* (ampiamente adottato come organismo modello per studi sui fenomeni di sporulazione). I dettagli dell'esperimento sono ancora secretati; si sa comunque che più di un milione di persone sono state coinvolte.

2: “gas mostarda” e altri agenti chimici tossici testati sui militari statunitensi (meglio ancora se Niggers, Nisei e Nuyoricans)

In base a un programma governativo segreto, i cui documenti sono stati declassificati nel 1993, l'esercito statunitense ha sperimentato “gas mostarda” e altre sostanze chimiche tossiche, fra cui l'azotiprite (un agente chemioterapico citotossico simili all'iprite) e la lewisite (2-clorovinil-dicloarsina), su circa 60 mila militari durante e dopo la Seconda Guerra mondiale. I militari afroamericani furono testati separatamente per determinare se il colore della pelle avrebbe offerto loro un diverso livello di resistenza agli agenti chimici: “They said we were being tested to see what effect these gases would have on black skins” (Dissero ch'eravamo testati per vedere l'effetto di questi gas sulle pelli nere), secondo le parole di Rollins Edwards, un giovane soldato afroamericano in forza alla *Clark Air Base* nelle Filippine nel 1945. Per inciso, giova ricordare che “nell'esercito americano esisteva allora la segregazione razziale (i negri non potevano prestare servizio né in aviazione né in marina; e un ferito bianco non poteva essere trasfuso col sangue di un negro). Razzista non era solo Hitler: Roosevelt era presidente di uno Stato in cui i bianchi erano giuridicamente superiori ai negri, per non parlare poi del Sudafrica, vera e propria perla d'antirazzismo nel campo alleato” (Sandro Saggiaro, *Contro venti e maree. La Seconda Guerra mondiale e gli internazionalisti del “Terzo Fronte”*, relazione svolta il 24 aprile 2002 al CSOA Cox 18 – Archivio Primo Moroni – Calusca City Lights di Milano).

Per parte loro, i militari Nisei (termine che indica un giapponese nato in un Paese straniero), alcuni dei quali si erano arruolati nell'*U.S. Army* dopo essere stati rilasciati dai campi d'internamento approntati per la popolazione d'origine giapponese che viveva negli Stati Uniti, furono usati per valutare la suscettibilità dei soldati dell'esercito imperiale nipponico a questi agenti tossici. Infine, anche i portoricani sotto le armi furono sottoposti ad esperimenti noti come *San Jose Project*.

Molti di questi militari soffrirono poi di cancro della pelle, eczema grave, leucemia e problemi respiratori cronici. L'impegno preso dal Dipartimento degli Affari dei Veterani degli Stati Uniti d'America di contattare quanti erano stati sottoposti a questi test e di risarcire le vittime è stato disatteso, talché le richieste di cure mediche e/o indennizzi sono state regolarmente respinte. Cfr. *Secret World War II Chemical Experiments Tested Troops By Race*, un ampio reportage corredato da fotografie oltremodo impressionanti (fornite dal *Naval Research Laboratory* e dall'*Army Signal Corps*), in “National Public Radio”, 22 giugno 2015 ¶ www.npr.org/2015/06/22/415194765/u-s-troops-tested-by-race-in-secret-world-war-ii-chemical-experiments?t=1589198022982 ¶ *The VA's Broken Promise to Thousands of Vets Exposed to Mustard Gas*, in “National Public Radio”, 23 giugno 2015 ¶ www.npr.org/2015/06/23/416408655/the-vas-broken-promise-to-thousands-of-vets-exposed-to-mustard-gas

Dopo questi assai sintetici cenni circa gli esperimenti di guerra chimico-batterologica – e lo stesso può dirsi a proposito dei test nucleari – compiuti ai danni della stessa popolazione statunitense, non si può non riferire almeno brevemente dell’ancora più ampio e devastante ricorso alla guerra chimica effettuato dalle forze armate americane nella Guerra del Vietnam e, anzitutto, dell’uso dell’*Agent Orange*.

Questo era il nome in codice dato dall’esercito statunitense a un defoliante che fu irrorato in modo massiccio su tutto il Vietnam del Sud, nome derivante dal fatto che il prodotto arrivava in bidoni distinti da una striscia arancione (l’*Agent Orange* faceva parte dei *Rainbow Herbicides*, insieme con “Green”, “Pink”, “Purple”, “Blue” e “White”). Cfr. *The Herbicidal Warfare Program in Vietnam, 1961-1971* ¶ vetshome.com/Herbicidal_Warfare_Program_In_Vietnam_1961_1971.html

Ad approvare l’impiego dell’*Agente Arancio*, tra il 1961 e il 1971, furono tutte e tre le amministrazioni succedutesi in quegli anni: quella di Kennedy, la Johnson e la Nixon.

A produrlo per conto dell’esercito di Washington, furono varie aziende tra cui: Diamond Shamrock, Dow Chemical Company, Hercules, T-H Agricultural & Nutrition, Thompson Chemicals, Uniroyal e Monsanto, che con questo prodotto “aveva a che fare dagli anni Quaranta, quando ha cominciato a fabbricare l’erbicida conosciuto come 2,4,5-T” (cfr. Marina Forti, *La Monsanto*, in “Altronevecento”, n. 3, luglio 2000). L’*Agente Arancio* conteneva TCDD (2,3,7,8 tetraclorodibenzo-p-diossina), la cui tossicità “è ormai provata fuori di ogni dubbio: è cancerogena, provoca danni immunitari e alla riproduzione” (*ibidem*). La contaminazione con la diossina è stata rilevata sia nella popolazione vietnamita sia fra i militari statunitensi: “i veterani americani della guerra in Vietnam furono risarciti per una serie di malattie riconosciute come legate alla diossina; i vietnamiti no” (*ibidem*). Non mancarono gli sviluppi di questo già micidiale agente: *Agent Orange II* (usato dopo il 1968), *Agent Orange III* e, infine, *Super Orange*.

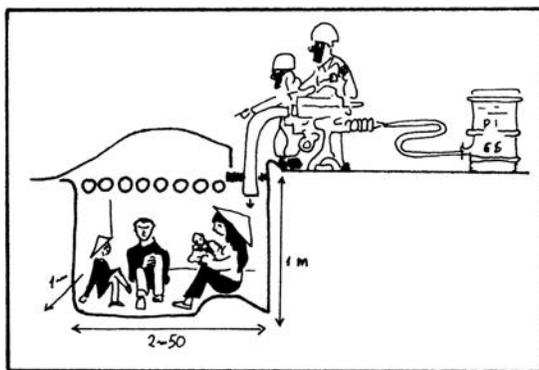
L’impiego militare ufficiale era finalizzato alla rimozione delle foglie degli alberi così da privare i vietcong dell’“ombrello vegetale” offerto loro dalla giungla, ma “in realtà le irrorazioni vennero dirette quasi da subito anche contro i terreni coltivati di zone densamente popolate, allo scopo di danneggiare i raccolti alimentari e la popolazione civile, costringendola, pressata dalla fame, ad abbandonare le zone agricole per i centri urbani o i villaggi strategici, meglio controllati dagli americani” (Antonella Pannocchia, *Le armi chimiche*, prefazione di Angelo Baracca, Cooperativa Centro di Documentazione, Pistoia, 1985, p. 43). Un rapporto dell’aprile 2003, finanziato dalla *National Academy of Sciences* (una organizzazione i cui membri servono, *pro bono publico*, da “consiglieri nazionali su scienze, ingegneria e medicina”), dimostrò che, durante la guerra del Vietnam, 3181 villaggi erano stati direttamente irrorati con erbicidi, con un numero di persone “presenti durante

le irrorazioni” stimabile fra i 2,1 e i 4,8 milioni. Gli effetti dei 20 mila raid effettuati: “5 milioni di acri di foreste colpiti, 500 mila acri di raccolto gravemente danneggiati o distrutti, 400 mila morti per intossicazione e 500 mila bambini nati con disabilità a causa delle intossicazioni da *Agente Arancio*. [...] Nel 1971 il 12% della superficie totale del Vietnam del Sud era stata irrorata dai defolianti. [...] I morti sono morti, e quelli non li porta indietro nessuno. L’*Agente Arancio* invece è rimasto lì, abbracciato affettuosamente a ogni fazzoletto di terra vietnamita che ha sfiorato, e ora si comporta come un parassita: si nutre dell’ecosistema e lo inquina con le proprie tossine” (Federico Nejrrotti, *L’Agente Arancio sta ancora avvelenando il Vietnam*, in “Vice”, 27 marzo 2015) ¶ www.vice.com/it/article/3dvy4v/l-agente-arancio-e-venuto-per-restare ¶ Le irrorazioni erano accompagnate dal lancio “di bombe Mk-82 ‘Snakeye’ e di napalm, per un raggio di due o trecento metri su entrambi i lati della striscia irrorata” (*A Trail Dust Mission*, in “Operation Ranch Hand”) ¶ <https://www.cc.gatech.edu/~tpilsch/AirOps/traildust.html> ¶ Incidentalmente, non può non essere ricordato quest’altro protagonista della chimica applicata alla distruzione che ha avuto un impiego molto ampio in Vietnam: il Napalm, “un gel incendiario che si attacca alla pelle e brucia fino all’osso, venuto al mondo il giorno di San Valentino del 1942 in un laboratorio segreto di ricerca sulla guerra di Harvard. Il 9 marzo 1945, creò un inferno che uccise oltre 87.500 persone a Tokyo – più morti che nelle esplosioni atomiche di Hiroshima o Nagasaki. In seguito, ha continuato a incenerire sessantaquattro delle maggiori città del Giappone. La Bomba ha ottenuto le prime pagine dei giornali, ma è stato il Napalm a fare il lavoro”, e avrebbe continuato a farlo dopo il ’45 (Robert M. Neer, *Napalm. An American Biography*, Belknap Press of Harvard University Press, New York, 2013). Durante la Guerra del Vietnam fu messo a punto il Napalm-B, una variante in cui una miscela di polistirene in soluzione di benzene e benzina sostituisce la benzina, con l’aggiunta di fosforo bianco, che facilita l’accensione del gel e ne potenzia gli effetti. In dieci anni ne furono rovesciate sul territorio vietnamita 150 mila tonnellate e, “insieme con i B 52 altissimi, con i *Phantom* in volo radente, con gli elicotteri *Huey* che scarmigliavano le palme, il napalm era divenuto un simbolo perfetto della prepotenza militare” (Vittorio Zucconi, *Va in pensione il napalm, l’arma che bruciò il Vietnam*, in “la Repubblica”, 15 aprile 1998).

Sul Vietnam del Sud, complessivamente, sono stati spruzzati 20 milioni di galloni (oltre 75 milioni di litri) di erbicidi vari, tanto che questa guerra è stata definita come “*spray and bomb, bomb and spray*”, ma l’entrata in scena dell’*Agente Arancio* risale al 1950, quando gli inglesi presero a impiegarlo durante la cosiddetta *Malayan Emergency* (*Emergenza Malese*, 1948-1960). In occasione di questo conflitto l’esercito di Sua Maestà britannica adottò anche le linee guida d’un’articolazione strategica, poi ripresa e riproposta anche durante la “guerra americana in Asia”, mirante a conquistare *hearts and minds* (cuori e menti) della popolazione, attraverso un approccio integrato civile-militare basato su tre punti: 1) condotta di operazioni militari non dirette ai guerriglieri, ma ai rifornimenti e ai loro supporti; 2) isolamento della società dal Partito comunista per evitarne l’influenza e

l'infiltrazione nel tessuto sociale; 3) realizzazione di opere utili alla comunità per conquistarne la simpatia, la fiducia e il sostegno. Cfr. Lt.C. Robert M. Cassidy, *The British Army and Counterinsurgency. The Saliency of Military Culture*, in "US Army Military Review", Vol. 85, n. 3, maggio-giugno 2005; Paul Dixon (a cura di), *The British Approach to Counterinsurgency. From Malaya and Northern Ireland to Iraq and Afghanistan*, Palgrave Macmillan, London, 2012. S'un altro aspetto della guerra chimica in Vietnam, meno eclatante ma destinato ad avere vaste conseguenze di lunga durata e a incrociare l'ambito militare con quello poliziesco, cfr. D. Hank Ellison, *Chemical Warfare During the Vietnam War. Riot Control Agents in Combat*, Routledge, New York - London, 2011: "Gli agenti chimici antisommossa sono stati usati abitualmente [in Vietnam] durante le operazioni di combattimento per una varietà di ragioni tattiche, e le lezioni apprese da queste operazioni continuano ancor oggi a segnare la pianificazione e la politica militare degli Stati Uniti. Un esame di questo aspetto del programma può fornire informazioni sullo sviluppo dell'attuale dottrina militare americana e sulla spinta a mettere a disposizione dei soldati queste armi. Con l'invasione dell'Afghanistan e dell'Iraq, il Pentagono ha sollecitato l'autorizzazione all'uso di sostanze chimiche 'non letali'. Il 5 febbraio 2003, il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld ha dichiarato al Congresso che, a suo avviso, sarebbe 'perfettamente appropriato' usare agenti chimici antisommossa in una situazione che i soldati avrebbero probabilmente dovuto affrontare. Ha fatto l'esempio di forze nemiche nascoste in caverne, barricate dentro edifici o mescolate a 'non combattenti'. [...] Queste erano tutte situazioni che, durante la guerra del Vietnam, i soldati americani avevano affrontato e spesso risolto con i gas lacrimogeni" (*ivi*, pp. 1-2). Se non fosse stato ch'erano morti, come furono "affrontate e spesso risolte" tali situazioni avrebbero potuto raccontarlo gli abitanti di località e villaggi come Phú Lạc, Tân Uyên, Vĩnh Châu, Vĩnh Quang, Ba Làng An, Bau Trai, Cu Chi, Kim Tai... Cfr. John Cookson - Judith Nottingham, *A Survey of Chemical and Biological Warfare*, Monthly Review Press, New York - London, 1969, pp. 14-23.

"*Mighty Mite* (possente pollicino), usato dalle truppe americane in Vietnam. Poteva insufflare un chilogrammo di gas al minuto, solitamente CS. Nello spazio di cinque minuti la concentrazione di CS nel rifugio poteva raggiungere i 2.000.000 di milligrammi al metro cubo (la dose letale per l'uomo è fra i 25 mila e i 150 mila milligrammi al minuto per metro cubo). Un rifugio familiare medio aveva un volume di circa 2,5 metri cubi" (A. Pannocchia, *Le armi chimiche*, cit., p. 65).





IL PILOTA NON VIDE NULLA:
L'AEREO VIOLÒ CON
INDIFFERENZA E UN
ATTIMO DOPO IL CIELO ERA VUOTO.



SEDIVA DI NUOVO, APESSO NELLA SOLITUDINE E
NEL SILENZIO, IL PUGNO VUOTO LUI, IL GRANDE
TIKI DI ROROTUAP, SIGNORE DELL'ISOLA.
NON VOLEVA UOMINI ESTRANEI,
LE LORO MACCHINE, I LORO RUMORI,
NON VOLEVA NESSUNO.

FORSE NON SAREBBERO TORNATI PIU':
SE FOSSE RO TORNATI AVEVA LANCE,
MOLTE LANCE.

NdC Oggi. Tutte queste tecnologie sono duali: civili e militari

Nel 1987 il Dipartimento della Difesa ha ammesso che, nonostante un trattato che vieta la ricerca e lo sviluppo di agenti biologici, si continua a fare ricerche in 127 strutture e università negli Stati Uniti; ancor più di recente, nel maggio 2015, l'Associated Press ha rivelato che il laboratorio Dugway aveva "inavvertitamente" spedito il bacillo vivo dell'antrace a laboratori in varie località del Paese: Texas, Maryland, Wisconsin, Delaware, New Jersey, Tennessee, New York, California e Virginia (cfr. Dan Lamothe, *Pentagon: Live anthrax inadvertently distributed by Army laboratory*, in "Washington Post", 27 maggio 2015).

Il collettivo "Pièces et main d'œuvre" di Grenoble, richiamando brevemente alcuni argomenti da esso stesso affrontati negli anni 2000 cita: il CRSSA (centro di ricerca del servizio sanitario delle forze armate) di La Tronche (dipartimento dell'Isère della regione dell'Alvernia-Rodano-Alpi), i laboratori P3 del tecnopolo grenoblese, gli attacchi all'antrace dell'autunno 2001 effettuati con ceppi del laboratorio militare di Fort Detrick, il piano francese Biotox, il programma russo Biopreparat (basato su peste, vaiolo e febbri emorragiche), il laboratorio P4 ad alta sicurezza Jean-Mérieux di Lione,

dove sono clonati, conservati e manipolati virus e batteri mortali. Una sintesi di quest'attività di ricerca e controinformazione è stata pubblicata in *À la recherche du nouvel ennemi. 2001-2025: rudiments d'histoire contemporaine*, a cura di "Pièces et main d'œuvre", Éditions L'Echappée, Paris, 2009, in part. "Le CRSSA, Fort Detrick et les États contre le bioterrorisme"; vari altri materiali all'indirizzo www.piecesetmaindoeuvre.com/spip.php?rubrique3

Nel prosieguo del testo "Pièces et main d'œuvre" si occupa del laboratorio P4 di Wuhan e della collaborazione franco-cinese: "Il P4 Jean-Mérieux di Lione, sotto la direzione dell'INSERM [*Institut National de la Santé et de la Recherche Médicale*], cura il trasferimento tecnologico e la formazione per le équipes cinesi a Lione. Perché la Francia trasferisce tecnologie pericolose? In primo luogo per motivi sanitari, al fine di 'aiutare i cinesi a bloccare H7N9, H5N1, SARS o un prossimo coronavirus', ha dichiarato un esperto all'Agence France-Presse nel 2014. [...] In secondo luogo per restare competitiva a livello globale. La medicina fa da vetrina; l'importante è la guerra: se la Francia non va a Wuhan, ci andranno altri. Infine, per ingenuità" (*Le virus à venir et le retour à l'anormal*, Grenoble, 26 aprile 2020). Della vicenda si era già occupato David Cyranoski/Nature, *Un laboratorio cinese per i patogeni più pericolosi del mondo*, in "le Scienze", 25 febbraio 2017; nelle settimane scorse l'argomento è stato ripreso, fra gli altri, da Alberto Negri, *La Virus Connection del misterioso laboratorio di Wuhan mette alla prova la geopolitica mondiale. Americani e francesi per anni hanno finanziato Pechino per condurre a Wuhan gli esperimenti sui virus più pericolosi e mortali per l'uomo*, 3 maggio 2020 ¶ notizie.tiscali.it/esteri/articoli/virus-connection-misterioso-laboratorio-wuhan

"Pièces et main d'œuvre" così conclude: "I 'Frankenvirus', questi virus *augmentati*, sono motivo d'orgoglio della ricerca in quanto dimostrano che si può fare meglio della natura. Non si tratta d'una specialità cinese. La competizione tra i ricercatori guida l'innovazione, come sappiamo. Dal 2011 due team, quello del virologo olandese Ron Fouchier [dell'Erasmus Medical Centre di Rotterdam] e quello nippo-americano [università di Tokyo e del Wisconsin] di Yoshihiro Kawaoka, sono in competizione. Entrambi sono riusciti a mutare il virus molto pericoloso dell'influenza aviaria H5N1, che in precedenza era trasmessa agli esseri umani solo dai volatili, per renderla contagiosa tra i mammiferi, quindi tra gli umani. [...] L'orrore è un oggetto di curiosità scientifica come qualsiasi altro. Bruno Lina [ora membro del 'consiglio scientifico' speciale Covid-19 di Macron] nel 2009 aveva usato il laboratorio lionese P4, durante l'epidemia di H1N1, per studiarne 'le capacità di ricombinarsi in forme più virulente'. [...] Giova ricordare un'ovvietà: tutte queste tecnologie sono duali: civili e militari. La guerra batteriologica si sta preparando negli stessi laboratori dei vaccini. [...] Per attenersi al XXI secolo, l'elenco degli incidenti di 'biosicurezza' nei laboratori che manipolano agenti patogeni pericolosi è *interessante*, come dicono i cinesi. La domanda, come nel caso del nucleare, non è se un disastro biologico rischi di prodursi. In realtà, il disastro è in corso. Il mondo è completamente contaminato dalle

radiazioni nucleari (bombe atomiche, test, incidenti, rilasci volontari, scorie nucleari), la devastazione della biodiversità sta facendo emergere i virus a un ritmo accelerato e l'esplosione del numero dei laboratori che li manipolano rende certa la loro disseminazione" (*Le virus à venir et le retour à l'anormal*, Grenoble, 26 aprile 2020). Cfr. Jean-Marc Royer, *Le monde comme projet Manhattan. Des laboratoires du nucléaire à la guerre généralisée au vivant*, prefazione di Annie Thébaud-Mony, postfazione di Anselm Jappe, Le Passager Clandestin, Neuvy en Champagne, 2017; sulla contesa Fouchier-Kawaoka, cfr. anche Cristina Marrone, *Creato il virus che può uccidere metà della popolazione mondiale. Polemiche infuocate nel mondo scientifico sulla pubblicazione dello studio. "Arma chimica". "No, aiuta a prepararsi alla pandemia"*, in "Corriere della Sera", 29 novembre 2011; Jocelyn Kaiser, *Controversial experiments that could make bird flu more risky poised to resume*, in "Science", 8 febbraio 2019 ¶ www.sciencemag.org/news/2019/02/exclusive-controversial-experiments-make-bird-flu-more-risky-poised-resume

"Sul piano generale non bisogna dimenticare che la ricerca è oggi essenzialmente legata all'industria militare. Quest'ultima canalizza tutte le pretese 'invenzioni', da internet alle onde sonore (attraverso lo studio della teoria del caos), dalla robotica all'impianto di protesi cibernetiche sul corpo umano" (*Automatisation et finance*, in "Le Fil Rouge", n. 5, 2019, p. 12). Questo nesso sta al centro del nuovo studio di Clifford D. Conner, *The Tragedy of American Science. From Truman to Trump*, Haymarket Books, Chicago, 2020. Il libro illustra come l'obiettivo principale della scienza statunitense e della correlata tecnologia sia ormai la ricerca di modi nuovi e più efficienti per uccidere le persone. Ciò ha fatto definitivamente a pezzi la visione della scienza come una forza creativa per il Progresso dell'Uomo trasformandola nel suo contrario distruttivo e antiumano. Il fatto che investimenti nell'ordine di trilioni di dollari e un immenso cumulo di talenti mentali non siano finalizzati ad affrontare problemi come povertà, malattie e distruzione ambientale è, secondo l'Autore, una delle maggiori tragedie dei nostri tempi, è "The Tragedy of American Science". ¶ E sotto le cupole del Cremlino la musica che si suona è la stessa: cfr. Igor V. Domaradskij – Wendy Orent, *Biowarrior. Inside the Soviet/Russian Biological War Machine*, Prometheus Books, New York, 2003. Infine Alessandro Pascolini, *Virus e armi biologiche*, in "Il Bo" Live, Università di Padova, 16 aprile 2020, mette in guardia dallo "sviluppo tecnologico dell'ingegneria genetica e in particolare dalla potente nuova tecnica CRISPR-Cas9", che, oltre a sollevare serie preoccupazioni etiche in ordine alla manipolazione germinale, è suscettibile di "avere un gravissimo impatto di ordine militare e rischi di terrorismo biologico". Pure quest'Autore parla della "natura duale" di queste ricerche: "La biologia sintetica, nata e sviluppata in ambito civile, nella sua natura duale ammette applicazioni militari che possono portare a superare le limitazioni per scopi bellici di molti agenti biologici naturali, modificandoli opportunamente, nonché a creare ex-novo nuove armi estremamente efficaci". ¶ ilbolive.unipd.it/it/news/virus-armi-biologiche

Parte III Capitalismo, imperialismo e guerra dei microbi

Nel 1913, alla vigilia della guerra, Rosa Luxemburg sottolineò con enfasi che l'ascesa del capitalismo non è altro che la storia dei suoi crimini, delle sue violenze su scala mondiale, che lo consegnano a irrimediabili convulsioni:

“Il capitale non soltanto nasce ‘sudando da tutti i pori sangue e fango’, ma s’impone gradatamente come tale in tutto il mondo e così prepara, fra convulsioni sempre più violente, il proprio sfacelo”²⁹.

1. IL MOLOCH DEL DENARO

Lo sviluppo del capitalismo, da principio nella sua forma commerciale, fu accompagnato da una prima globalizzazione, che inizialmente consistette in gran parte in una politica di *espansione, conquiste militari, colonizzazione e sfruttamento* di interi continenti. La “scoperta” colombiana dell’America inaugura anche la globalizzazione microbica. I batteri e i virus che prosperano nel continente euroasiatico si diffondono ovunque sul filo della conquista. Infezioni come il morbillo, il vaiolo, il colera e la tubercolosi distruggono intere popolazioni. In Messico, la popolazione amerindia passa da 25 milioni nel 1519 a un milione e mezzo nel 1580. In Perù, il tracollo è altrettanto brutale: 10 milioni di abitanti intorno al 1530³⁰. Un’apocalisse simile si osserva in Nord America³¹. Le epidemie del Sud e del Centro America avanzano verso gli attuali Stati Uniti all’inizio del XVI secolo. Con l’insediamento dei coloni francesi in Canada inizia immediatamente lo spopolamento a causa dei contatti – commerciali o bellici – tra i nuovi arrivati e le comunità indigene, molte delle quali scompaiono prima ancora di sape-

²⁹ Rosa Luxemburg, *L’accumulazione del capitale. Contributo alla spiegazione economica dell’imperialismo* [1913], Einaudi, Torino, 1974, Parte terza: “Le condizioni storiche dell’accumulazione”, cap. XXXI: “Protezionismo e accumulazione”, p. 454. [Un’ancora valida messa a punto intorno al dibattito primonovecentesco sull’imperialismo, che prese il via dal libro dello storico ed economista fabiano John A. Hobson, *Imperialism* (1902), e al contesto storico-politico in cui si svolse è in Giampiero Carocci, *L’età dell’imperialismo, 1870-1918*, il Mulino, Bologna, 1989, *NdC*]

³⁰ Carmen Bernand – Serge Gruzinski, *Histoire du Nouveau Monde. De la Découverte à la conquête*, Fayard, Paris, 1991; Nathan Wachtel, *La vision des vaincus. Les Indiens du Pérou devant la conquête espagnole*, Gallimard, Paris, 1971 (trad. it. *La visione dei vinti. Gli indios del Perù di fronte alla conquista spagnola*, Einaudi, Torino, 1977).

³¹ Cfr., *ultra*, “Ne uccise più la spada, la schiavitù (moderna) o il morbo?”. [*NdC*]

re che navi straniere hanno raggiunto le loro coste³². Questa micidiale marcia delle pandemie durò fino a tutto il XIX secolo: all'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento, quando il capitale costruì una linea ferroviaria dalle coste canadesi del Pacifico verso l'interno, gl'indiani del Saskatchewan “incontrarono i bianchi e i loro germi, e iniziarono a morire di tubercolosi allo spaventoso ritmo del 9% all'anno”³³.

Aggiungiamo che il sistema di allevamento importato in maniera massiccia dai coloni europei favorì senza dubbio la comparsa di epidemie infettive sconosciute in America. Ciò accadde perché questi coloni vivevano a contatto con animali domestici – quali bovini, suini, capre, cavalli e pollame – le cui malattie erano per loro ormai praticamente innocue, diversamente che per gli indigeni.

Se anche non fu un genocidio deliberato, in cui sarebbe stata consapevolmente usata l'arma microbica, la *Conquista*, come qualsiasi campagna militare condotta su larga scala, fu un disastro umano irreversibile; in ciò fu simile alle conquiste mongole nel XIII e XIV secolo, che si portarono dietro la pandemia di peste³⁴. Il domenicano Bartolomé de Las Casas, che non parla mai di queste epidemie mortali, ha dato un quadro impressionante della conquista col ferro e col fuoco dei Caraibi e delle Americhe:

“In quarant'anni, a causa della tirannia e delle azioni infernali e ingiuste dei cristiani, dodici milioni di anime sono morte, tra uomini, donne e bambini. E a dire il vero, credo, e non penso di sbagliarmi, che i morti siano stati più di quindici milioni. [...] Nel corso di questi dodici anni, in queste quattrocentocinquanta leghe [della Nuova Spagna], gli spagnoli hanno ucciso oltre quattro milioni di abitanti, donne, bambini, giovani e anziani, con la spada e con la lancia, o li hanno bruciati vivi”³⁵.

³² Frédéric Dorel, *La thèse du “génocide indien”. Guerre de position entre science et mémoire*, in “Amnis”, n. 6, 2006. ¶ <https://journals.openedition.org/amnis/908>

³³ Jared Diamond, *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, nuova edizione accresciuta, introduzione di Luca e Francesco Cavalli-Sforza, Einaudi, Torino, 2013 (11^a ed.), p. 155.

³⁴ La cosiddetta *pax mongolica* fu caratterizzata dalla disintegrazione di khanati e imperi, nonché da montagne di teschi. La pandemia di Peste Nera proveniente dall'Asia prese le rotte dei commerci per raggiungere il suo picco di morbilità a metà del XIV secolo. Lungo la “via della seta”, quella che si svolgeva non era né una cavalleresca tenzone né una tranquilla “guerra con i merletti”: avvelenamento dei pozzi, introduzione della peste nelle città che resistevano e sistematica eliminazione dei loro abitanti (come a Baghdad, nel febbraio 1258). [Cfr. Chantal Lemercier-Quelquejay, *La pace mongola*, Mursia, Milano, 1971, coll. “Problemi di storia”, n. 13, *NdC*]

³⁵ *Brevísima relación de la destrucción de las Indias* (1552), Edición y notas José Miguel Martínez Torrejón, Prólogo y cronología Gustavo Adolfo Zuluaga Hoyos, Editorial Universidad de Antioquia, Medellín (Colombia), 2011, pp. 16 e 55.

Ma è senza dubbio l'uso del lavoro forzato da parte delle autorità coloniali che dà il colpo di grazia a una popolazione già sopraffatta dallo shock microbico. Assetato d'oro e d'argento, l'Impero spagnolo ridusse gli indigeni, sia liberi che non, a una condizione di semi-schiavitù nelle miniere o di servaggio nelle immense tenute agricole. Facendo affidamento sulla nobiltà nativa (i *caciques*), che sosteneva Cortés per abbattere più facilmente il potere azteco e mantenere i propri privilegi di casta, l'aristocrazia degli *hidalgos* si arricchì imponendo la schiavitù salariata, vale a dire salari da fame fissati dallo Stato coloniale.

Il divieto di ridurre in schiavitù gli aborigeni, a partire dal 1542, non fece che formalizzare la loro riduzione allo stato servile. E fu inoltre accompagnato da un fiorente traffico di schiavi neri, già utilizzati nelle piantagioni delle Canarie. Las Casas, che inizialmente aveva accettato l'importazione di schiavi neri per usi domestici, se ne pentì rapidamente. E, dopo essersi riconosciuto “colpevole per inavvertenza”, il domenicano affermò a chiare lettere: “La schiavitù dei Neri è ingiusta come quella degli Indiani”³⁶.

Lo sviluppo del flagello della schiavitù nelle Americhe ebbe anche l'effetto perverso di importare altre piaghe microbiche che non esistevano in questo continente. L'introduzione del virus della febbre gialla, portato dalle scimmie africane, decimò le scimmie e i nativi delle Americhe.

Il lavoro forzato, come la schiavitù³⁷, non fece che propagarsi col pieno fiorire del sistema capitalista³⁸, tanto in Asia – Compagnia delle

³⁶ André Saint-Lu, *Bartolomé de las Casas et la traite des nègres*, in “Bulletin hispanique”, Vol. 94, n. 1, 1992, pp. 37-43. [“Le vicende umane, la fatica senza nome e senza gloria di generazioni di esseri umani messi in schiavitù, deportati dall’Africa nelle colonie americane”, è ciò che i musei coloniali hanno sempre negato e che invece un libro come *My Cocaine Museum* di Michael Taussig riesce a fare riemergere. Solo questi schiavi “erano in grado di lavorare resistendo al calore dei tropici: a quelle condizioni climatiche che ossessionavano i dominatori europei tanto quanto, fa osservare Taussig, rimanevano vaghe o appena accennate nei loro resoconti scritti” (Francesco Spagna, *Cultura e controcultura*, Elèuthera, Milano, 2016, p. 100). Lo scorso anno, il libro di Taussig è stato riproposto in Italia dalle edizioni Milieu: *Il mio museo della cocaina*, con una postfazione di Franco La Cecla. NdC]

³⁷ Elikia M'Bokolo, *Le travail forcé, c'est de l'esclavage*, in “L'Histoire”, n. 302, ottobre 2005.

³⁸ Marx nei *Grundrisse* sottolinea che quella moderna – cioè “la schiavitù dei negri”, com'egli la definisce – è “una schiavitù puramente industriale” e presuppone la “società borghese”, per quanto sia alla fine “incompatibile con essa”. Karl Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica* (“*Grundrisse*”), edizione italiana a cura di Giorgio Backhaus, apparato critico, indici dei nomi e delle opere dell'Istituto Marx-Engels-Lenin, indice analitico a cura di Paolo Collo, Einaudi, Torino, 1976, vol. I, p. 164. Braudel conferma: “Se si eccettua il Canada e le prime colo-

Indie Orientali³⁹; Indie orientali olandesi, con il sistema delle coltivazioni obbligatorie (*Cultuurstelsel*) – che in Africa. Sotto Leopoldo II, il Congo belga, sua proprietà personale, si vide imporre un feroce servaggio a beneficio delle grandi compagnie minerarie e dei grossi proprietari terrieri che condividevano i loro enormi profitti con la Corona⁴⁰. Non solo, l'amministrazione coloniale importò dall'Angola e dalla Rhodesia del Nord oltre 44 mila lavoratori, che spesso morivano di febbre da zecche (causata dal batterio *Rickettsia africanae*), influenza, polmonite, esaurimento psico-fisico o “incidenti” minerari a ripetizione.

Grazie alle testimonianze di Albert Londres e André Gide, conosciamo la catastrofe umana provocata dalla costruzione da parte del capitale francese della linea ferroviaria *Congo-Océan*, che fece più di 23 mila vittime⁴¹.

nie inglesi in America, il Nuovo mondo è dominato dalla *schiavitù*; allo stesso modo la periferia dell'Europa centrale, fino alla Polonia e oltre, è la zona del *secondo servaggio*: dopo essere pressoché scomparso, come scomparve in Occidente, il servaggio ricomparve infatti in queste regioni nel corso del XVI secolo”. Ed è proprio la nuova “dinamica del capitalismo” innestata dall'Europa occidentale “che ha trasferito – reinventandole – le forme dell'antico modello della schiavitù nei territori del Nuovo mondo e che ha ‘indotto’, per le esigenze della sua economia, il secondo servaggio nell'Europa dell'Est”. Fernand Braudel, *La dinamica del capitalismo*, cit., pp. 101-102. [NdC]

³⁹ Cfr. Marica Milanese, *Il primo secolo della dominazione europea in Asia*, Sansoni, Firenze, 1976, coll. “Scuola aperta”; John Newsinger, *The Blood Never Dried. A People's History of the British Empire*, Bookmarks, London, 2006 (ed. it. *Il libro nero dell'impero britannico*, 21 Editore, Palermo, 2014). [NdC]

⁴⁰ Cfr., *ultra*, pp. 51-52, “Una porcheria immonda: il Congo belga fra ‘chicotte’ e paternalismo, bestiale sfruttamento ed estrazione d'uranio (per realizzare la Bomba)”. [NdC]

⁴¹ Nel 1928, per conto del giornale “Le Petit Parisien”, uno tra i principali quotidiani durante la Terza Repubblica, Albert Londres compì un viaggio dal Senegal al Congo e riferì, oltreché delle pratiche dei coloni che si servivano del “motore a banana” – com'erano chiamati i servi che percorrevano per giorni la savana carichi di manioca –, dell'inaudito sfruttamento al quale erano sottoposti i lavoratori africani, questi “negri dei negri”, impegnati nella costruzione di strade ferrate e dell'altissimo numero di morti ch'essa costava. Questi suoi reportage, l'anno successivo, furono raccolti in *Terre d'ébène*, un libro che suscitò furiose polemiche e violente smentite (ed. it. *Terra d'ebano. La tratta dei neri*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005). Vive reazioni aveva già suscitato, nel 1927, l'apparizione di *Voyage au Congo. Carnets de route*, un diario che André Gide aveva pubblicato presso Gallimard a proposito d'un suo recente viaggio nell'Africa equatoriale francese (*Viaggio al Congo e ritorno dal Ciad*, traduzione di Franco Fortini, Einaudi, Torino, 1950). Per quanto Gide non abbia mai denunciato il colonialismo in blocco, la reazione oltraggiata della Destra all'uscita di questo suo libro testimonia della delicatezza dell'argomento. Lo zenith delle polemiche sarà raggiunto con la contestazione da parte dei surrealisti dell'Esposizione coloniale internazionale di Parigi del 1931. Di lì a pochi anni, la politica di Fronte Popolare e di “Unione Sacra” antifascista metterà la sordina alla “questione coloniale”, fino al suo riesplodere nel secondo dopoguerra. Cfr. *Ne visitez pas l'Exposition*

Lo storico Elikia M'Bokolo ha riassunto molto bene il disastro ecologico, demografico e sanitario veicolato dalla brutale introduzione del sistema capitalista che trasforma l'essere umano in carne da profitto o da cannone:

“Il disastro ecologico e la catastrofe demografica causati dal sistema delle società concessionarie nel Congo belga e in quello francese non furono che le forme estreme di un fenomeno molto più generale che colpì quasi tutte le regioni colonizzate: epidemie spettacolari o mortali – in Madagascar (peste), in Senegal (febbre gialla, peste), in Costa d'Avorio (febbre gialla) –; siccità e carestie in diverse aree come il Sahel e l'Angola; epidemie, epizootie, carestie, guerre e sovramortalità, il tutto mescolato in un ciclo infernale che devastò l'Africa centrale e quella orientale”⁴².

A partire dal XVI secolo, intere popolazioni sono aggregate al capitalismo in ascesa. Sfruttate a morte, indebolite dal lavoro forzato o dalla schiavitù, incapaci di resistere alle pandemie che ricalcano le rotte commerciali per terra e per mare, sono sacrificate a Mammona, che va estendendo la sua presa sul mondo intero. Il denaro è il carnefice universale e, “da fantastico Moloch, [esige] come sacrificio ogni ricchezza naturale”⁴³.

“La completa reificazione, il rovesciamento e la follia del capitale come capitale produttivo d'interesse – in cui tuttavia non fa che manifestarsi l'intima natura della produzione capitalistica, la [sua] follia, nella forma più tangibile – è il capitale in quanto bearing 'compound interest' quando appare come un Moloch che pretende il mondo intero come vittima a lui spettante, ma che per un fato misterioso non vede mai soddisfatte, anzi, sempre frustrate le sue legittime richieste che derivano dalla sua stessa natura”⁴⁴.

Coloniale [maggio 1931], in José Pierre (a cura di), *Tracts surréalistes et déclarations collectives*, t. I: 1922-1939, Eric Losfeld, éditeur, Paris, 1980, pp. 194-195; Lanfranco Binni, *Potere surrealista*, Meltemi, Roma, 2001, pp. 140 ss. [NdC]

⁴² Elikia M'Bokolo, *Afrique noire. Histoire et civilisations du XIX^e siècle à nos jours*, Hatier-AUF, 2004, p. 315. [Cfr. anche Id., *Storia dell'Africa contemporanea*, Bompiani, Milano, 1996. NdC]

⁴³ Karl Marx, *Per la critica dell'economia politica*, in *Scritti economici di Karl Marx. Marzo 1858 - marzo 1859*, in *Opere di Marx ed Engels*, vol. XXX, Editori Riuniti, Roma, 1986, p. 330. [Quest'immagine del Moloch è stata recentemente ripresa da Éric Pineault, “A Moloch demanding the whole world as a sacrifice”. *The structures of financial capital in the early 21st century*, in K. Dörre – H. Rosa – K. Becker – S. Bose – B. Seyd (a cura di), *Große Transformation? Zur Zukunft moderner Gesellschaften*, Springer, Berlin, 2019, pp. 119-146. NdC]

⁴⁴ *Scritti economici di Karl Marx. Teorie sul plusvalore. III*, in *Opere di Marx ed Engels*, vol. XXXVI, Editori Riuniti, Roma, 1979, p. 491. [Sul “dispositivo del denaro nella forma dell'interesse composto” come “virus virtuale che, entrato per tempo

2. L'ARMA BIOLOGICA ALL'EPOCA DELLA NECROSI DEL CAPITALE

L'uso di armi biologiche (batteri e virus) risale all'Antichità⁴⁵. Allora i soldati rafforzavano la potenza distruttiva delle loro frecce strofinandole con carne marcia o immergendole in sangue corrotto, così da renderle non solo tossiche ma anche infettive. Lo *skythikon*, una specialità tossica degli arcieri sciti, era composto da vari veleni e da prodotti biologici infettivi, bolliti nel letame: questa miscela causava non solo avvelenamento ma anche cancrena, tetano o altre infezioni fulminanti⁴⁶.

Fin da subito, con l'espansione del capitalismo, si assiste al primo uso dell'arma biologica, in occasione di una guerra combattuta per scopi commerciali e coloniali. Fu durante la Guerra dei Sette Anni (1756-1763) che il vaiolo fu usato dal generale Jeffery Amherst, comandante in capo delle truppe britanniche in Nord America. L'uso dell'arma biologica faceva parte di un piano di "pulizia etnica", un vero e proprio genocidio ante litteram. Quando, con la guerra di Pontiac, le popolazioni indigene si rivoltarono, il barone di Amherst scrisse: "Non potremmo trovare un modo per diffondere il vaiolo tra queste tribù d'Indiani scontenti? In questa occasione, per sconfiggerli dobbiamo usare tutti gli stratagemmi a nostra disposizione"⁴⁷.

nelle nostre vite, fa anche più male di quello reale", sull'attuale pandemia e i saperi esperti, sullo "stato d'eccezione" e il "governo dei numeri", sugli "idioti specializzati" (i *Fach-Idiot* di sessantottesca memoria) e l'individuo sociale, cfr. il recente intervento di Franco Piperno, *L'uomo non è buono. Il Coronavirus, il Capitale, lo Stato, le mucche e noi* ¶ 247. libero.it/focus/50589586/21/l-uomo-non-buono-il-coronavirus-il-capitale-lo-stato-le-mucche-e-noi ¶ *NdC*

⁴⁵ Tuttavia, nonostante "tutti i possibili modi d'uso della violenza contro le condizioni di vita dell'esistenza umana – si pensi all'avvelenamento dell'acqua potabile, di cui l'antichità offre già degli esempi, all'appuntamento delle fortezze assediata nel Medioevo, agli attacchi che impiegarono l'incendio o l'affumicamento di città e grotte per mezzo di truppe d'assalto, alla propagazione di rumori atroci ecc.", Sloterdijk afferma che "bisogna continuare a identificare il terrorismo come un figlio della modernità, poiché non si poteva ottenere la sua definizione esatta prima del momento in cui il principio dell'attacco contro l'ambiente e la difesa immunitaria di un organismo, o di una forma di vita, si sono presentati in una perfetta esplicitazione tecnica". Con ciò si ha il passaggio dall'epoca della "guerra classica", che dura fino alla "fase vitalistico-tardoromantica" della modernità, "all'epoca dell'oggettività [*Sachlichkeit*] atomoterrorista". Peter Sloterdijk, *Terrore nell'aria*, cit., p. 22. [*NdC*]

⁴⁶ Mirko Grmek, *Les ruses de guerre biologiques dans l'Antiquité*, in "Revue des études grecques", Vol. 92, fasc. 436-437, gennaio-giugno 1979, p. 144.

⁴⁷ Cfr. l'articolo di Stuart Sutherland, "Amherst, Jeffery, 1^{er} baron Amherst", in *L'Encyclopédie canadienne*, 21 giugno 2019. ¶ www.thecanadianencyclopedia.ca/fr/article/amherst-jeffery-1er-baron-amherst ¶ [Cfr. anche Jacob M. Appel, *Is all fair in biological warfare? The controversy over genetically engineered biological weapons*, in "Journal of Medical Ethics", Vol. 35, n. 7, 2009, pp. 429-432. *NdC*]

Era il mese di luglio del 1763. A questo “interrogativo” seguì rapidamente la distribuzione di coperte contaminate dal virus del vaiolo. Questo “lavoretto” valse al barone di Amherst un seggio alla Camera dei Lord di Sua Gloriosa Maestà britannica.

Il pieno sviluppo del capitalismo e la micidiale contesa imperialista su scala planetaria han condotto allo studio scientifico di tutti gli agenti naturali “militarizzabili”, cioè suscettibili d’essere usati come arma chimico-biologica (e, dopo il 1945, nucleare). Per massimizzarne la letalità, l’arma biologica deve soddisfare diversi criteri, i cosiddetti “criteri di Theodor Rosebury” (1904-1976), vale a dire: contagiosità diretta, dose minima infettiva, via di infezione o intossicazione, durata dell’incubazione o della comparsa dei primi sintomi, sopravvivenza nell’ambiente, facilità di produzione e conservazione, stabilità dei prodotti immagazzinati, (eventuale) terapia⁴⁸.

Grazie a studi condotti nella massima segretezza, gli strateghi militari – di Stati Uniti, Regno Unito, Giappone, URSS, Francia, Italia, ecc. – hanno rilevato i “prodigiosi effetti” del bacillo dell’antrace (*Bacillus anthracis*), stabile nell’ambiente, confezionabile sotto forma di polvere o di aerosol, già utilizzato durante la Prima Guerra mondiale⁴⁹. Ma non sono da meno neanche il bacillo della peste (*Yersinia pestis*) e l’agente della tularemia, una malattia trasmessa all’uomo attraverso il contatto con animali infetti o attraverso vettori (zecche). Gli studiosi della morte hanno anche notato le “meraviglie” dei virus, assai interessanti per le loro dimensioni microscopiche: *possono passare attraverso gli elementi filtranti dei dispositivi di confinamento e dei respiratori individuali; non esiste una terapia efficace oltre alla prevenzione mediante vaccinazione.*

L’attuale “tesoro” dei militari è forse il virus del vaiolo, una malattia che quarant’anni fa l’OMS dichiarò essere stata debellata (risoluzione della *World Health Assembly*, 8 maggio 1980). Questo virus può essere riattivato in laboratorio e diffuso, senza ch’esista un vaccino da opporgli. A ciò si possono aggiungere i virus responsabili dell’encefalite, trasmessa dagli artropodi⁵⁰ (encefalite da zecca, chikungunya, dengue,

⁴⁸ Olivier Lepick – Patrice Binder, articolo “Guerre biologique”, in Dominique Lecourt (sotto la direzione di), *Dictionnaire de la pensée médicale*, PUF, Paris, 2004. [Cfr. anche Ernesto Burgio, *Armi biologiche e guerra (infinita) al Pianeta*, 15 luglio 2010. ¶ www.mosaicodipace.it/mosaico/a/32122.html ¶ *NdC*]

⁴⁹ Tanto l’esercito tedesco che quello francese hanno utilizzato gli agenti della malattia del carbonchio e della morva contro il bestiame “nemico”. Dominique Lecourt (sotto la direzione di), *Dictionnaire de la pensée médicale*, cit., p. 555.

⁵⁰ Gli artropodi sono un *phylum* di animali invertebrati protostomi celomati, che comprende circa i cinque sesti delle specie finora classificate. Finora degli artropodi sono state descritte un milione di specie, ma si stima che ne esistano 5 o forse 10 milioni. [*NdC*]

febbre gialla, encefalite equina venezuelana). Questi insetti, usati correntemente nei programmi militari (*guerra entomologica*)⁵¹, possono fungere da trasmettitori biologici della peste, del colera, ecc. Utilizzati in modo “sperimentale” in passato, hanno avuto effetti mortali, anche se su piccola scala.

Tutti questi programmi, condotti in laboratori militari ultra segreti, stanno preparando le guerre biologiche del futuro, che si apparentano a puri e semplici genocidi.

La Manciuria occupata dall'esercito imperiale giapponese (1932-1945) servì da banco di prova per questa guerra di microbi. Il principale centro di ricerca (Unità 731), situato a Ping Fan (provincia di Harbin), comprendeva oltre 150 edifici, cinque campi satellite e impiegava almeno 3.000 scienziati e tecnici⁵². Questi studiosi criminali testarono su larga scala gli agenti del colera, della peste e dell'antrace usando i prigionieri di guerra cinesi, quasi 3.000 dei quali morirono fra atroci sofferenze. Attacchi biologici furono effettuati una dozzina di volte contro città cinesi, contaminando le forniture di acqua potabile e cibo con i tre agenti patogeni sopraccitati. Il numero delle vittime di questi attacchi ammonta a diverse migliaia.

Nella Guerra d'Etiopia (1935-1936), Mussolini, oltre a fare largo uso di gas contro la popolazione e l'esercito del Negus⁵³, arrivò a un

⁵¹ Prima e durante la Seconda Guerra mondiale, Giappone, Canada, Stati Uniti e Germania svilupparono programmi in cui si usavano come vettori determinati insetti: pulci portatrici di peste, zanzare e mosche cavalline (*Stomoxys calcitrans*), dorifore della patata (*Leptinotarsa decemlineata*) nel caso tedesco. La Guerra fredda fece esplodere questo genere di ricerche, con alla testa gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Un programma militare americano stimava che in caso di attacco a una città, usando il “vettore giusto”, il tasso di mortalità sarebbe stato del 50%, al modico costo di 29 centesimi di dollaro *per testa di morto* (1976).

⁵² Cfr. N.A.M., *L'infame alleanza*, in “CONTROinformazione”, a. X, n. 27, settembre 1983, pp. 66-68; Rossana Carne, *Unità 731*, Edizioni IGS, Sassari-Roma, 2014. Secondo Sheldon H. Harris, *Professor Emeritus of History* presso la California State University a Northridge, gli esperimenti con armi batteriologiche effettuati in Cina colpirono oltre 200 mila persone. “Persino quando ormai il conflitto volgeva al termine e si profilava con chiarezza l'imminente caduta del Giappone, nella zona di Harbin furono liberati animali appestati e infettati con virus e batteri letali, mutati in laboratorio in modo tale da renderli trasmissibili all'uomo. Nelle epidemie che seguirono in Cina, dal 1946 al 1948, ci furono almeno 30 mila morti”. Stando ai documenti dell'esercito nipponico dell'epoca, pubblicati nel libro dello storico americano, “a pieno regime” l'Unità 731 produceva, fra l'altro, una tonnellata di batteri della peste al giorno. Cfr. Sheldon H. Harris, *Factories of Death. Japanese Biological Warfare, 1932-1945, and the American Cover-Up*, Routledge, London, 2002 (ed. riveduta). [NdC]

⁵³ Angelo Del Boca, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, con contributi di Giorgio Rochat, Ferdinando Pedriali e Roberto Gentilli, Editori Riuniti, Roma, 1996 (2ª ed., con una prefazione di Nicola Labanca, 2007). Si tratta di un

passo dallo sperimentare le sue armi batteriologiche. Fu il maresciallo Badoglio a dissuaderlo, non per “umanitarismo” ma per mero realismo strategico-militare.

Tutte queste “esperienze”, dopo la sconfitta del Giappone e lo smantellamento dell’Unità 731, servirono da “modello” per le unità di “genio batteriologico” di Stati Uniti e Unione Sovietica.

Gli USA condussero le loro ricerche dal 1942 alla fine degli anni Sessanta. Sostanze mortali furono testate su cittadini statunitensi, in particolare su carcerati e obiettori di coscienza⁵⁴. Durante la Guerra di Corea (1950-1953), i bacilli dell’antrace, della peste e del colera furono diffusi tra il nemico nordcoreano e tra i soldati cinesi, usando mosche, pulci, ecc., come pure aerosol. In quest’ultimo caso, l’esercito americano effettuava irrorazioni aeree⁵⁵. Poiché i risultati furono modesti e in seguito a vari incidenti (“perdite” di bacilli e virus), le scorte di armi biologiche statunitensi furono (ufficialmente) distrutte tra maggio 1971 e febbraio 1973.

Il capitalismo di Stato sovietico, battezzato “socialismo reale” dai sostenitori della sua classe dirigente⁵⁶, non restò indietro in questa corsa agli armamenti biologici, da Stalin a Gorbačëv.

libro la cui ampia base documentale ha posto fine a una polemica di denegazione portata avanti pervicacemente dalla destra: Indro Montanelli, *Gas in Etiopia: i documenti mi danno torto*, in “Corriere della Sera”, 13 febbraio 1996. Cfr. anche Giorgio Rochat, *Le guerre italiane. 1935-1943*, Einaudi, Torino, 2008, pp. 65-70; Simone Belladonna, *Gas in Etiopia. I crimini rimossi dell’Italia coloniale*, Neri Pozza, Vicenza, 2015 (nell’introduzione Angelo Del Boca scrive: “[...] il libro costituisce, in primis, la denuncia dell’impiego dei gas velenosi e mortali e di tutti gli inganni perpetrati negli anni per nascondere quei crimini” e offre “un quadro completo dei diversi gas utilizzati, dei sistemi per utilizzarli, dei risultati ottenuti”). [NdC]

⁵⁴ Cfr. Richard Sanders, *The History of Bioterrorism in America*, in “Raceand History.com”, 24 novembre 2002 ¶ www.raceandhistory.com/ ¶ In quest’articolo Richard Sanders, coordinatore della “Coalition to Oppose the Arms Trade”, espone in maniera sintetica “the shameful but little-known history of the U.S. military’s responsibility for exposing Americans to the terror of biological weapons” (la vergognosa ma poco conosciuta storia della responsabilità dell’esercito statunitense nell’espone degli Americani al terrore delle armi biologiche). Cfr., *infra*, “Stars and Stripes’ Bio-chemical Warfare. 1: esperimenti ‘interni’”, pp. 28-29. [NdC]

⁵⁵ Stephen Endicott – Edward Hagerman, *The United States and Biological Warfare. Secrets from the Early Cold War and Korea*, Indiana University Press, Bloomington, 1998. Si veda anche Gordon Thomas, *Les armes secrètes de la CIA*, Nouveau Monde, Paris, 2006.

⁵⁶ La locuzione “socialismo reale” risale ai secondi anni Settanta e, per la precisione, proviene dall’ossequioso linguaggio di quel ballo in maschera che allora era definito “eurocomunismo”. Cfr. Bernardo Valli, *Gli eurocomunisti*, Bompiani, Milano, 1976; Santiago Carrillo, *L’eurocomunismo e lo Stato*, Editori Riuniti, Roma, 1977; Massimo L. Salvadori, *Eurocomunismo e socialismo sovietico. Problemi attuali del PCI e del movimento operaio*, Einaudi, Torino, 1978. [NdC]

La militarizzazione d'una dozzina di agenti patogeni entrò così nei programmi di laboratorio moscoviti: carbonchio, tularemia, brucellosi, peste, encefalite equina venezuelana, tifo, febbre Q (una infezione acuta o cronica causata da un bacillo simile alle rickettsie, la *Coxiella burnetii*), tossina botulinica (prodotta dal batterio *Clostridium botulinum*). Nel 1973, pochi mesi dopo l'istituzione d'un trattato internazionale che vietava tutte le ricerche sulle armi biologiche [CABT / BWC, sottoscrivibile dal 10 aprile 1972 ed entrato in vigore nel 1975], un decreto federale istituì un ente (*Biopreparat*, ovvero *Preparazione di sostanze biologiche*), provvisto d'una quarantina di centri di ricerca e siti di produzione d'armi batteriologiche. Furono prodotti missili, razzi e bombe *ad hoc* finalizzati alla diffusione di agenti patogeni. Questo programma fu ufficialmente interrotto nel 1992...

Programmi di questo tipo possono anche colpire la popolazione di uno Stato in cui la classe capitalista al potere, essendo numericamente minoritaria, pianifica un *genocidio razziale di massa*. In Sudafrica, al tempo dell'apartheid, fu istituito un progetto ultra segreto, guidato nel 1985 da "Doctor Death" Wouter Basson, che prendeva di mira la popolazione nera con l'uso di mezzi estremi: antrace, virus dell'ebola, Aids, colera, sterilizzazione di massa, veleni chimici etnicamente selettivi⁵⁷.

L'Iraq è un caso esemplare d'una guerra CBRN (*Chemical Biological Radiological Nuclear*) condotta contro il "nemico interno". Dotato d'un impressionante arsenale biologico, l'Iraq di Saddam Hussein si limitò all'uso di armi chimiche contro i curdi: dal 16 al 19 marzo 1988, sopra la città di Halabja, cacciabombardieri *Mig* (di produzione russa) e *Mirage* (di produzione francese) in dotazione alle forze armate irachene rilasciarono gas venefici: iprite, sarin e tabun. Il bilancio fu di 5.000 vittime. Significativamente, queste armi "furono fornite principalmente da società francesi, belghe e tedesche, i cui ingegneri e chimici sapevano esattamente che cosa Saddam stesse preparando [...] *Per anni, gli Stati*

⁵⁷ Vedansi: Tristan Mendès France, *Dr La Mort. Enquête sur un bioterrorisme d'État en Afrique du Sud*, Favre, Lausanne, 2002; Chandré Gould, *Armes chimiques et biologiques. Leçons d'Afrique du Sud*, in "Politique étrangère", n. 1, 2005, pp. 109-121. [Cfr. anche Marlène Burger, *Secrets & Lies. Wouter Basson and South Africa's Chemical and Biological Warfare Programme*, The Zebra Press, Alexandria (VA), 2012; Chandré Gould – Peter Folb, *Project Coast. Apartheid's Chemical and Biological Warfare Programme*, a cura di Robert Berold, United Nations Institute for Disarmament Research (UNIDIR), Geneva, Switzerland - Centre for Conflict Resolution (CCR), Cape Town, South Africa, 2002. ¶ web.archive.org/web/20120913222559/http://www.unidir.org/pdf/ouvrages/pdf-1-92-9045-144-0-en.pdf ¶ *NdC*]

*Uniti e i loro alleati hanno bloccato le campagne internazionali intese a far condannare Saddam per l'uso di iprite e gas neurotossici*⁵⁸.

È del tutto evidente che le maggiori potenze capitaliste (Cina e Russia incluse) non hanno alcuna intenzione di fermare i loro programmi di guerra biologica.

Le fuoriuscite accidentali di agenti biologici e/o chimici sono ben documentate. Quella di VX (gas nervino) a Dugway (Utah) nel 1968 causò la morte di 6.000 pecore. Molto più grave, nel 1979, fu una fuoriuscita di antrace dal centro di ricerca militare Vector, nei pressi di Sverdlovsk (come allora si chiamava Ekaterinburg), che provocò almeno un centinaio di morti, secondo i resoconti ufficiali, e un'epidemia propagatasi fra il bestiame in un raggio di 50 chilometri.

Queste “fughe” possono anche essere intenzionali e vedere coinvolte sette religiose o estremiste – talvolta emanazioni di Stati che armano dietro le quinte gruppi terroristici. In questi casi i mass media parlano di “bioterrorismo”.

Ricordiamo alcuni fatti. Nel settembre 1984, nella contea di Wasco (Oregon) la setta religiosa dei sannyasin, i seguaci di Bhagwan Shree Rajneesh, asperse di salmonella le insalate e le verdure crude servite nei ristoranti di The Dalles, provocando oltre 700 intossicazioni e 45 ricoveri in ospedale. Il caso più noto è però quello dell'attentato al sarin compiuto dalla setta dell'Aum Shinrikyō nella metropolitana di Tokyo, il 19 marzo 1995, che colpì circa seimila persone, facendo una dozzina di morti. Questa setta, che contava 50 mila aderenti e aveva un budget d'un miliardo di dollari, disponeva anche di un avanzato programma di ricerca sulle armi biologiche. La setta si era procurata e aveva immagazzinato i bacilli del carbonchio e della febbre Q, oltre alla tossina botulinica, e aveva cercato di procurarsi anche il virus di Ebola (che ha una mortalità del 90% in caso di epidemie)⁵⁹.

* * *

Alla fine di questa terza parte, si può affermare che:

1) La diffusione dei microbi (batteri e virus) è favorita dall'estrema concentrazione della popolazione mondiale (che per metà vive in città, spesso nelle peggiori condizioni sanitarie).

⁵⁸ Barry Lando, *Saddam Hussein, un procès sous influence*, in “Le Monde”, 17 ottobre 2005.

⁵⁹ Patrick Berche, *Une histoire des microbes*, John Libbey – Eurotext, 2007, p. 258. [Cfr. anche Kenneth Pletcher, *Tokyo subway attack of 1995 terrorist attack*, in *Encyclopædia Britannica*, 13 marzo 2020. ¶ www.britannica.com/event/Tokyo-subway-attack-of-1995 ¶ NdC]

2) I microbi, che seguono i percorsi della commercializzazione e della produzione del Capitale, proliferano come agenti patogeni con l'esplosione demografica (3 miliardi di esseri umani nel 1960; 7,7 miliardi nel 2020).

3) Per i grandi Stati capitalisti, le necessità della guerra giustificano l'impiego di tutti i mezzi militari, comprese le armi CBRN. L'uso di queste armi, a suo tempo condotto su piccola scala e in modo sperimentale (Manciuria, Guerra di Corea), può diventare una realtà mostruosa nel corso d'un conflitto generalizzato. Saranno allora le grandi potenze imperialiste a praticare il "bioterrorismo".

Il Covid-19 proverrebbe da laboratori militari cinesi, sostengono i cospirazionisti di professione distogliendo così l'attenzione dall'incuria dimostrata, come di consueto, dalla loro propria borghesia nazionale di fronte alla propagazione del virus. A tesi di questo tipo, in assenza d'una seria indagine scientifica, bisogna rispondere che i virus non attendono le elucubrazioni dell'ultranazionalismo "sovranista" per *mutare*. Queste incessanti mutazioni sono il risultato della selezione naturale⁶⁰. E se è vero che l'ingegneria genetica può operare manipolazioni intenzionali o accidentali dall'esito incerto, compreso il rischio di scoperchiare nuovi vasi di Pandora, resta che il miglior agente dei virus più micidiali non è l'"uomo", bensì il Capitale stesso.

Diffondendosi in modo virale su tutto il Pianeta, il Capitale sta esacerbando le pandemie, che risultano sempre meno controllabili, attraverso la sistematica e progressiva distruzione degli ecosistemi.

È quanto vedremo nell'ultima parte di questo articolo.

⁶⁰ Cfr. *Covid-19. On avance sur l'origine du coronavirus*, in "Santéblog", 18 marzo 2020 ¶ <https://blog.santelog.com/2020/03/18/covid-19-on-avance-sur-lorigine-du-coronavirus/>



NdC Ne uccise più la spada, la schiavitù (moderna) o il morbo?

A proposito delle conseguenze demografiche della Conquista, il riferimento d'obbligo è al libro di David E. Stannard, *Olocausto americano. La conquista del Nuovo Mondo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001. Piergiorgio Odifreddi, sintetizzando, scrive: "Stannard identifica nel dogmatismo della rivelazione biblica, nel delirio della predilezione divina, nel razzismo della superiorità europea, nel fanatismo dell'evangelizzazione, nel disprezzo della natura e nell'orrore della sessualità le radici cristiane di un'ideologia che concepì e perseguì la conquista e lo sfruttamento e la devastazione dei 'territori selvaggi' d'oltreoceano da un lato e la conversione forzata, la schiavizzazione e il massacro dei loro 'impudichi abitanti' dall'altro. Il genocidio americano, indistinto e generalizzato, non ebbe però motivazioni uniformi. Gli spagnoli e i portoghesi, interessati a sfruttare le ricchezze dell'America centrale e settentrionale, considerarono gli indiani come animali da lavoro da sfiancare e rimpiazzare. Gli inglesi e gli statunitensi, intenzionati a occupare il territorio dell'America settentrionale, videro invece gli indiani come un impedimento da rimuovere ed eliminare". ¶ forum.termometropolitico.it/246642-un-libro-da-leggere-assolutamente-david-e-stannard-olocausto-americano.html ¶ Sui tragici effetti delle malattie sconosciute importate dall'Europa su popolazioni indigene già estremamente provate, cfr. Alfred W. Crosby, *Imperialismo ecologico. L'espansione biologica dell'Europa, 900-1900*, Laterza, Roma-Bari, 1988; Luigi Luca Cavalli-Sforza, *Geni, popoli e lingue*, Adelphi, Milano, 1997; Silvio Serino, *L'uovo di Colombo e la gallina coloniale*, La Giovane Talpa, Cernusco sul Naviglio (MI), 2006. Al proposito Hosea Jaffe scrive: "Diversi studiosi condividono la tesi di Silvio Serino secondo cui 'le malattie introdotte dagli europei nel Nuovo mondo furono il principale strumento attraverso cui si attuò il più grande genocidio della storia e si realizzò la conquista' [Silvio Serino, *L'uovo di Colombo e la gallina coloniale*, cit., pp. 79, 90-91]. Tra gli altri ricordiamo Alfred Crosby e David E. Stannard. Ma Tzvetan Todorov, *inter alia*, considerava l'epidemia di vaiolo una causa secondaria del genocidio degli 'indios' (chiamati così solo perché Colombo riteneva di aver raggiunto l'India) rispetto alla guerra di conquista spagnola e all'ipersfruttamento nelle miniere di argento e nelle piantagioni [Tzvetan Todorov, *La conquista dell'America*, Einaudi, Torino, 1992]". Hosea Jaffe, *Era necessario il*

capitalismo?, Jaca Book, Milano, 2010, p. 15. ¶ Infine, non si può tralasciare quanto avvenne in America Latina, nella seconda metà dell'Ottocento. Trattando della “*Conquista del Desierto*”, la campagna militare portata avanti dal governo argentino fra il 1878 e il 1885 per strappare un'ampia parte della regione pampeana e della Patagonia al controllo delle popolazioni indigene (mapuche, pampa, ranquel e tehuelche), José Luiz Del Roio e Alfredo Luis Somoza scrivono: “In questo periodo vennero enunciati in Argentina e negli Stati Uniti veri e propri progetti di genocidio, cioè progetti di sterminio dei popoli indios delle praterie. Ciò che non si era mai teorizzato ai tempi dei conquistatori si scriveva sui giornali delle borghesie terriere ansiose di espandere i propri affari”. Per inciso, con la “*Conquista del Desierto*” iniziò una macabra “tradizione della vita nazionale: la scomparsa delle persone, e tristemente famosi *desaparecidos*” (José Luiz Del Roio – Alfredo Luis Somoza, *Tupac Amaru. Frammenti di resistenza indigena*, CLUP, Milano, 1993, cap. “Gli imperi del ‘deserto’”, pp. 138, 140). Come dichiarò il due volte presidente dell'Argentina Julio Argentino Roca (1843-1914): “Estamos como nación empeñados en una contienda de razas en que el indígena lleva sobre sí el tremendo anatema de su desaparición, escrito en nombre de la civilización” (Come nazione siamo impegnati in uno scontro di razze nel quale l'indigeno porta sopra di sé il tremendo anatema della sua scomparsa, scritto in nome della civiltà). Cfr. anche Ward Churchill, *A Little Matter of Genocide. Holocaust and Denial in the Americas 1492 to the Present*, City Lights Books, San Francisco, 1997; Jens Andermann, *Argentine Literature and the “Conquest of the Desert”, 1872-1896*, Birkbeck College, London, 2005. ¶ www.bbk.ac.uk/ibamuseum/texts/Andermann02.htm ¶ Miguel Alberto Bartolomé, *Los pobladores del “desierto”. Genocidio, etnocidio y etnogénesis en la Argentina*, in Perla Petrich (sotto la direzione di), *Identités. Positionnements des groupes indiens en Amérique latine*, in “Amérique Latine Histoire et Mémoire”, Les Cahiers ALHIM, n. 10, 2004. ¶ journals.openedition.org/alhim/103 ¶ Luis Bruschtein – Felipe Pigna – Osvaldo Bayer et al., *La Guerra del Desierto* ¶ www.elortiba.org/old/guedes.html ¶ Da ultimo, l'importante lavoro di Leonardo Pegoraro, *I dannati senza terra. I genocidi dei popoli indigeni in Nord America e in Australasia*, Meltemi, Roma, 2019. ¶ Questa plurisecolare e tragica vicenda ha una “ultim'ora” proprio negli ultimi giorni: “La partita per accaparrarsi l'Amazzonia in queste ore si sta giocando su più fronti, nonostante il Paese sia devastato dall'incalzare dell'emergenza Covid-19. In ballo ci sono 65 milioni di ettari di terre pubbliche, che rischiano definitivamente di essere cedute alle lobby dell'agro-business, del settore minerario e dei tagliatori di legna. [...] Nota come la ‘proposta del land grabbing’ o come dicono i brasiliani ‘del grilagem’, il decreto presidenziale 910 porta la firma del presidente Bolsonaro e scadrà oggi 19 maggio. [...] Dall'inizio della pandemia i tentativi di invadere i territori delle comunità originarie, incluse quelle incontattate, sono aumentati con l'aggravante di veicolare il contagio da Covid-19”. Maria Cristina Fraddosio, *Sos Amazzonia: l'assalto genocida di Bolsonaro*, in “la Repubblica”, 19 maggio 2020.

Ne uccise più la spada, la schiavitù (moderna) o il morbo?



Expo Bruxelles 1958:
il "recinto congolese"

NdC

"Una porcheria immonda": il Congo belga fra "chicotte" e paternalismo, bestiale sfruttamento ed estrazione d'uranio (per la Bomba)

Quella di "Congo belga" era la denominazione formalmente assunta dall'attuale Repubblica Democratica del Congo nel periodo compreso tra la rinuncia da parte di re Leopoldo II al controllo personale di questi territori a favore del Belgio, nel 1908, e l'indipendenza della colonia, raggiunta il 30 giugno 1960. ¶ Nel 1876, nacque l'*Association internationale africaine*, fondata dal sovrano "filantropo" belga, con la cooperazione di diversi geografi ed esploratori e con il supporto di alcuni governi europei. L'anno successivo Leopoldo II inviò in missione Henry M. Stanley (quello del "*Doctor Livingstone, I presume*"), che stipulò una lunga serie (oltre 400) di trattati di commercio o protettorato coi capi delle popolazioni indigene in una vasta area lungo il corso del fiume Congo, trattati che furono opportunamente rafforzati dall'installazione di alcune basi militari. Nel 1878 il sovrano belga dette vita a un Comitato di Studi per l'Alto Congo, per "diffondere la civilizzazione fra i popoli della regione del Congo attraverso l'esplorazione scientifica, il commercio legale e la guerra contro i trafficanti arabi di schiavi". Alla Conferenza dell'Africa Occidentale, meglio conosciuta come Conferenza di Berlino (1884), i virtuosismi diplomatici di re Leopoldo gli valsero l'assegnazione a titolo personale dello Stato Libero del Congo, avente un'estensione pari a quella dell'intera Europa (Russia esclusa), cui si sarebbero poi aggiunti altri due milioni e mezzo di chilometri quadrati. ¶ Per mantenere l'ordine pubblico e assicurare il raggiungimento degli obiettivi produttivi (avorio e caucciù) fu costituita la *Force Publique*, un corpo militare (truppa indigena e ufficiali belgi) munito di armi moderne e della micidiale *chicotte* (una frusta in pelle d'ippopotamo atta a sgarrare le carni dei suppliziati), ch'era solito catturare e torturare ostaggi (soprattutto donne), incendiare i villaggi recalcitranti e distruggerne i raccolti, amputare le mani (da mostrare agli ufficiali come prova dell'esecuzione degli ordini). Il bestiale sfruttamento e questo regime di terrore destinato a garantirlo costarono un inaudito tributo di sangue congolese (le stime vanno da 3 a 8, se non

addirittura a 15 milioni di morti), che destò una vasta riprovazione, cui contribuirono anche le penne di Joseph Conrad (*Cuore di tenebra*, 1902) e Mark Twain (*Soliloquio di re Leopoldo*, 1905). A questa riprovazione non erano peraltro estranei motivi di concorrenza da parte delle altre potenze imperialiste, alle quali il monarca belga per parte sua consigliava di guardare in casa propria, rinfacciando agli statunitensi lo sterminio dei pellerossa, al Kaiser l'eliminazione degli Herero nell'Africa Tedesca del Sud-Ovest (l'attuale Namibia), agl'inglesi gli orrori della guerra anglo-boera, ai francesi l'impiego degli stessi suoi metodi (lavoro forzato, ostaggi, distruzione di villaggi) nell'Africa Equatoriale. Nel 1919 una commissione ufficiale belga concluse che la popolazione del territorio congolese si era allora ridotta della metà (la stessa stima sarebbe stata riproposta da Jan Vansina, dell'Università del Wisconsin, uno dei più autorevoli storici dei popoli dell'Africa Centrale), ma ciò non ha impedito che la storia della colonizzazione del Congo costituisca un esempio eclatante di "politica dell'oblio", essendo riuscita a scomparire per lunghi decenni dalle enciclopedie e dagli atlanti storici. Tant'è che le vicende dello Stato Libero del Congo continuano ancor oggi a rappresentare un nervo scoperto in Belgio, come dimostrano le polemiche suscitate da *Gli Spettri del Congo*, il libro che lo storico Adam Hochschild ha dedicato a questa "macchina creata per la distruzione dei popoli" (Rizzoli, Milano, 1998). Cfr. Endre Sik, *Storia dell'Africa nera*, La Pietra, Milano, 1977, voll. I e II; il dossier apparso sulla rivista "Jeune Afrique", dicembre 1998 - gennaio 1999; Henri Wesseling, *La spartizione dell'Africa 1880-1914*, Corbaccio, Milano, 2001; David Van Reybrouck, *Congo*, Feltrinelli, Milano, 2014, in part. il cap. "Una porcheria immonda. Il Congo sotto Leopoldo II, 1885-1908". ¶ Nel 1908, dopo che per otto giorni consecutivi Leopoldo II aveva bruciato la maggior parte degli archivi di questi suoi possedimenti personali, il Parlamento di Bruxelles decise l'annessione dello Stato Libero del Congo al Belgio, che vi organizzò un forte afflusso di coloni dall'Europa e continuò lo sfruttamento della colonia (dove nel frattempo erano stati scoperti i primi giacimenti di diamantiferi). In seguito, soprattutto durante la Seconda Guerra mondiale, fu potenziata l'attività industriale ed estrattiva, in particolare dell'uranio (che sarebbe stato utilizzato per la realizzazione delle bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki). La dominazione belga amava ammantarsi di un paternalistico umanitarismo, salvo poi indossare panni neocoloniali, dopo l'indipendenza, appoggiando con aiuti militari e invii di mercenari reclutati in tutt'Europa i tentativi secessionisti delle provincie minerarie del Sud Kasai e soprattutto del Katanga, dove il potere effettivo era in mano all'*Union minière du Haut-Katanga*, e facendo uccidere il leader anticolonialista e neo-premier Patrice Lumumba e molti suoi sostenitori. Cfr. Alessandro Aruffo, *Patrice Lumumba e il panafricanismo*, Massari Editore, Bolsena (VT), 1991; Ludo de Witte, *The Assassination of Lumumba*, Verso, London, 2002; *Le mani sul Congo*, numero monografico della rivista "Missioni Consolata", ottobre-novembre 2004; Emmanuel Gerard - Bruce Kuklick, *Death in the Congo. Murdering Patrice Lumumba*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 2015.

“Una porcheria immonda”: il Congo belga fra “chicotte” e paternalismo

Parte IV Distruzione dei sistemi sanitari e dell’ecosistema globale da parte del capitale

Lo scoppio di una violenta pandemia, come il Covid-19, è sembrato cadere all’improvviso dal cielo, come un’undicesima piaga d’Egitto. L’economia americana sembrava prospera, e la disoccupazione era bassa. Quasi tutti, tranne i senz’altro o gl’innumerevoli lavoratori precari, ogni giorno uscivano di casa per recarsi al lavoro, sperando che tutto sarebbe andato per il meglio, nel migliore dei mondi capitalistici possibili.

Oggi quasi la metà della popolazione mondiale è “confinata”, anche nelle zone più diseredate, dove la “cura” sarà peggiore del male: sono previsti 500 milioni di nuovi ultra-poveri! Questo evento senza precedenti nella storia umana è una sorpresa solo per gli scagnozzi del negazionismo (i *Superdupont*⁶¹ e altri *Captain America* come Trump e Bolsonaro, ma ce ne sono tanti altri). Non è invece una sorpresa per tutti gli organismi di sicurezza nazionali rappresentati nella Commissione Europea, e ancor meno per la CIA, che dal 2009 prevedevano un *disastro programmato* entro il 2025. “Una pandemia dagli effetti devastanti”, secondo gli esperti europei; una pandemia apocalittica, secondo la centrale d’intelligence statunitense, che sembra scommettere sull’apparizione di una peste di nuovo tipo (“un dono del cielo” nel linguaggio trumpiano) per ridurre la popolazione del “Terzo Mondo”, interno o esterno al “Primo Mondo” sviluppato, in soprannumero (per il capitale degli Stati Uniti):

“Nel peggiore dei casi, decine o addirittura centinaia di milioni di americani negli Stati Uniti si ammalerebbero e le morti ammonterebbero a decine di milioni. Al di fuori degli Stati Uniti, il deterioramento delle infrastrutture di base e le perdite economiche a livello globale avrebbero i seguenti effetti: *circa un terzo della popolazione mondiale si ammalerà e centinaia di milioni di persone moriranno*”⁶².

⁶¹ *Superdupont* è un fumetto francese apparso sulla rivista “Pilote”, nel settembre 1972, che fa la parodia sia di Superman sia dello sciovinismo d’oltralpe. [NdC]

⁶² *Le monde en 2025*, Commission européenne, Bruxelles, 2009; *Global Trends 2025: A Transformed World*, US Government Printing, Washington DC, novembre 2008, par. “Potential Emergence of a Global Pandemic”, p. 75. ¶ www.files.ethz.ch/isn/94769/2008_11_Global_Trends_2025.pdf

NUOVE PANDEMIE CHE APPROFITTANO
DI UN SISTEMA SANITARIO CAPITALISTA ALLA DERIVA

Il capitalismo, a livello globale, in particolare nei suoi mega-centri, ha vissuto a lungo nell'illusione di poter controllare tutto, i "buchi" economici al pari di eventuali pandemie. Tutto sembrava svolgersi come in un videogame in cui il miglior giocatore (sempre il capitalista) supera tutti gli ostacoli e vince. In caso di pandemia, era tutto sotto controllo. Il vaiolo non era stato sradicato, secondo l'OMS, dall'8 maggio 1980, anniversario dell'armistizio che aveva posto fine alla Seconda Guerra mondiale?

Tuttavia, gli anni Ottanta e i successivi, che hanno visto un importante boom economico grazie soprattutto alla fragorosa apparizione della Cina sul campo della battaglia capitalistica, hanno visto anche entrare in scena intere schiere di virus, con nuove strategie di penetrazione nelle cellule viventi, secondo sofisticate mutazioni.

Una parte dei virus (diverse migliaia) che ora circolano ad altissima velocità sono antichissimi, addirittura arcaici (risalendo forse a tre miliardi di anni fa), e possono essere considerati degli esseri viventi, poiché discendono da antenati viventi⁶³. Come le diverse classi capitaliste, questi virus sono stati i grandi beneficiari della selvaggia globalizzazione che regna da quasi quarant'anni.

I "nuovi virus", chiamati "emergenti", appartengono alla categoria dei virus tenuti in cattività da una fauna e una flora "selvagge" che sono state a lungo risparmiate dalla "civiltà", quella dei mercanti predatori. La deforestazione sistematica (per "produrre" soia, biocarburanti, ecc.) e l'integrazione delle specie animali "selvatiche" nelle catene commerciali hanno contribuito a integrarvi questo tipo di virus. In Cina e altrove, il bracconaggio di certi pipistrelli (oltre 1.600 specie, la metà delle quali in via di estinzione) e dei pangolini, portatori di agenti virulenti per l'uomo, ha accelerato la diffusione di queste zoonosi "emergenti". Oltre 100 mila pangolini sono vittime ogni anno in Asia e in Africa di un traffico illegale che fa di questa specie la più bracconata al mondo, superando di gran lunga gli elefanti o i rinoceronti, i cui corni sono molto apprezzati sul florido mercato della medicina tradizionale cinese.

Alcuni virus, passando da una specie all'altra, quindi attuando diverse strategie di mutazione, finiscono per oltrepassare la barriera

⁶³ Román Ikonikoff, *Origine des virus. Le nouveau scénario*, in "Science et Vie", 7 aprile 2020. ¶ <https://www.science-et-vie.com/corps-et-sante/origine-des-virus-le-nouveau-scenario-39654>

della specie umana. Questo è il caso del SARS-CoV-2, un virus che assomiglia manifestamente (all'80%) a quello che ha colpito una parte del mondo nel 2002-2004.

L'attuale Covid-19 non è quindi una sorta di ornitorinco per gli scienziati. È una delle tante nuove malattie infettive di origine animale (zoonosi) emerse nell'ultimo mezzo secolo, che ha visto la popolazione mondiale crescere da tre a quasi otto miliardi di anime.

La prima delle pandemie globali è stata, nel 1981, quella dell'Aids, che ha ucciso 37 milioni di persone, principalmente in Africa, da quando apparve a Kinshasa alla fine degli anni Cinquanta. Questa pandemia ha causato fino a oggi circa 75 milioni di infezioni, per la maggior parte nell'Africa subsahariana. Ora l'Aids è classificato come endemico. L'ONU, assai ottimisticamente, ne annuncia la fine per il 2030, malgrado il crollo delle politiche sanitarie di prevenzione.

In precedenza, nel 1976, Ebola aveva contribuito a far suonare un campanello d'allarme. Prima dello scoppio di questa epidemia, la popolazione dell'Africa centrale aveva dovuto fare i conti con la febbre emorragica di Marburg (MHF), descritta nel 1967, quando alcuni medici furono infettati⁶⁴. Questa febbre, endemica in Congo, è causata da un virus simile a Ebola. Quest'ultimo virus provoca febbri alte ed emorragie spesso fatali, con un tasso di mortalità che varia fra il 30 e il 90%, a seconda delle epidemie e delle specie virali. Ancora una volta, il serbatoio naturale del virus potrebbe essere una specie di pipistrello. Il virus diventa patogeno quando infetta altri animali selvatici della foresta pluviale (scimmie), spesso fatti oggetto di bracconaggio. Da quando il virus Ebola è stato scoperto in Sudan e nella Repubblica Democratica del Congo, si sono verificate una ventina di epidemie in Africa centrale. Nel dicembre 2013, il virus ha raggiunto l'Africa occidentale, una regione fino ad allora risparmiata. Nel 2014, ha causato l'epidemia più virulenta mai conosciuta⁶⁵.

⁶⁴ “Il virus di Marburg fu descritto per la prima volta nel 1967, in occasione di una epidemia a Francoforte, in Germania, e a Belgrado, nella ex Jugoslavia. L'origine fu riscontrata, in quel caso, nell'importazione di scimmie dall'Uganda, che contagiarono ricercatori in alcuni laboratori”. Cfr. “Epicentro”, il portale dell'epidemiologia per la sanità pubblica, a cura dell'Istituto Superiore di Sanità ¶ www.epicentro.iss.it/marburg/ ¶ [Ndc]

⁶⁵ Da dicembre 2013, il più grande focolaio di Ebola nella storia ha colpito l'Africa occidentale, causando migliaia di vittime in Liberia, Sierra Leone e Guinea. A metà del 2014, la cosiddetta “comunità internazionale” fu presa dall'isteria, gli esperti predissero che milioni di persone sarebbero state infettate nel giro di pochi mesi e un enorme sforzo per contenere il virus fu prodotto a livello internazionale. Eppure, paradossalmente, a questo punto la malattia stava già declinando nella stessa Africa. Per rispondere a una serie di quesiti circa le cause di queste reazioni

La SARS (*Severe Acute Respiratory Syndrome*) è la prima grave malattia trasmissibile a fare il suo ingresso nel XXI secolo. L'epidemia, iniziata in Cina nel novembre 2002, è diventata mondiale nel 2003, uccidendo (ufficialmente!) oltre 800 persone. Dopo un "allarme" lanciato il 12 marzo 2003 dall'OMS, l'epidemia poté essere arginata (nel luglio 2003) attraverso classiche misure di isolamento e quarantena. La SARS è causata da un virus della famiglia dei coronavirus, il SARS-CoV-1. Il suo serbatoio animale è un pipistrello insettivoro, mentre l'ospite intermedio che ha permesso al virus di passare agli umani è la civetta delle palme mascherata (*Paguma larvata*), uno zibetto venduto nei mercati della Cina meridionale. Questo virus si è rapidamente diffuso in tutto il mondo attraverso il trasporto aereo, e il suo carburante più esplosivo sono gli scali aeroportuali o le grandi concentrazioni umane.

La MERS (*Middle East Respiratory Syndrome*) è un altro virus zoonotico che colpisce le vie respiratorie, con un tasso di letalità pari a circa il 34% (mentre per la SARS è del 10%). Si ritiene che questo virus, identificato per la prima volta in Arabia Saudita nell'aprile 2012, poi in Egitto, Qatar, Oman, ecc., sia stato trasmesso dal pipistrello al cammello, e da questo all'uomo.

Lo Zika (ZIKV), un virus a RNA della famiglia *Flaviviridae* trasmesso da numerose zanzare del genere *Aedes*, passò dal macaco all'uomo in Uganda, intorno al 1954, si diffuse in Africa e in Asia, per poi emergere di recente in Polinesia, America Centrale e Sud America. Ormai presente a livello mondiale, manca di un vaccino. La malattia si manifesta attraverso sintomi tipici, come la sindrome di Guillain-Barré⁶⁶ o la microcefalia neonatale.

Altri candidati a questa globalizzazione attendono pazientemente in fila davanti al cancello: febbre di Lassa (Nigeria, 1969, fa parte del gruppo delle febbri emorragiche virali, FEV); *Brazilian hemorrhagic fever* (BzHF) (causata dal *Brazilian mammarenavirus*, noto anche

isteriche e per capire che cosa stesse alla base di previsioni talmente erranee da parte degli osservatori esterni, l'antropologo Paul Richards ha attinto alla sua vasta esperienza di prima mano in Sierra Leone. Egli afferma che la risposta degli organismi internazionali, una risposta all'insegna del panico, non è riuscita a tenere conto delle competenze locali e del buon senso. Fondamentalmente, Richards dimostra che la risposta alla malattia era più efficace nelle aree in cui le iniziative di base venivano sostenute, mentre lo era assai meno o per nulla dove le conoscenze locali erano ignorate o addirittura ostacolate. Cfr. Paul Richards, *Ebola. How a People's Science Helped End an Epidemic*, Zed Books, London, 2016. [NdC]

⁶⁶ La sindrome di Guillain-Barré danneggia i nervi periferici, ossia i nervi che connettono il sistema nervoso centrale (cervello e midollo spinale) con il resto dell'organismo. [NdC]

come *Sabiá virus*, 1989); *Argentinian mammarenavirus*, meglio conosciuto come *Junín virus* (febbre emorragica, Argentina, 1957); virus *Machupo*, della famiglia delle *Arenaviridae* (Bolivia, 1959), Guaranito e Piritá (Venezuela, 1991 e 1994); Whitewater Arroyo (New Mexico, 1991), ecc. Molte di queste malattie si sono sviluppate a causa della deforestazione, della trasformazione delle foreste tropicali in praterie secche o in campi, destinati all'agro-business capitalista.

Tutte queste cosiddette nuove “malattie emergenti” non devono essere gli alberi che nascondono l'immensa foresta delle “classiche” malattie virali e batteriche, che si pretende essere state debellate ma che sono sempre pronte a tornare in servizio. Alcune malattie virali “classiche”, che in passato sono state efficacemente trattate con vaccinazioni per l'infanzia, sono improvvisamente riesplose. I casi di morbillo sono aumentati del 300% in tutto il mondo nel primo trimestre del 2019. L'OMS ha avvertito: “Il morbillo è ancora più contagioso del Covid-19”. Nelle Isole Samoa, dove si è smesso di vaccinare, la situazione è peggiorata a causa sia della carenza di vitamina A e della malnutrizione sia della diffusione di un pericoloso vaccino adulterato.

La tubercolosi ha ancora decimato nel 2018: dei 10 milioni di infettati, i morti sono stati un milione e mezzo, tra cui oltre 200 mila bambini. Tre milioni di casi non vengono curati e la malattia fa il doppio di vittime dell'Aids⁶⁷. I bacilli di Koch, sempre più resistenti, sono ripartiti fra tre grandi gruppi capitalisti: India (27%), Cina (14%) e Russia (9%).

La malaria, che troppo spesso si dimentica, non proviene né da un virus né da un batterio, ma da un parassita formato da una singola cellula che si moltiplica nei globuli rossi. Questa pestilenza, che uccide oltre 450 mila persone ogni anno, per il 93% in Africa, colpisce 213 milioni di persone. Dopo una fase di latenza, le morti sono oggi in aumento.

Perché di fronte a tutte queste malattie, emergenti o meno, batteriche, virali o d'altro tipo, il capitalismo è così impotente? Perché cerca di trasformare queste malattie in “catastrofi” naturali, proprio come gli incidenti sul lavoro o le malattie professionali (come l'asbestosi, causata dall'esposizione all'amianto) – due milioni di morti nel 2018 (il doppio dell'influenza di Hong Kong del 1968 – o l'inquinamento (7 milioni di morti nel 2018, un record assoluto!)⁶⁸. Nel caso

⁶⁷ “Le Monde”, 17 ottobre 2019.

⁶⁸ “Les Échos”, 2 maggio 2018.

dell'inquinamento, tutti gli osservatori scientifici indipendenti imputano alle polveri sottili il maggior grado di nocività. E ora sappiamo che sono proprio queste polveri a favorire nettamente la diffusione di virus come il Covid-19⁶⁹.

“Ora il cerchio è completo” (Dart Fener). Se si tirano le fila, ogni volta si trova il grande ciclo della valorizzazione accelerata del capitale, che non ha mai cacato scrupoli umanitari. La macchina del profitto è anche una macchina per disfare tutto ciò che riguarda i bisogni più elementari dell'umanità (educazione, salute, alimentazione). Il mondo del 2020, il mondo ai tempi del Coronavirus, è il risultato della trasformazione del Pianeta in una gigantesca *Metro-polis* del Profitto, in cui non sono gli schiavi del capitale a “fermare la macchina”, ma è il Capitale stesso. Se la macchina si è fermata – o quasi – su metà del Pianeta, ciò è dovuto al fallimento completo e generale della politica sanitaria, che richiede una prevenzione a lungo termine, e quindi strutture solide e adeguate.

Dire che la capacità di cura è il fattore principale nella lotta contro il Coronavirus è un truismo. In Italia, tra il 2009 e il 2017 sono stati persi 46.500 posti di lavoro nel settore sanitario e sono scomparsi quasi 70 mila letti d'ospedale. La Gran Bretagna ha seguito lo stesso percorso: tra il 2000 e il 2017, il numero di letti disponibili è diminuito del 30%! Anche la Francia ha registrato una drastica riduzione del numero di posti letto e una riorganizzazione ultra-liberale dell'offerta di cure (privatizzazione e “gestione manageria-

⁶⁹ Cfr., fra gli altri: Mariella Bussolati, *Sembra che il Covid-19 colpisca più duro nelle aree più inquinate*, in “Business Insider”, 18 marzo 2020; Piero Bevilacqua, *Ambiente e pandemia. Il drammatico connubio della Pianura padana*, in “il manifesto”, 20 marzo 2020. ¶ it.businessinsider.com/sembra-che-il-covid-19-colpisca-piu-duro-nella-aree-piu-inquinata-e-lo-stop-allinquinamento-salvera-decine-di-migliaia-di-vite ¶ ilmanifesto.it/ambiente-e-pandemia-il-drammatico-connubio-della-pianura-padana/ ¶ Come scrive il “Pungolo Rosso” in *Capitalismo “verde” senza veli. Sul costo ecologico e umano dei metalli rari*, lo “sventramento dei territori che si sta attuando in Cina e in molte altre aree del Sud del mondo per la ricerca frenetica dei metalli rari e delle terre rare – gli ingredienti essenziali al cosiddetto Green New Deal” ha molto a che vedere con “quell'attacco ai ‘substrati micro-biologici della vita sulla Terra’ alla base, tra l'altro, dell'attuale epidemia Covid-19, di cui parlano i redattori di ‘Chuang’ in *Contagio sociale* (per approfondire riguardo al nesso tra devastazione ambientale da un lato, sia a livello macro che nella dimensione micro-biologica, e dall'altro lato diffusione di agenti virali e in genere insorgere di nuove malattie, rinviamo anche a *Alle origini del Covid-19. Agricoltura ed epidemie. Intervista a R. Wallace*, e all'articolo di taglio prettamente scientifico di Laura Scillitani, *Aids, Hendra, Nipah, Ebola, Lyme, Sars, Mers, Covid...*, comparso sul portale ‘Scienza in rete’). ¶ <https://www.sinistrainrete.info/ecologia-e-ambiente/17281-pungolo-rosso-capitalismo-verde-senza-veli.html> ¶ [NdC]

le” dell’ospedale). Nel giro di vent’anni e rotti, sono quasi 30 mila i posti letto scomparsi.

Negli Stati Uniti, dove l’assistenza medica e il trattamento farmacologico sono tre o quattro volte più costosi rispetto alla Francia, va ancora peggio. Con un tasso di 2,8 posti letto per mille abitanti, gli Stati Uniti hanno un livello di attrezzature inferiore rispetto ad altri Paesi attualmente colpiti dalla pandemia. In questo Paese considerato il più ricco del mondo, che può vantare una sfilza di magnati capitalisti – Jeff Bezos (Amazon), Bill Gates (Microsoft), Warren Buffett (ritenuto il più grande *value investor* di sempre), Michael Bloomberg (candidato presidenziale democratico, per quanto a mal partito!), Larry Ellison (Oracle Corporation), ecc. –, l’aspettativa di vita è fortemente diminuita negli ultimi tre anni. È la prima volta che succede dalla grande pandemia di “influenza spagnola”. Questo declino è dovuto in parte all’aumento dei decessi per suicidio, droghe (oppioidi) o alcolici, che ha provocato una crescita del tasso di mortalità fra gli adulti americani di razza bianca. La sopravvivenza in un’economia del malessere spinge alla disperazione milioni di esseri atomizzati dalla crisi, dalla disoccupazione, dai “lavoretti” (*gig economy*). Le minoranze “etniche” (afroamericani e *latinos*) pagano ancora di più la prima tappa della “decrecita” capitalista: quella dell’aspettativa di vita, che da 80 anni è scesa a 78, meno che a Cuba, il cui Pil pro capite è sette volte inferiore a quello dell’Impero di Trump!

In Russia, Paese di cuccagna per gli oligarchi legati al potere di Putin, l’aspettativa di vita, che dal 1960 al 1989 era cresciuta da 66 a 69 anni, dopo essere tornata al punto di partenza negli anni 2000, nel 2017 è risalita faticosamente a 72 anni⁷⁰. Ma in questo Paese, che è sfuggito agli oppioidi, il buon vecchio oppio russo, la vodka, non è più una ricetta (il consumo di alcol dei russi è diminuito del 43% tra il 2003 e il 2016, secondo l’OMS).

I politici borghesi o i loro servitori – maestri nell’arte di escogitare frottole d’ogni genere – trascurano una realtà quasi universale: a colpi di continui tagli al bilancio, il potere ha smantellato un intero sistema di protezione sociale, mantenendo solo ciò che poteva essere reddito per il capitale privato, nella gestione degli ospedali, nella ricerca di base e nello sviluppo di nuovi farmaci; lo Stato si è disim-

⁷⁰ Cfr. “Perspective monde”, Outil pédagogique des grandes tendances mondiales depuis 1945, Université de Sherbrooke, Québec, Canada. ¶ perspective.usherbrooke.ca/bilan/BMEncyclopedie/BMEphemeride.jsp

pegnato, lasciando via libera a una sfrenata rincorsa al massimo profitto, in una prospettiva puramente “immediatista”, in cui la salute pubblica è l’ultima ruota della carrozza dorata dei laboratori farmaceutici. Citiamo questo estratto da una recente ricerca sui giganti del settore:

“C’è molta attività quando [le epidemie] imperversano, ma non appena la situazione migliora, gli investimenti diminuiscono. Ciò significa che promettenti tecnologie mediche possono essere abbandonate strada facendo perché nessuno è disposto a pagarne i costi”⁷¹.

Quando si tratta di testare i farmaci antivirali che fanno sperare meglio, si scatena una feroce lotta intercapitalista per acquisirne i brevetti, così da monopolizzare il mercato. Si prenda l’esempio del *Remdesivir*, un antivirale sviluppato dalla società americana Gilead Sciences. Quest’ultima, la tredicesima maggiore azienda farmaceutica a livello mondiale, ha rifiutato di partecipare alle prove del farmaco in Cina per paura di vedersi sfuggire la manna del brevetto. In effetti, un laboratorio cinese (Wuhan Institute of Virology) ha egualmente rivendicato la “paternità” del brevetto per il trattamento del Covid-19 con il *Remdesivir*⁷².

In ogni caso, non è la commercializzazione di un farmaco “miracoloso” che fermerà la diffusione di pandemie multiple e mutanti, che in parte contribuiscono alla diminuzione dell’aspettativa di vita. Questa lenta diminuzione dell’aspettativa di vita e l’indebolimento (o persino l’improvviso crollo) della resistenza umana alle pandemie trovano le proprie vere cause altrove: nell’incapacità congenita del capitalismo di dare una risposta umana ai bisogni fondamentali della comunità, di prevenire le catastrofi e, tout court, di mantenere la vita sul nostro pianeta. Il capitalismo dimostra così di essere infinitamente più distruttivo del coronavirus più “brutale” o della “peste” più mortifera.

⁷¹ Jessica Davis Plüss, *Pourquoi les géants de la pharma boudent le coronavirus*, 11 marzo 2020. ¶ www.swissinfo.ch/fre/covid-19_pourquoi-les-géants-de-la-pharma-boudent-le-coronavirus/45609912

⁷² Matthieu Dhenne, *Une pandémie sur fond de guerre des brevets*, 8 aprile 2020. ¶ www.village-justice.com/articles/coronavirus-une-pandemie-sur-fond-guerre-des-brevets,34260.html

L'AGRICOLTURA DELLA MORTE:
ALIMENTAZIONE TOSSICA, FLAGELLI SANITARI DEL "CAPITALE OBESO"

L'attuale pandemia corona un intero processo di distruzione accelerata dell'ambiente, causato da un'ipercapitalizzazione dell'agricoltura, ormai divenuta intensiva e globalizzata. Dove le terre arabili scarseggiano, vari gruppi capitalisti, in particolare cinesi, "danno in frenesia" per acquistarne altre al di fuori dei propri confini (Argentina, Cile, Brasile, Mozambico, Congo, Camerun, Zimbabwe, Etiopia, Cambogia, Laos, Australia, Nuova Zelanda, ecc.): è il fenomeno conosciuto come *land grabbing*⁷³. Questa ipercapitalizzazione provoca un grave inquinamento di terreni, risorse idriche e oceani. Peggio ancora, minaccia, attraverso le sue ricadute tossiche, la vita dell'uomo e delle altre specie animali.

All'allevamento è destinato l'83% della superficie agricola dell'intero Pianeta, e sono necessari sette chili di cereali per la produzione di un chilo di carne di manzo, che richiede 13.500 litri di acqua, rispetto ai 1.200 litri necessari per un chilo di grano. A livello mondiale i bovini ammontano a un miliardo e mezzo. La mandria globale di tutte le bestie da allevamento conta 28 miliardi di capi per 8 miliardi di capi di bestiame umano, dal punto di vista del capitale⁷⁴.

Prendiamo l'esempio più eloquente, quello del Brasile: il 91% dei terreni sottratti alla foresta pluviale amazzonica viene utilizzato per produrre la soia e i cereali (transgenici) necessari a nutrire le mandrie predestinate a finire miseramente nei piatti dei carnivori umani. Queste foreste, che assorbono il 30% della CO₂ rilasciata nell'atmosfera, vengono inesorabilmente distrutte: 13 milioni di ettari scompaiono ogni anno. Mostruosi bulldozer sono in movimento ovunque, mentre squadre di mercenari del grande capitale fondiario appicca-

⁷³ Sul *land grabbing*, cfr. Franca Roiatti, *Il nuovo colonialismo. Caccia alle terre coltivabili*, Università Bocconi Editore, Milano, 2010; Stefano Liberti, *Land grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo*, Minimum fax, Roma, 2011 (ed. ingl. *Land Grabbing. Journeys in the New Colonialism*, Verso Books, London, 2013); Nadia Cuffaro – Giorgia Giovannetti – Salvatore Monni (a cura di), *Large scale foreign acquisitions of land in developing countries. Risks, opportunities and new actors*, "QA", Rivista dell'Associazione Rossi-Doria, n. 2 (numero speciale), 2013; Marc Edelman – Ruth Hall – Saturnino M. Borras Jr. et al. (a cura di), *Global Land Grabbing and Political Reactions "from Below"*, Routledge, London - New York, 2017, coll. "Critical Agrarian Studies"; degli stessi Autori si veda anche *The new enclosures. Critical perspectives on corporate land deals*, in "The Journal of Peasant Studies", Vol. 39, n. 3-4, luglio-ottobre 2012, pp. 619-647. ¶ www.tni.org/files/white_et_al_redacted.pdf ¶ [NdC]

⁷⁴ Fred Vargas, *L'umanità in pericolo*, Einaudi, Torino, 2020, pp. 73, 75. [Cfr. anche Stefano Liberti, *I signori del cibo. Viaggio nell'industria alimentare che sta distruggendo il Pianeta*, Minimum fax, Roma, 2016. NdC]

no incendi giganteschi e praticano il tiro al piccione sugli indigeni che si rifiutano di farsi espropriare.

Lo stesso fenomeno si verifica in Argentina e in Paraguay (Gran Chaco), dove la “carnificazione” dei terreni idonei da parte dell’agro-business internazionale produce una massiccia deforestazione, oltre a danni irreversibili alla salute dovuti alla diffusione di glifosato e altri pesticidi. L’Argentina, per esempio, da sola ha perso il 22% delle sue foreste tra il 1990 e il 2015. E, nella maggior parte dei casi, sono state sostituite da coltivazioni di soia transgenica (*made in Monsanto-Bayer!*), con l’attivo sostegno dei partiti politici.

L’Amazzonia, considerata il “polmone verde dell’umanità”, fornisce al Pianeta un quinto dell’acqua dolce e contiene metà delle specie animali e vegetali terrestri, ma è letteralmente condannata a morte dall’agro-capitalismo: dal 40 al 50% della sua superficie dovrebbe scomparire entro il 2050.

Il mondo vegetale viene letteralmente ucciso, nel senso inteso dall’attuale presidente del Brasile Jair Bolsonaro quando afferma: “Un poliziotto che non ha mai ucciso non è un vero poliziotto”. Sarebbe altrettanto appropriato scrivere sul frontone dei templi del capitale brasiliano (ma anche statunitense, cinese, ecc. *ad infinitum*): “Un capitalista che non ha mai massacrato la natura, non è un vero capitalista”.

Lo stesso massacro colpisce le foreste del Sud-Est asiatico. Mentre giganteschi incendi han colpito queste foreste tropicali (nel 2015 e nel 2019), la produzione d’olio di palma è esplosa, triplicando nel giro di vent’anni: quest’olio serve a soddisfare le crescenti esigenze della cucina domestica, dei fast food e dell’industria alimentare (in particolare in India e Cina), ma anche per il “biodiesel” (in Europa)⁷⁵.

Il capitale, quale che sia il suo distintivo nazionale, è pienamente responsabile del disastro, dalle aziende cinesi e indiane fino ai giganti dell’agro-business: Nestlé (Svizzera), Unilever (gruppo anglo-olandese), Kellogg’s (USA), Colgate-Palmolive (USA), Elevance (USA), AFAMSA (Spagna), ADM (USA), Procter & Gamble (USA), Reckitt Benckiser (Regno Unito), ecc.

⁷⁵ *Ultimora*: “Secondo un rapporto pubblicato da *Transport & Environment*, la quantità di olio di palma (materia prima legata alla deforestazione nelle aree tropicali) utilizzato per il biocarburante nell’Unione Europea è aumentata del 7% nel 2019, raggiungendo il massimo storico di 4,5 milioni di tonnellate”, in “ohga!”, 3 luglio 2020 ¶ www.ohga.it/in-europa-mai-così-tanto-olio-di-palma-nei-biodiesel-cala-lutilizzo-per-gli-alimenti-e-i-cosmetici/ ¶ *ONG*, in *UE uso olio di palma in biodiesel ai massimi storici* ¶ www.ansa.it/canale_ambiente/notizie/mobilita/2020/07/02/ong-in-ue-uso-olio-di-palma-in-biodiesel-ai-massimi-storici_e8b31531-f6d4-4ed5-b1b6-5e8121bb4bbe.html

Questo iper affarismo agricolo basato sull'allevamento bovino rappresenta un grave rischio per le risorse idriche, che cominceranno a scarseggiare entro il 2025. A inquinare le falde freatiche è un lungo elenco di veleni: rifiuti animali, fertilizzanti, antibiotici, ormoni, prodotti chimici delle concerie, concimi in eccesso (fosfati e nitrati) e l'intera gamma, quanto mai ricca, dei pesticidi usati per le colture foraggere⁷⁶. Senza contare le “maree verdi” di alghe tossiche, provenienti perlopiù da escrementi animali trasformati in nitrati inquinanti, che invadono le coste europee e americane rilasciando gas venefici.

Questo inquinamento si aggiunge ovviamente a quello atmosferico (CO₂, metano, protossido di azoto, ecc.), che, come abbiamo già ricordato, nel 2018 ha provocato 7 milioni di morti⁷⁷. Questo inquinamento industriale, che si ritrova perfino negli alimenti, nel 2100 si tradurrà in un riscaldamento climatico globale di 4 gradi centigradi (corrispondenti a 10 gradi sulla terraferma), se il capitalismo avrà continuato a perpetrare i suoi misfatti fino ad allora. In questo caso, il risultato supererà quello conseguito nel Medioevo dalla Peste Nera (1348-1353), che uccise un terzo della popolazione europea. Il capitalismo “ipermoderno”, quello della “rivoluzione tecnologica”, vedrebbe infatti scomparire *tre quarti dell'umanità!*⁷⁸

A questi diversi tipi d'inquinamento, si aggiunge l'inquinamento alimentare⁷⁹. Il cibo offerto nei supermercati e consumato da famiglie e comunità è avvelenato. Cominciamo con i prodotti di base.

⁷⁶ Fred Vargas, *L'umanità in pericolo*, cit., p. 75.

⁷⁷ “L'aria inquinata uccide ed è causa addirittura del 24% di tutte le morti per attacco cardiaco, del 25% degli ictus, del 43% delle morti per malattie polmonari ostruttive e del 29% dei tumori al polmone. Le zone maggiormente colpite dall'inquinamento e dai relativi decessi sono quelle del Sud-Est asiatico e del Pacifico Occidentale, con più di due milioni di morti, mentre in Europa le vittime sono circa 500 mila. Purtroppo il 7% delle morti riguarda bambini e ragazzi al di sotto dei 15 anni. I decessi causati dall'aria inquinata stanno mostrando un trend di crescita: secondo l'ultimo rapporto OMS nel 2016 i decessi furono 6,5 milioni. Lo smog uccide più di Aids, Tbc, diabete e incidenti d'auto sommati insieme. Il limite annuale fissato per la salvaguardia della salute umana è di 10 µg/m³ di polveri sottili PM_{2.5}. In molte città come Nuova Delhi, Pechino e Shanghai, questa soglia viene costantemente superata più di cinque volte”. *OMS: 7 milioni di morti all'anno per colpa dell'inquinamento*, in “Meteo Expert”, *Clima & Ambiente*, 15 maggio 2018 ¶ www.meteo.expert/news/ambiente/oms-7-milioni-di-morti-all'anno-per-colpa-dell'inquinamento/ ¶ [NdC]

⁷⁸ Pablo Servigne – Raphaël Stevens, *Comment tout peut s'effondrer. Petit manuel de collapsologie à l'usage des générations présentes*, Le Seuil, Paris, 2015, coll. “Anthropocène”.

⁷⁹ Il “movimento” e l'area della controcoltura, a partire almeno dalla fine degli anni Sessanta, hanno denunciato con forza ciò che allora era spesso definito come “sfruttamento alimentare” e hanno prodotto una cospicua mole di materiali di controinformazione. A mo' d'esempio basti qui ricordare, per gli Stati Uniti, un libro

I cereali? Il tasso di prodotti da forno contenenti pesticidi è più che raddoppiato dal 2000 al 2014. Quelli serviti per la prima colazione dei nostri bambini contengono glifosato cancerogeno Bayer-Monsanto.

Frutta e verdura? I tre quarti della frutta e il 40% degli ortaggi (non biologici) recano tracce di pesticidi, la cui nocività è ben nota.

Le carni? Il loro consumo eccessivo può minacciare la salute umana, favorendo l'insorgere di vari tumori, malattie cardiovascolari, colesterolo, diabete mellito di tipo 2, poliartrite. Non parliamo poi delle carni lavorate – presenti nei piatti preparati – che ricevono un condimento cancerogeno: nitrato di sodio, responsabile di almeno 40 mila morti all'anno in tutto il mondo.

Il pesce? Costituendo il 7% delle proteine consumate dalla popolazione mondiale, sta diventando sempre più raro, perfino un prodotto di lusso. La pesca industriale, esplosa negli ultimi sessant'anni, minaccia almeno un terzo della fauna acquatica. Ormai sopravvive solo un decimo dei grandi pesci. Il Mediterraneo rischia di diventare un mare morto. Si aggiunga che gli oceani sono inquinati da mercurio e da pericolose microparticelle di plastica, che vengono ingerite dai pesci. Quanto ai salmoni d'allevamento, nutriti con farina di pesce, possono risultare vittime di una delle alghe tossiche fatte proliferare dal capitalismo, quando non sono – come gli esseri umani – colpiti da un virus: quello dell'anemia infettiva del salmone (*Infectious salmon anemia, ISA*).

E il buon vecchio pinard, (magra) consolazione dei *poilus* inviati alla morte nelle trincee della Grande Guerra?⁸⁰ “Il vino consolatore, profondo come la tomba”⁸¹, che fine ha fatto? È del 2013 uno studio

d'ampia diffusione come James S. Turner, *The Chemical Feast*, Ralph Nader's Study Group Report on the Food and Drug Administration, Grossman Publishers, New York, 1970 (trad. it. *Il cibo che uccide*, testo di J.S. Turner, con una prefazione di Ralph Nader, Bompiani, Milano, 1974) e, per l'Italia, l'esperienza dei “Quaderni di controinformazione alimentare”, Rivista critica sui problemi alimentari, a cura del Gruppo di controinformazione alimentare e di indagine sugli alimenti e del Collettivo studenti democratici di Scienze delle preparazioni alimentari, edita a partire dal 1976 dalla CLESAV, la cooperativa librario-editoriale della Facoltà di Agraria e Veterinaria di Milano; *Lo sfruttamento alimentare*, a cura del Collettivo controinformazione scienza [Roma], Stampa alternativa - Centro documentazione, Roma-Pistoia, 1975; *Le multinazionali del crimine. La Nestlé*, [a cura del Collettivo controinformazione scienza, Roma], Stampa alternativa - Centro documentazione, Roma-Pistoia, 1977; *La chimica nel piatto. Guida completa ai veleni alimentari*, Cooperativa Centro documentazione, Pistoia, 1979, coll. “Controscienza”, n. 2. [NdC]

⁸⁰ Cfr. Thierry Fillaut, *Le Pinard des poilus*, Le Manuscrit, Paris, 2014. [NdC]

⁸¹ Marie Dauguet, *Le poème du vin*, in “Mercure de France”, 15 marzo 1910.

da cui risulta che questo “nettare degli dèi, genio degli uomini”, contiene 300 volte più pesticidi dell’acqua potabile. Senza contare la sessantina d’additivi chimici aggiunti dai produttori...

Questo tipo di alimentazione tossica (*junk food*, cibo spazzatura) ha creato condizioni favorevoli per la diffusione dei virus più virulenti. Le persone indebolite dall’inquinamento e da condizioni di lavoro disumane perdono le proprie difese immunitarie. Le perdono ancor di più in quanto la loro igiene alimentare è catastrofica, una “igiene” sagomata sul modello capitalista del *fast food*: ingestione rapida di pasti industrializzati, senz’alcuna pausa, così da poter tornare rapidamente al lavoro. Il tempo è denaro per un capitale che ha bisogno di una circolazione sempre più rapida! Un tempo in cui tutto viene calcolato al millesimo di secondo, a costo di rischiare il crac!⁸²

Nei Paesi sviluppati, tanto d’Oriente che d’Occidente, gli individui obesi, spesso diabetici, più soggetti a soffrire di problemi cardiaci e respiratori, sono tra i candidati ideali per il Covid-19. Secondo i primi dati d’un registro nazionale, in Francia l’83% dei pazienti ricoverati in terapia intensiva è in sovrappeso⁸³. La situazione è ancora più drammatica negli Stati Uniti, dove il 42% degli adulti sono obesi, fra cui il 9% in modo grave. Gli americani più poveri devono accontentarsi d’un’alimentazione industriale, tossica e a basso prezzo: un hamburger “McDo” costa un dollaro, un’insalata dieci dollari! Privi d’accesso all’assistenza sanitaria, in particolare i neri pagano il conto più elevato: minoritari sul piano demografico (32%), rappresentano la maggioranza delle vittime del Coronavirus: il 67% a Chicago e addirittura il 70% in Louisiana⁸⁴.

In Messico, il 72% degli adulti è in sovrappeso e spesso soffre di diabete, a causa della continua assunzione di bevande zuccherate, più o meno *light*. La Coca-Cola, ch’è la causa principale di entrambi i flagelli, trova perfino posto nel biberon dei bambini piccoli (un lattante di 11 mesi ha raggiunto il peso record di 28 chili!). Le bibite vengono vendute allo stesso prezzo d’una bottiglia d’acqua! La Coca-Cola è uno Stato nello Stato. Vicente Fox, già direttore della Coca-Cola Mexico, è stato persino presidente del Paese dal 2000 al 2006⁸⁵!

⁸² Frédéric Lelièvre – François Pilet, *Krach Machine. Comment les traders à haute fréquence menacent de faire sauter la Bourse*, Calmann-Lévy, Paris, 2013.

⁸³ Sandrine Cabut, *Coronavirus. Les personnes obèses représentent une proportion très élevée des patients en réanimation en France*, in “Le Monde”, 7 aprile 2020.

⁸⁴ Gilles Paris, *Aux États-Unis, le lourd tribut des Afro-Américains*, in “Le Monde”, 9 aprile 2020, p. 6.

⁸⁵ Cfr., *ad vocem*, “Vicente Fox, president of Mexico”, in *Encyclopædia Britannica* ¶ <https://www.britannica.com/biography/Vicente-Fox> ¶ [NdC]

Sotto questo regime, gli esseri umani non moriranno di fame, almeno fino a quando i circuiti di scambio economico non saranno interrotti da una crisi di taglia XXL, e continueranno a essere ingozzati di *junk food*. Sotto l'impero della Coca-Cola (o della Nestlé), soffrire la sete sembra invece un destino inesorabile. La Coca-Cola in Messico (ma anche in India, Indonesia, Malesia, ecc.) pompa l'acqua dalle falde freatiche senza il minimo ritegno. Il risultato? I rubinetti dei villaggi collegati alla rete idrica sono asciutti; le comunità agricole non hanno più acqua per coltivare le loro verdure, non hanno più entrate e consumano foglie di coca a buon mercato per ingannare la fame... Quanto ai rifiuti lasciati dalla Coca-Cola (bottiglie di plastica, "fanghi tossici" prodotti dalle sue fabbriche), non saranno mai trattati⁸⁶, andando ad aggiungersi a quelli lasciati dall'industria tessile e dalla chimica (fanghi rossi e altre schifezze)⁸⁷.

Non bisogna pensare che questa dieta a base di "cibo spazzatura" sia propria solo degli Stati Uniti e del Messico. I cinesi in sovrappeso sono già 700 milioni, quasi la metà della popolazione! Questo fenomeno è esploso a partire dagli anni Ottanta, nei quattro decenni che hanno visto montare all'assalto del cielo un gigantesco cumulo di scorie di "ricchezze" – in realtà *junk foods*, *junk bonds* (titoli spazzatura) e *decayed wares* dall'obsolescenza programmata. In questa società del "capitale obeso", tutto è di taglia XXL, dal capitale finanziario e monetario in circolazione alle dimensioni delle bottiglie di

⁸⁶ Fred Vargas, *op. cit.*, pp. 118-121.

⁸⁷ A mo' d'esempio, va ricordato che "per produrre i 400 miliardi di metri quadrati di tessuto venduti ogni anno nel mondo, il settore tessile utilizza nove trilioni di litri d'acqua, di cui sei per il solo processo di colorazione, e impiega complessivamente oltre 8.000 sostanze chimiche. Confezionare una semplice maglietta richiede più di 2.500 litri d'acqua e una quantità di prodotti chimici che può variare dal 10 al 100% del peso del tessuto stesso: solventi e adesivi per la produzione del tessuto, saponi e sbiancanti per i pre-trattamenti, agenti fissanti, metalli pesanti e plastificanti per colorazione e stampa, ammorbidenti, siliconi, fluorocarburi (tra cui antimacchia, idrorepellenti e antimuffa) per la finitura. [...] Non stupisce dunque che il tessile sia secondo solo al petrolio nella classifica delle industrie più inquinanti al mondo. E non stupisce nemmeno che, accanto all'agricoltura, sia il settore con maggiori responsabilità nel danneggiamento e sfruttamento delle risorse idriche: secondo recenti stime della Banca Mondiale produrrebbe il 20% dell'inquinamento idrico globale e, di tutte le fasi di lavorazione di un capo, quella della colorazione rappresenta senza dubbio la principale colpevole. A seconda del tessuto e del pigmento impiegato, infatti, i processi di candeggio e tintura possono arrivare a utilizzare una quantità d'acqua 50 volte superiore a quella del colorante stesso. A seguito della tintura, inoltre, circa il 10-40% di coloranti e sostanze chimiche, tra cui metalli pesanti come cadmio, mercurio e cromo, viene rilasciato nell'ambiente". Anna Lombardi, *Industria tessile, la sfida alla colorazione sostenibile*, in "Galileo", 2 agosto 2017 ¶ www.galileonet.it/industria-tessile-colorazione-sostenibile/ ¶ [NdC]

bibita (3 litri), fino ai Big Mac®. E alla fine la bara che porta via le vittime di questo “capitale obeso” è anch’essa XXL, quando i morti non vengono gettati puramente e semplicemente nelle fosse comuni, come nel Medioevo o durante le guerre⁸⁸.

Il Coronavirus è apparso in una situazione di questo genere, approfittando sia della catastrofe sanitaria generale, risultato cumulativo di una cattiva gestione capitalistica, sia dell’indebolimento d’interesse popolazioni, a causa d’un’alimentazione deleteria, di gravi carenze nutrizionali (denutrizione), dell’ingestione di bombe a scoppio ritardato (carni lavorate), dell’inquinamento industriale e soprattutto, infine, d’un modello capitalistico di produttività a tutti i costi. La “civiltà” capitalistica ai tempi del Coronavirus è quella usa-e-getta (*throwaway society*), a cominciare dai salariati, tanto più in tempi di aperta crisi.

Nelle società d’Antico Regime, le varie pesti comparivano in un contesto di carestia o malnutrizione. La loro propagazione generava altre carestie, in quanto la distruzione di intere comunità non consentiva più la coltivazione dei campi. Quando i lavoratori agricoli, grazie alla scarsità di manodopera, potevano migliorare i rapporti di forza con le classi possidenti e quindi le condizioni d’impiego della propria forza-lavoro (come dopo la Peste Nera), si aveva una ripresa della produzione agricola e lo standard di vita aumentava. Le epidemie (malaria, peste, ecc.) sembravano ritirarsi con il ritorno d’una certa normalità, di cui la pignatta era una prova tangibile. Un proverbio siciliano recita: “La cura per la malaria sta nel fondo della pignatta”.

Nel mondo ipercapitalistico “moderno”, tutte le “rivoluzioni” realizzate (agricola, informatica, biotecnologica, robotica, ecc.) non possono rinsaldare i muri d’un edificio minato dalle sue stesse contraddizioni. Gli ultimi quarant’anni folli” hanno visto il Capitale saccheggiare, come mai prima nella storia, tutte le risorse sia naturali che umane. E la fine del confinamento non comporterà né il ritorno a una certa “normalità” né una tregua in questa guerra, proclamata dall’inizio del lockdown, che sottopone metà dell’umanità allo stato d’eccezione⁸⁹.

⁸⁸ Cfr., *ultra*, pp. 134-135, “Hart Island, l’isola del vasaio”. [Ndc]

⁸⁹ Su questa decisiva categoria del “politico” il riferimento d’obbligo è al libro di Giorgio Agamben, *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003. Gli interventi pubblicati di recente da questo filosofo sul sito della casa editrice Quodlibet hanno suscitato reazioni isteriche nei folti ranghi della scientocrazia e fra gli addetti alle sue salmerie, che hanno ignorato la netta e impegnativa presa di posizione che tali interventi ponevano, ironizzando sulle loro presunte ingenuità scambiate per debolezze analitiche. Circa questo clima intellettuale, in cui una pretesa “scientificità”, suppo-

Il capitalismo, portando a termine la mercificazione della natura, ha di fatto dichiarato una guerra permanente contro l'umanità e la vita tout court. Ancor più che uno stato d'eccezione, si tratta dello stato di quasi-normalità di un sistema incapace di superare le proprie contraddizioni.

MERCIFICAZIONE, GUERRA PERMANENTE
DEL CAPITALE CONTRO LA NATURA

La borghesia, che all'epoca dell'assolutismo monarchico si basava più sul commercio che sulle manifatture, aveva una visione signoresca della terra: la si acquistava, la si gestiva con giudizio, nella speranza di ottenere una particella nobiliare (di, von, de, van, ecc.). Per Cartesio, nel suo *Discorso sul metodo*, si trattava di “renderci così padroni e possessori della natura”⁹⁰. Il termine *possesso* conservava l'antico significato del diritto romano di usare e dunque di abusare di questi beni (*ius utendi et abutendi*), senz'altro limite che la loro dilapidazione, qualora non li si fosse gestiti “come un buon padre di famiglia”⁹¹.

La borghesia che muoveva alla conquista del mondo coprì con un velo religioso la propria rapacità, l'instinguibile brama di possesso e dominio che l'animava, e lo fece attingendo alla Bibbia, il suo libro da capezzale, dov'era scritto: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra” (*Genesi*, 28).

Ma la classe borghese che andava sottoponendo il mondo al suo inflessibile potere interpretò a modo suo questo passo biblico: moltiplicatevi per ottenere braccia a buon mercato per l'industria e le grandi tenute agricole, soggiogate tutti gli esseri viventi alla vostra onnipotenza e, se è vero che bisogna “naturalmente” sottomettersi alla legge della concorrenza, distruggete col ferro e col fuoco uomini e beni per lasciare campo libero a quanti sono stati scelti dalla divina selezione naturale darwiniana: i più forti, i più adatti, ovverosia il capitale occidentale e quello nipponico.

stamente “neutrale”, viene usata a mo' di ierocratica clava, cfr. Francesco Benozzo, *Santoni virologi. La visione scientocentrica della realtà*, Asterios, Trieste, coll. “Volantini militanti”, n. 23, 24 aprile 2020. [NdC]

⁹⁰ René Descartes, *Œuvres*, Gallimard, Paris, 1992, coll. “Bibliothèque de la Pléiade”, p. 168; trad. it. *Discorso sul metodo*, in *Opere*, Laterza, Bari, 1967, vol. 1, p. 172.

⁹¹ Possesso: “Godimento, facoltà attuale di disporre o godere di un bene” ¶ www.cnrtl.fr/definition/academie8/possession

I marxisti, quando il capitalismo si impose ovunque in tutta la sua distruttiva disumanità, sottolinearono il fatto che le conquiste delle società di classe sulla natura si ritorcevano sempre (e ancor più sotto il regno del capitale) contro l'intera umanità. Nel 1882 Engels scrisse:

Non aduliamoci troppo tuttavia per la nostra vittoria umana sulla natura. La natura si vendica di ogni nostra vittoria. [...] Le popolazioni che sradicavano i boschi in Mesopotamia, in Grecia, nell'Asia Minore e in altre regioni per procurarsi terreno coltivabile, non pensavano che così facendo creavano le condizioni per l'attuale desolazione di quelle regioni, in quanto sottraevano ad esse, estirpando i boschi, i centri di raccolta e i depositi dell'umidità. Gli italiani della regione alpina, nell'utilizzare sul versante sud gli abeti così gelosamente protetti al versante nord, non presentivano affatto che, così facendo, scavavano la fossa all'industria pastorizia sul loro territorio; e ancor meno immaginavano di sottrarre, in questo modo, alle loro sorgenti alpine per la maggior parte dell'anno quell'acqua che tanto più impetuosamente quindi si sarebbe precipitata in torrenti al piano durante l'epoca delle piogge. [...] Ad ogni passo ci vien ricordato che noi non dominiamo la natura come un conquistatore domina un popolo straniero soggiogato, che non la dominiamo come chi è estraneo ad essa, ma che noi le apparteniamo con carne e sangue e cervello e viviamo nel suo grembo: tutto il nostro dominio sulla natura consiste nella capacità, che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le sue leggi e di impiegarle in modo appropriato⁹².

All'inizio dell'era industriale Jean-Baptiste Say, imprenditore cotoniere ed esponente dell'economia classica, poteva ingenuamente sostenere che il capitale era pienamente giustificato a impossessarsi delle ricchezze, perché tutto era *gratuito* e *inesauribile* come una cornucopia: “Le ricchezze naturali sono inesauribili perché altrimenti non le otterremmo gratuitamente. Non potendo essere moltiplicate, non sono l'oggetto delle scienze economiche”⁹³.

Sull'onda della fallace ubriacatura prodotta dalla “caduta del comunismo” nel 1989, convinto di stare assistendo alla parusia della “fine della storia”, il Capitale credette d'essere infine giunto nel Paese di Cuccagna, in una nuova America d'illimitate ricchezze, illimitate quanto i desideri dei consumatori, drogati da un'incessante rivoluzione tecnologica. Nella penna d'un mediocre ideologo come Francis Fukuyama, sarebbe stato il trionfo della “democrazia” della merce sacrosanta: “La tecnologia rende possibile un accumulo illi-

⁹² Friedrich Engels, “Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia”, in *Dialettica della natura*, Editori Riuniti, Roma, 1967, pp. 192-193 (c.vi nostri).

⁹³ Jean-Baptiste Say, *Cours complet d'économie politique pratique*, J.-P. Meline, Bruxelles, 1832, t. IV, p. 83.

mitato di ricchezze e quindi la soddisfazione dei desideri umani, che non conoscono più limiti”⁹⁴.

L’ubriacatura dovette essere rapidamente smaltita. Consideriamo il Capitale reale, non l’Idea d’un capitale immaginario, qual è allucinato da Fukuyama e da altri turiferari suoi pari. Nel corso di questi trent’anni di folle accumulazione di pseudo-ricchezze destinate ad alimentare le immense discariche tossiche del mondo, i portavoce del sistema hanno dovuto arrendersi all’evidenza: le ricchezze naturali non sono inesauribili, né si generano automaticamente e all’infinito. I cosiddetti desideri *umani* sembrano illimitati solo per *l’1% dei più ricchi che posseggono il 45% della ricchezza mondiale*, mentre sono *subumani* per metà della popolazione del Pianeta, quella che vive con meno di cinque dollari e mezzo al giorno.

Sotto il capitalismo “obeso” e tossico, nulla è gratuito, tutto viene contabilizzato e misurato. Ogni cosa dev’essere pagata al centesimo per il solo profitto d’un capitale, privato e/o pubblico, che possiede quasi tutto. I possessi collettivi delle comunità agrarie d’un tempo (i “beni comuni”) appartengono alla preistoria del sistema⁹⁵. La mercificazione della Terra si è generalizzata e globalizzata, alla stregua del frenetico ciclo della trasformazione del denaro in merce e poi di nuovo in denaro accresciuto (D-M-D’), della trasformazione in denaro d’ogni essere umano (compreso il suo corpo, fino alle sue singole e più minute parti), d’ogni animale, d’ogni pianta. Tutte le attività umane sono merci che devono essere pagate al prezzo più vile, tanto più in quanto la disoccupazione esercita una smisurata pressione sui salari. Il Capitale globalizzato strumentalizza tutti gli esseri viventi (animali e vegetali), come tutto ciò che nell’ecosistema può avere un prezzo sul mercato: acqua, suoli, aria inquinata (ridotta a quote di equivalenti di CO₂).

Il capitalismo high-tech ha ridotto l’azione umana a un succulento merchandising. Il mercato mondiale dell’istruzione, stimato in 2.000 miliardi di dollari una quindicina d’anni fa, ha raddoppiato il suo valo-

⁹⁴ Francis Fukuyama, *La fine della storia e l’ultimo uomo*, Rizzoli, Milano, 1992. [Successivamente l’Autore ha dichiarato di essere stato frainteso, giacché “storia” significava “sviluppo, modernizzazione” e quindi l’espressione era da leggere come “fine della modernizzazione”. Cfr. Francis Fukuyama, *Identità. La ricerca della dignità e i nuovi populismi*, UTET, Torino, 2019, p. 12. *NdC*]

⁹⁵ Nel *Capitale* Marx individua un momento tipico di rottura nella fase in cui nel mondo rurale “i grandi signori crearono un proletariato ben altrimenti considerevole usurpando i beni comunali dei contadini e scacciandoli dal suolo, che essi possedevano allo stesso titolo feudale dei loro padroni”. Cit. in Paolo Guidicini, *Il rapporto città-campagna*, Jaca Book, Milano, 1998, p. 30. [*NdC*]

re nel 2013, mentre il mercato dei medicinali vale 1.000 miliardi di dollari. Perfino gl'insetti impollinatori, benché agonizzanti (come per esempio le api) sotto l'effetto dei pesticidi Bayer-Monsanto, hanno un valore di mercato: rappresentano il 30% del valore alimentare di base a livello mondiale. Si stima che il "contributo" [sic] di questi insetti alla produzione agricola sia dell'ordine di 200 miliardi di dollari all'anno. Certi scienziati, dollarizzati fino al midollo da un sistema che li paga profumatamente, hanno assegnato un prezzo perfino alla Terra. Per costoro, il pianeta su cui meniamo la nostra difficile esistenza non ha un valore inestimabile come la vita umana e la vita in quanto tale, bensì può essere quotato in borsa al prezzo di 5 trilioni di dollari, con ogni potenziale azionista terrestre che "peserebbe" per almeno 15 miliardi di dollari...⁹⁶

Tutti questi calcoli fanta-trilionari, che sembrano scaturiti dalle elucubrazioni d'uno "scienziato pazzo" del cinema, non possono dissimulare nel loro delirio l'insopportabile realtà: la distruzione accelerata della vita sulla Terra. La biodiversità, da circa trent'anni, è in caduta libera: diminuzione delle aree di ripartizione dei vertebrati (32%), diminuzione della massa degl'insetti (75% in Germania e altrove); riduzione (del 30%) in meno di vent'anni delle popolazioni di uccelli che vivono nelle aree agricole; declino del 42% delle popolazioni e delle aree di ripartizione di animali terrestri e piante in Europa e in Asia centrale. Nonostante l'acquisto da parte del grande capitale di "scienziati" compiacenti e d'interessate catene di mass media capaci di sfornare ingenti quantità di *fake-news*, la realtà non cambia, testarda: "la Terra sta subendo la sua sesta estinzione di massa: [...] la scomparsa di specie si è centuplicata dal 1900 in poi, un ritmo senza equivalenti dall'estinzione dei dinosauri 66 milioni di anni fa"⁹⁷.

Fin dalle sue origini, il sistema capitalistico ha condotto contro la natura una guerra "sporca", che è diventata permanente e dichiarata nell'era atomica e nei tempi maledetti di Bayer-Monsanto⁹⁸.

Questa guerra, come ogni guerra, è presentata come un'innocente impresa di pace: "War is Peace" (George Orwell, 1984). Dal punto di vista ideologico, questa guerra iniziò con la campagna "Atoms for

⁹⁶ Jean-Marc Jancovici, *Combien vaut la planète?*, in "Les Échos", 11 giugno 2013.

⁹⁷ Fred Vargas, *op. cit.*, p. 29. [Ndc]

⁹⁸ Cfr. Roberto Maiocchi, *L'era atomica*, Giunti-Casterman, Firenze, 1993, coll. "20° secolo"; Giorgio Nebbia, *Dizionario tecnico-ecologico delle merci*, Jaca Book, Milano, 2011; Id., *Scritti di storia dell'ambiente e dell'ambientalismo 1970-2013*, a cura di Luigi Piccioni, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 2014, coll. "I quaderni di Altronovecento", n. 4. [Ndc]

Peace”, lanciata da Eisenhower col discorso pronunciato davanti all’Assemblea generale delle Nazioni Unite, l’8 dicembre 1953⁹⁹. In un programma segreto, grottescamente denominato *Operation Plowshare*¹⁰⁰ (Operazione Vomere), lanciato nel 1958 dall’Atomic Energy Commission, si proponeva di scavare un secondo canale di Panama attraverso il Nicaragua (*Pan-Atomic Canal*) usando 300 bombe nucleari. Esisteva anche un “piano B”: interrare 764 bombe s’una linea che attraversava la Colombia e... accendere la miccia. Un anno dopo, l’Amministrazione Eisenhower stava studiando l’uso della “bomba H” per costruire un porto artificiale in Alaska, 30 miglia a sud-est di Point Hope, 125 miglia a nord del circolo polare artico (*Project Chariot*). Ricche d’immaginazione in materia di sviluppo del mercato dei lavori pubblici, le autorità dell’atomo proposero di costruire a suon di bombe nucleari un’autostrada attraverso le Bristol Mountains (nel deserto della California). In Colorado, nel settembre 1969, fu usata la “bomba A” per estrarre del gas, che però si rivelò non commercializzabile¹⁰¹.

Il capitalismo di Stato sovietico non fu da meno. Il criminale rappresentante dell’accusa nei Processi di Mosca degli anni Trenta Andrej J. Vyšinskij, nominato ambasciatore presso le Nazioni Unite, aveva già pronunciato un discorso analogo nel novembre 1949 sull’“atomo al servizio della pace”, se non addirittura al servizio della vita:

“Benché abbia tutte le bombe necessarie nelle malaugurate circostanze d’una guerra, l’Unione Sovietica utilizza l’energia atomica nella propria economia interna, *facendo esplodere delle montagne*

⁹⁹ Il testo completo del discorso di Eisenhower si trova in *Atoms for Peace. An Analysis After Thirty Years*, a cura di Joseph F. Pilat – Robert E. Pendley – Charles K. Ebinger, Westview Press, Boulder, CO, 1985, coll. “Westview Special Studies in International Relations”, “Appendix C”, pp. 283-291. “Ad *Atoms for Peace* fa seguito, su iniziativa degli Stati Uniti e dell’ONU, la riunione della Conferenza per l’utilizzo pacifico dell’energia atomica di Ginevra, dall’8 a 20 agosto 1950, nel corso della quale 1.400 delegati mettono a confronto per la prima volta le loro conoscenze, i risultati delle loro ricerche e, soprattutto, la loro percezione dell’avvenire dell’energia nucleare. Il segreto sulle conoscenze e le tecniche (escluse quelle militari) è tolto. ¶ L’assemblea di Ginevra fonda nell’euforia il progetto energetico nucleare: è grandioso e puramente scientifico, quindi al riparo dalle critiche, e promette l’accesso a un’energia illimitata e a basso costo. Ovunque il nucleare s’imporrà per ben due decenni come la nuova frontiera dell’avvenire, l’orizzonte verso il quale tutte le società umane dovranno incamminarsi”. Maurizio Godart, *Le fonti dell’energia. Storia e prospettive*, UTET Libreria, Torino, 2014, cap. 7: “Il nucleare”, par. 2: “Civilizzare l’atomo”. [NdC]

¹⁰⁰ Cfr. Devon Powell, *Operation Plowshare*, 5 marzo 2014 ¶ large.stanford.edu/courses/2014/ph241/powell1/ ¶ [NdC]

¹⁰¹ Christophe Bonneuil – Jean-Baptiste Fressoz, *L’Événement anthropocène. La Terre, l’histoire et nous*, Le Seuil, Paris, 2013, pp. 151-152 (trad. it. *La Terra, la storia e noi. L’evento antropocene*, Treccani, Roma, 2019).

[sic], cambiando il corso dei fiumi, irrigando i deserti [sic], *portando la vita [sic]* in regioni dove l'uomo non ha mai messo piede"¹⁰².

Il “Programma 7”, portato avanti in Unione Sovietica fra il 1965 e il 1988 (169 esplosioni nucleari) mirava a realizzare lavori di sterro (canali, dighe, miniere) e a “stimolare” [sic] l'estrazione di petrolio e gas. Questo piano, che non ebbe ricadute apprezzabili sul piano economico, ne ebbe invece su quello dell'inquinamento dell'aria e soprattutto del suolo (per centinaia di anni).

Un'altra guerra contro la natura fu quella condotta a tambur battente attraverso il massiccio impiego militare di defolianti. Monsanto, con l'*Agent Orange* creato nei suoi laboratori, si fece mallevadrice dei criminali disegni portati avanti dalla superpotenza americana in aperta violazione del Protocollo di Ginevra del 17 giugno 1925, relativo alla messa al bando delle armi chimiche¹⁰³.

Il 30 novembre 1961 il presidente Kennedy dette il via libera alle operazioni aeree finalizzate a distruggere la giungla e, di lì a poco, le risaie vietnamite. Il 12 gennaio 1962 iniziava l'operazione *Ranch Hand*, la più grande guerra chimica mai scatenata lungo l'intero corso della storia umana.

Per la prima volta, la distruzione dell'ambiente divenne parte di una strategia di guerra totale. Per l'imperialismo USA, si trattava di uccidere dei contadini ostili, “manipolati” dalla guerriglia Vietcong, o di affamarli per costringerli a trasferirsi nei cosiddetti “villaggi strategici”. Questo crimine contro l'umanità fu perpetrato per un intero decennio, nella completa impunità, desertificando immensi spazi, uccidendo, mutilando o rendendo permanentemente disabili intere generazioni di neonati, senza che gli Stati Uniti abbiano poi versato il benché minimo risarcimento alle vittime, diversamente da quanto fatto per i loro “ragazzi”.

Più tardi, l'*Agente Arancio* e vari erbicidi della Monsanto sono stati usati per scopi ufficialmente “pacifici”. Le foreste del Brasile, del Borneo e di Sumatra hanno pagato il prezzo di questo “pacifismo” devastatore, fonte di tumori maligni a iosa.

In cambio di alcune indulgenze ricevute dai Papi del Capitale, certi spiriti raffinati e certi altri ideologi grossolani, dividendosi le parti, han cercato di assolvere il capitalismo, che dal canto suo non ha mai smesso di ripetere, come Valmont nelle *Relazioni pericolose* di

¹⁰² *Ibid.*, p. 151.

¹⁰³ André Bouny, *Agent Orange, chronique II. Le retour* ¶ www.mondialisation.ca/agent-orange-chronique-11-le-retour/5344609 ¶ Cfr., *supra*, “3: l'Agente Arancio e il Napalm”.

Choderlos de Laclos: “Non è colpa mia!”. E tutti in coro: “È colpa dell’uomo”. Oppure: “È colpa di Prometeo”.

Doppiamente sfortunato questo titano che *tradì la sua classe di dèi parassiti* che banchettavano per l’eternità sull’Olimpo, come oggi-giorno fanno i capitalisti nelle loro regge fortificate. Avendo osato portare la conoscenza agli uomini (rubando il “fuoco” divino) per liberarli dalle loro catene, fu incatenato lui stesso, per sempre. E ora a Prometeo viene fatto carico dei disastri prodotti dal capitalismo! Comunque sia, falsamente descritta come prometeica, la teoria di Marx non ha mai cercato di rendere gli uomini uguali agli dèi, quegli stessi dèi di cui i capitalisti si sentono incarnazione. Marx ha solo cercato di liberare l’umanità dalle sue catene e da tutti gli idoli che la consegnano alla cecità e all’ignoranza.

Ammesso e non concesso che la vastità di distruzioni che abbiamo di fronte non sia colpa di Prometeo, non potrebbe essere colpa di una diffusione pandemica dell’istinto (o della pulsione) di morte? E la classe capitalista che le ha causate non potrebbe quindi proclamare a giusto titolo: “È il destino dell’uomo”?

Per Freud, che visse l’esperienza della Prima Guerra mondiale, gli orrori delle guerre non sono il prodotto degli scontri tra le nazioni e fra le classi capitalistiche, scontri di cui la stragrande maggioranza che sopravvive aggiogata al profitto deve pagare il prezzo in “lacrime e sangue” (Churchill). No, secondo lui si tratta dell’eterna lotta di due angeli biblici ellenizzati in Eros e Thanatos. Ed è Thanatos, la morte, che il sistema ci promette.

Freud, nella sua negazione della realtà mortifera del sistema che aveva causato oltre 30 milioni di morti nella guerra del ’14-18, sostiene una visione biologizzante dell’esistenza, una visione quindi subumana. Per lui si tratta di rassegnarsi e, infine, di sottomettersi alle leggi eterne della biologia: “[...] possiamo dire che *la meta di tutto ciò che è vivo è la morte*, e, considerando le cose a ritroso, che *gli esseri privi di vita sono esistiti prima di quelli viventi*”¹⁰⁴.

“Ricordiamo il vecchio adagio: *si vis pacem, para bellum*: se vuoi il mantenimento della pace sii sempre disposto alla guerra. Sarebbe ora di modificare questo adagio e di dire: *si vis vitam, para mortem*: se vuoi sopportare la vita, impara ad accettare la morte”¹⁰⁵.

¹⁰⁴ Sigmund Freud, *Al di là del principio di piacere* [1920], in *Opere di Sigmund Freud*, edizione diretta da Cesare Luigi Musatti, vol. IX: *L’Io e l’Es e altri scritti*, 1917-1923, Boringhieri, Torino, 1977, p. 224.

¹⁰⁵ Sigmund Freud, *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte* [1915], a cura di Mario Spinella, Editori Riuniti, Roma, 1982.

A questa ideologia di sottomissione, nel breve scambio epistolare ch'ebbe con Freud, Einstein rispose con un certo qual buonsenso: “La domanda è: c'è un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra?”¹⁰⁶.

Sfortunatamente, il geniale cervello di Einstein trovò una risposta sbagliata: il pacifismo.

La domanda che si pone ora, in questi tempi di pandemia, è tuttavia semplice e non occorre essere dei geni per rispondere: quale classe, quali strati sociali hanno la forza e la volontà di farla finita con un sistema che diffonde, come una nuova piaga sociale, la morte di massa e la distruzione, attraverso la guerra di tutti contro tutti? *Quale rivoluzione può farla finita con le guerre d'ogni tipo – contro gli uomini e contro la natura – che, lungi dall'essere una fatalità, sono una necessità per le classi dominanti che vivono dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo?*



LA FANTERIA VA SOTTO ALLA
BAIONETTA, I CORAZZIERI
CARICANO, GLI USSARI
GALOPPANO. IL NEMICO
SCAPPA E NOI VINCIAMO.



POI, QUANDO CI METTONO IN PARATA,
CON LE FANFARE CHE SUONANO PER
FESTEGGIARE LA VITTORIA, C'È UNA
FIGURA LONTANA CHE ALZA IL BASTONE
VERSO IL CIELO. È TUTTO QUELLO
CHE VEDIAMO DEL NOSTRO GENERALE.

¹⁰⁶ Lettera di Einstein a Freud, Gaputh (Potsdam), 30 luglio 1932, in *Perché la guerra? Carteggio Albert Einstein - Sigmund Freud*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ¶ www.iisf.it/discorsi/einstein/carteggio.htm

Conclusioni

Essere sepolti dal capitalismo o liberare la Terra intera da un sistema vampiresco?

UNA DISCESA NELL'ABISSO

Secondo le prime previsioni del Fondo Monetario Internazionale, il Pil degli Stati Uniti si contrarrà del 6% nel primo trimestre e di circa il 30% nei due trimestri successivi. Per l'anno 2020 *si prevede una "crescita negativa" del 10% per gli Stati Uniti e del 18% per la zona euro*. Provenendo dal FMI, espressione del capitale americano, queste due cifre potrebbero forse essere invertite. In ogni caso, nessun istituto di previsione si arrischia a prevedere la forma della curva economica, che non sarà né a V (caduta seguita da un rimbalzo), né a U (riflusso prolungato prima del rimbalzo) e neppure a L (caduta poi lunga stagnazione). Potrebbe anche essere a I, come la caduta verticale di una pietra¹⁰⁷.

Le previsioni circa la perdita di posti di lavoro a livello mondiale, largamente sottostimate, danno la cifra di 25 milioni per il 2020¹⁰⁸. Ricordiamo che nel 1932, nel pieno della della crisi del '29, furono contati 40 milioni di disoccupati industriali, di cui 13 milioni negli Stati Uniti (pari al 25% della popolazione attiva). Se Goldman Sachs vede un 15% di disoccupati all'orizzonte del "sogno americano"¹⁰⁹, la Federal Reserve di Saint-Louis dipinge un quadro più fosco, paventando un taglio di 47 milioni di posti di lavoro nell'America di Trump, il che si tradurrebbe in un tasso di disoccupazione del 32%, *un tasso vicino a quello della Germania di Weimar nel 1932*.

Le vittime della disoccupazione saranno quindi infinitamente più numerose di quelle del coronavirus. Spesso privi di assistenza medica, i senzalavoro sono i più penalizzati sul piano sanitario: "Osserviamo una sovramortalità fra le persone in cerca di lavoro, con un numero di decessi fra i 10 e i 14 mila attribuibili ogni anno alla disoc-

¹⁰⁷ Cf. Stephen Bouquin, *Une tempête parfaite. Covid-19 et crise du capitalisme*, in "Révolution permanente" (sito d'informazione della "Courant Communiste Révolutionnaire" del Nouveau Parti Anticapitaliste, NPA). ¶ www.revolutionpermanente.fr/Une-tempete-parfaite-Covid-19-et-crise-du-capitalisme-20079

¹⁰⁸ Pietro Del Re, *Coronavirus: la pandemia provocherà 25 milioni di disoccupati. Secondo l'Organizzazione mondiale del Lavoro le conseguenze sociali della crisi sanitaria saranno più gravi della crisi economica del 2008*, in "la Repubblica", 20 marzo 2020. ¶ www.repubblica.it/esteri/2020/03/20/news/coronavirus_la_pandemia_provochera_25_milioni_di_disoccupati-251757174 ¶ [NdC]

¹⁰⁹ Jérôme Marin, *6,6 millions de chômeurs supplémentaires en une semaine aux États-Unis, nouveau record*, in "La Tribune", 2 aprile 2020.

cupazione”¹¹⁰. L’epidemia di coronavirus, che è circostanziale e non permanente, avrà provocato – verso la metà aprile – in una nazione di media potenza come la Francia, la morte di almeno 14 mila persone. Il bilancio sarà molto peggiore per i disoccupati, i senz’atetto, tutti coloro che il sistema non calcola e respinge spietatamente, in caso di perdita del posto di lavoro. Negli Stati Uniti, costoro perdono ogni copertura medica. Se hanno comprato una casa e non riescono a rimborsare il mutuo, il capitale li mette in strada, senza tanti complimenti, come è successo dopo il 2008.

Lo Stato sociale, nella misura in cui è mai esistito, sarà solo un ricordo nella feroce lotta fra i principali capitalismi per non perdere posizioni sul mercato mondiale. E di fronte all’esplosione della disoccupazione, che colpisce i più poveri e i meno poveri, la borghesia in ogni Paese sarà riluttante a concedere sussidi di disoccupazione, quando sono previsti, e ancor di più aiuti ai rifugiati scacciati dalle guerre o dagli effetti del riscaldamento climatico. Sarà il ritorno, in una natura divenuta totalmente capitalista, del buon vecchio malthusiano borghese, per il quale tutte le “bocche inutili” devono essere eliminate dal “banchetto”:

“Un uomo che nasce in un mondo già occupato, se la sua famiglia non può nutrirlo, o se la società non può approfittarsi del suo lavoro, non ha il menomo diritto a domandare una porzione qualunque di nutrimento ed è di troppo sulla terra. – Al gran banchetto della natura, non v’era posto per lui. – La natura gli comanda di andar via, e non tarda ad eseguire essa stessa medesima codesto ordine”¹¹¹.

Per quanti oseranno rivendicare il loro posto legittimo, che dovrebbe essere il primo, in quanto essi, i lavoratori manuali e intellettuali, sono i creatori di *tutte* le ricchezze della società, la risposta di Sua Signoria “La Natura” del Capitale sarà sempre l’impiego della forza, la dittatura del denaro fondata sull’uso sistematico d’una violenza cieca, garantita dalla “democrazia blindata” dello Stato.

¹¹⁰ Laurent Joffrin, *Le virus de Charybde et Scylla*, in “Libération”, 8 aprile 2020.

¹¹¹ [Thomas Robert] Malthus, *Saggio sul principio di popolazione* [1798] – Giuseppe Garnier, *Del principio di popolazione*, in “Biblioteca dell’economista”, Seconda serie, Trattati speciali, vol. XI-XII: *Malthus – Giuseppe Garnier*, Stamperia dell’Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1868, p. 541. [Joseph Garnier, strenuo difensore dei principi dell’economia classica e animatore insieme con Frédéric Bastiat dell’*Association du libre échange* (1846), tiene a precisare: “Questa frase fu soppressa nella seconda edizione della sua opera; ma è stata risolledata da Godwin, e riprodotta mille volte dagli avversari di Malthus, che per lo più l’hanno alterata e ne han fatto la base del suo sistema. Gli scrittori socialistici l’han ripetuta per conto loro, fino alla nausea: in un libricciuolo di Pierre Leroux si ripete almeno 40 volte; essa è il tema a tutte le declamazioni dei riformatori di second’ordine” (*ibidem*). NdC]

Nei Paesi più poveri, la dittatura del confinamento – senz’alcuna protezione per questi nuovi prigionieri, per i quali l’autorizzazione a uscire di casa equivale a una nuova forma di braccialetto elettronico – segna il trionfo dell’assolutismo di polizia¹¹² e/o militare: il primo ministro del Telangana, uno Stato dell’India, ha messo i puntini sulle *i*: “L’amministrazione non può arrestare tutti e dovrò chiamare l’esercito o dare l’ordine di sparare a vista. Per favore, restate a casa”¹¹³. Gli stessi toni assassini usati dal presidente filippino Rodrigo Duterte, il 2 aprile, quando ha dato ordine ai militari e ai poliziotti di massacrare i “disturbatori” come già fanno con i tossici e gli spacciatori.

Questo confinamento carcerario equivale a una discesa agl’inferi, molto al di sotto della soglia di povertà. In questi Paesi in cui domina l’economia informale, si possono antivedere gli effetti: carestie, interruzione di scambi vitali ed esplosione di vecchie o nuove pandemie, tanto più che il sistema sanitario, già strutturalmente in crisi, continuerà a precipitare. Tale situazione non potrà che favorire una decomposizione sociale endemica, destinata a tradursi in guerre civili a ripetizione in cui domineranno tutti i tipi di banditi o “signori della guerra”, i cui paramenti ideologici (religiosi o no) non potranno dissimulare una sistematica politica di saccheggi e omicidi, nutrita da una divorante bramosia di potere (ovviamente borghese).

UNA VIOLENZA SENZA FINE

Negli Stati Uniti, dove domina il mito del cowboy che spara più velocemente della sua ombra, due milioni sono le armi vendute nel marzo 2020. Trump ha persino inserito i negozi di armi individuali nell’elenco delle imprese di prima necessità. Gli acquisti di fucili,

¹¹² Laurent Joffrin, *Questions sur le confinement*, in “Libération”, 9 aprile 2020.

¹¹³ Ross Ibbetson in “Mail Online”, 26 marzo 2020. ¶ www.dailymail.co.uk/news/article-8154843/Indians-warned-SHOT-defy-coronavirus-lockdown.html ¶ [Il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, dopo essere riuscito, insieme con la sua banda nazi-leghista, nell’exploit di fare di questa zona la “più colpita al mondo” dalla pandemia, ha provato a emulare Kalvakuntla Chandrashekar Rao facendo la voce dura: “State a casa. Ve lo faremo capire con le buone o con le cattive” (18 marzo 2020). E proprio in Lombardia, dove è stata fatta “una operazione d’ingegneria demografica che passerà alla storia come Il Grande Sterminio dei Vecchi del 2020”, suona profetico il consiglio che Zerocalcare mette in bocca a un’anziana congiunta di questa tragica incarnazione del “pupazzo cattivo di *Saw L’Enigmista*”: “Dàì, Attilio, anche meno... basso profilo, così *ce se scordano* e non finiamo come a Norimberga” (*Rebibbia Quarantine*, Ep. Bah). NdC]

revolver e fucili automatici sono *raddoppiati* dall'inizio della crisi, e preludono a una serie di violenze senza fine. Questo “rimbalzo economico” non potrà che aumentare il bilancio funebre della gestione sanitaria.

E alla fine, assisteremo a pandemie di violenza bellicosa, locale, continentale e persino generalizzata. La corsa agli armamenti, in cui gli Stati Uniti partono sempre avvantaggiati, non è mai stata così intensa: le spese militari sono cresciute del 4% nel 2019, il maggiore aumento negli ultimi dieci anni¹¹⁴. Il confinamento dei lavoratori dell'industria militare è inconcepibile per tutte le potenze imperialiste. In Francia, dove alcune fabbriche erano state chiuse senza preavviso, la ministra della Difesa Florence Parly ha ricordato che “l'attività delle imprese operanti nel settore della Difesa deve continuare”, a tutti i costi¹¹⁵.

Mentre è inevitabile che si continui a combattere in varie zone del Pianeta – Libia, Siria, Turchia, Yemen, Afghanistan, Kashmir, Mindanao (Filippine), Somalia, Sahel... –, il segretario delle Nazioni Unite, António Guterres, ha lanciato un vibrante appello per porre fine ai numerosi conflitti armati in tutto il mondo, in nome della lotta contro un “nemico comune: il Covid-19”. Un tale appello, basato su una petizione online che mira a raccogliere milioni di firme, è un diversivo rispetto alla realtà esplosiva dei milioni di rifugiati di guerra, alloggiati in campi di fortuna, che vivono nelle peggiori condizioni sanitarie e alimentari, ed esposti al rischio di divenire la preda ideale di tutte le pandemie presenti e future.

Discorsi di questo genere ricordano il fallimento politico della Società delle Nazioni, antesignana dell'ONU, che fece reiterati appelli alla buona volontà e agli spiriti di pace, fino a proclamare la messa al bando della guerra, col Patto Briand-Kellogg¹¹⁶, firmato in una sala del

¹¹⁴ Dispaccio Agence France-Presse (AFP), in “Les Échos”, 14 febbraio 2020.

¹¹⁵ *Coronavirus, retour au travail pour les industriels de la défense*, in “Les Échos”, 31 marzo 2020.

¹¹⁶ Cfr. *La questione del disarmo – Il Patto Kellogg – “La guerra che viene”*, in “Prometeo”, [organo della Fraction italienne de la Gauche communiste, 1928-1938], n. 6, 15 settembre 1928: “Come il ‘tapage’ della difesa della democrazia contro il kaiserismo, fu il veicolo con cui il capitalismo riuscì a gettare il proletariato nella guerra, così il ‘tapage’ sul disarmo è il veicolo per cui i governi borghesi di destra e socialisti si servono per deviare l'attenzione del proletariato comunista dai preparativi di guerra e per corrompere la coscienza delle masse facendole confluire verso l'attesa della pace per impedire che – alla luce delle terribili esperienze del passato – questa coscienza si agguerrisca nella visione della lotta per la rivoluzione proletaria. E quando il giorno sarà venuto, non mancherà ai Poincaré e ai Vandervelde il modo di provare che la guerra viene dichiarata in stretta osservanza del patto che la metteva fuori legge.

Quai d'Orsay, il 27 agosto 1928. Si era a pochi mesi dallo scoppio della Grande Crisi, che avrebbe portato alla Seconda Guerra mondiale.

Tutti questi bei discorsi pronunciati dalla tribuna, tutte queste meravigliose petizioni online sono solo parole al vento. La crudele realtà è che nel 2019 le guerre hanno fatto oltre 200 mila morti, ai quali vanno aggiunte le vittime causate dalle varie operazioni repressive.

I capitalisti e il loro ceto politico non chiuderanno mai l'officina della guerra – né quella “esterna” né quella “interna” – per sottoscrivere una “tregua mondiale”, a causa della pandemia X o Y. È un'assoluta ovvietà, che solo pensatori agli ordini del sistema o pacifisti di smisurata ingenuità possono sforzarsi di negare.

CRIMINALI ILLUSIONI RIFORMISTE
SULLA POSSIBILITÀ DI “ARGINARE IL CAPITALISMO”

Di fronte a una situazione catastrofica sul piano ecologico, di fronte a crolli d'ogni genere, di fronte alla galoppante disumanizzazione di una società fondata unicamente sul profitto, alcuni intellettuali predicano senza posa il ritorno alle buone vecchie soluzioni socialdemocratiche, basate sul diritto e il multilateralismo, intese a promuovere un compromesso consensuale fra le classi. In breve, si tratta di affidarsi, in mancanza di Dio, ai Cesari che dominano il mondo, facendoli aderire a nuovi comandamenti o a imperativi categorici del tipo: “Salverai il Pianeta che ora sfrutti nel solo interesse del tuo capitale”, “Umanizzerai la società che dirigi con pugno di ferro per grazia del tuo esercito e della tua polizia”.

Per esempio in un libro pubblicato dall'economista francese Michel Beaud, professore emerito presso l'Université Paris 7, si può leggere che è incongruo “rompere con il capitalismo”. Al contrario,

La prova sarà allora delle più crudeli per il proletariato comunista contro cui si scatenerà una reazione bestiale per strangolare la sua azione e la sua propaganda in questi periodi decisivi. [...] Nel campo ideologico il capitalismo opera sia attraverso la ‘fraseologia pacifista’ (servendosi a questo scopo del valido sostegno dell'organizzazione socialista), sia attraverso la propaganda chauvinista nelle scuole, nelle società sportive ed in mille altre organizzazioni. In tutti e due i campi la borghesia ha ottenuto dei successi; in tutti e due i campi occorre l'intervento del proletariato comunista sulla base dei ricordati criteri fondamentali di classe. [...] Tutto il nodo della questione d'oggi è qui: riuscirà il proletariato a cacciare dalle sue file l'opportunismo, prima che i successi controrivoluzionari del capitalismo siano tali che un nuovo 1914 si presenti?”. ¶ Il testo dell'accordo, l'elenco dei Paesi firmatari e alcune informazioni di base si trovano sul sito del “Centro studi per la pace”, Centro studi indipendente di diritto internazionale dei diritti umani e dei conflitti armati; Direttore: Avv. Nicola Canestrini ¶ www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=briandkellog ¶ [NdC]

bisogna: “Arginare il capitalismo, in particolare impegnandosi in attività legislative a lungo termine per ridurre [sic] e, se possibile, fermare [resic] le devastazioni umane e ambientali; aprire nuove strade sostenendo, rafforzando, moltiplicando le azioni ecologiche e sociali volte a difendere il nostro pianeta vivente [sic] e a rendere più umane le nostre società [resic]”¹¹⁷.

Frédérique Audoin-Rouzeau, che come autrice di libri gialli usa lo pseudonimo *Fred Vargas*, nel maggio 2019 ha consegnato al grande pubblico uno studio, basato sulle migliori fonti scientifiche, per dare l'allarme a proposito di una “umanità in pericolo”, a causa della distruzione della natura e dell'intero ecosistema. Sfortunatamente, l'Autrice invece di una radicale rivoluzione sociale a livello globale, guidata da coloro che creano la ricchezza, propugna una sorta di “Terza Rivoluzione”, populista (“noi, la Gente”), ovviamente ecologista, ma elettoralista (“votiamo bene”) e degna del Thoréz degli anni d'oro (“rimbocchiamoci le maniche”), totalmente ubuesca in tempi di pandemia e di crollo del sistema capitalista: “Rimbocchiamoci le maniche e lavoriamo, agiamo, restiamo all'erta e votiamo, votiamo bene per rappresentanti consapevoli, attivi, sinceri. Dobbiamo essere centinaia di milioni a farlo, in fretta, molto in fretta, e trascineremo con noi altre centinaia di milioni. È questa la Terza Rivoluzione. La vinceremo”¹¹⁸.

Non c'è nulla da rispondere a quest'Himalaya di stupidità elettorale, che lascia senza parole (letteralmente e in senso figurato). Le strade delle controrivoluzioni del Novecento (fascismo, nazismo, dittature caudilliste nei due mondi), che pretendevano sempre di essere la “terza rivoluzione”, quella del “popolo”, al di sopra delle classi, sono lastricate con le ossa di questi campioni delle petizioni, delle marce pacifiche contro il sistema, delle pressioni politiche e degli appelli al boicottaggio. È ancora e sempre la vecchia cucina elettorale in salsa radical-socialista.

Per rovesciare un sistema mondiale del Capitale basato su potenti classi capitaliste e su classi medie gonfiate raccogliendone le sostanziose briciole – 200 milioni in Cina! – occorrerà molto più che della buona volontà (elettorale o d'altro tipo).

Al momento, il confinamento domestico è lontano dall'essere totale, non potendosi fermare i settori che il capitale giudica strategici

¹¹⁷ Michel Beaud, *Face au pire des mondes*, Seuil, Paris, 2011, p. 224. In copertina si chiama a uno “spirito di resistenza” che potrebbe essere inteso da “governi autenticamente progressisti”.

¹¹⁸ Fred Vargas, *L'umanità in pericolo. Facciamo qualcosa subito*, traduzione di Margherita Botto, cit., p. 194.

(fabbricazione di armi, navi, turbine per sottomarini, ecc.; industrie alimentari, trasporti, infrastrutture pubbliche).

Quando il confinamento avrà termine e si uscirà dal bozzolo anti-virus, tutti i lavoratori, quale che sia il loro sesso, si troveranno di fronte alla dura realtà. Il pericolo più grave non sarà costituito da questo o da quel virus, ma dal capitale stesso. Dopo avere dimostrato la sua totale incapacità di anticipare e gestire la crisi, il sistema ne farà pagare il conto a coloro senza di cui non può raccogliere i suoi profitti: i proletari. Aumento della disoccupazione, riduzione del salario reale, penuria, progressiva militarizzazione della società¹¹⁹.

¹¹⁹ *Ultimora*: Il presidente Donald Trump “dal Rose Garden di una Casa Bianca blindata dai militari e assediata dai manifestanti [ha] defini[to] ‘atto di terrorismo interno’ le proteste violente esplose in tutto il Paese dopo la morte di George Floyd. E pur di porre fine ai disordini Donald Trump [ha] minaccia[to] di mobilitare l’esercito americano contro cittadini americani, invocando l’*Insurrection Act* del 1807 che dà a un presidente il potere di dispiegare militari all’interno del territorio degli Stati Uniti. ¶ ‘Io sono il presidente dell’ordine e della legalità’, ha scandito il tycoon, mentre in sottofondo si udiva l’eco degli spari dei gas lacrimogeni lanciati dalla polizia militare contro i manifestanti che, sfidando il coprifuoco, stavano però protestando pacificamente. ‘Il presidente ha il diritto di difendere il suo Paese e di proteggere la sua nazione. Non possiamo permettere che le proteste pacifiche vengano manipolate da anarchici di professione e gruppi antifa’, ha affermato Trump” (Redazione ANSA Washington, *Altri due morti nelle proteste USA, Trump: userò l’esercito per fermare i disordini*, 02 giugno 2020, 09:21). Ma queste minacce, il coprifuoco estesosi ormai a una quarantina di città, i dimostranti uccisi e le migliaia di arresti non fermano né le manifestazioni di protesta né le azioni di strada notturne, mentre il Pentagono prende le distanze dalla Casa Bianca (Zeke Miller – Robert Burns, *Pentagon-Trump clash breaks open over military and protests*, in “The Washington Post”, 4 giugno 2020).

In generale, cfr.: *Eserciti nelle strade. Alcune questioni intorno al rapporto NATO “Urban Operations in the Year 2020”*, a cura di “Nonostante Milano”, in *A chi sente il ticchettio*, Materiali dal convegno antimilitarista di Trento (2 maggio 2009), Edizioni “Romper le righe”, s.l. [stampato a Exarchia, Atene], 2009, pp. 17-76; Stephen Graham, *Cities Under Siege. The New Military Urbanism*, Verso, London, 2011; Lesley J. Wood, *Crisis and Control. The Militarization of Protest Policing*, Pluto Press, London, 2014. Nell’edizione canadese di quest’ultimo libro (*Mater la meute. La militarisation de la gestion policière des manifestations*, Lux Éditeur, Montréal, 2015) compare anche un saggio di Mathieu Rigouste, *Le marché global de la violence*, in cui si legge: “Fino all’apparizione del capitalismo neoliberista e securitario, la controinsurrezione si dispiegava soprattutto come una tecnica politica, un modo di governo che permetteva di trarre profitti economici dall’asservimento e dal saccheggio dei vinti. Il cambiamento, forse radicale, nel Novecento consiste nella mercificazione della violenza. Nelle guerre coloniali e controrivoluzionarie combattute dalla Francia in Indocina, Marocco e Algeria, la controinsurrezione acquisisce il suo statuto attuale, quello d’una nuova forma di guerra, la guerra moderna, come la definisce il più celebre fra i suoi teorici fondatori [Roger Trinquier]. Ma essa diventa anche uno dei motori dell’espansione d’una nuova forma di capitalismo assata sulla produzione e sul controllo di ‘disordini gestibili’. Designato a seconda delle strategie discorsive come guerra ‘antisovversiva’, ‘guerra controrivoluzionaria’ o ancora fuso nello spettro degli ‘affari civil-militari’, il fenomeno controinsurrezionale caratterizza

Dopo avere strombazzato a destra e a manca: “*Siamo in marcia*” verso sempre nuovi progressi, la classe capitalista ora martella: “*Siamo in guerra*”. Innanzitutto contro quanti si ribelleranno¹²⁰, sfidando l'ordine socio-economico esistente. In primo luogo contro i proletari.

La palla è ora nella metà campo del proletariato. Sta a lui raccogliere il guanto che la borghesia gli ha lanciato con impudenza! Il 2020 sarà l'anno della seconda (e ultima) grande crisi del capitalismo, dopo quella del 1929, che annuncerà un “Ottobre 1917” a livello mondiale?

Ph. B., 10 aprile 2020 (revisione 1° maggio)

sistemi dottrinari e tecnici che introducono la meccanica bellica e il potere militare al centro della produzione di controllo. ¶ Istituito come dottrina di Stato all'inizio della Guerra d'Algeria, il modello francese di controinsurrezione ha sistematizzato un insieme di dispositivi di guerra e di controllo il cui obiettivo ufficiale era di ‘pacificare’: schedatura, compartimentazione e occupazione militar-poliziesca del territorio, infiltrazione e inversione, manipolazione e provocazione, propaganda mediatica e azione psicologica, controguerriglia, falsi attentati e azioni di commandos, gerarchie parallele e truppe aggiuntive, trasferimenti forzosi di popolazione, internamenti di massa, tortura sistematica, sparizioni e omicidi” (ivi, p. 261). ¶ In occasione di una “pandemia ad alto contenuto tecnologico” qual è quella del Covid-19, la militarizzazione della società può avvalersi di nuovi strumenti come quelli offerti dal “tecnoccontrollo sanitario”, un apparato di sorveglianza biometrica in cui “la stessa tecnologia che riconosce la tosse può anche riconoscere una risata o l'espressione di altre emozioni, che sono anch'esse fenomeni biologici registrabili”. E si tratta di misure che “hanno la brutta abitudine di sopravvivere alle emergenze, soprattutto perché c'è sempre una nuova emergenza in agguato all'orizzonte” (Yuval Noah Harari, *The world after coronavirus*, in “Financial Times”, London, 20 marzo 2020). Inoltre, non si mancherà di fare tesoro dei risultati di quello che “si configura come ‘il più grande esperimento psicologico’ di tutti i tempi. [...] Stiamo parlando di qualcosa come due miliardi di persone” (Annamaria Testa, *Coinvolti in un gigantesco esperimento sociale*, in “Internazionale”, 28 aprile 2020, che fa riferimento a *Lockdown is the world's biggest psychological experiment – and we will pay the price*, un articolo apparso sul sito del *World Economic Forum*). [NdC]

¹²⁰ Contro quanti si ribelleranno e contro quanti l'hanno fatto negli anni recenti o lo stanno ancora facendo... In un rapporto pubblicato lo scorso marzo dal Center for Strategic and International Studies (Washington, DC), significativamente intitolato *The Age of Mass Protests. Understanding an Escalating Global Trend*, si afferma: “Le proteste di massa sono aumentate ogni anno dell'11,5% in media dal 2009 al 2019 in tutte le regioni del mondo, con la concentrazione più elevata in Medio Oriente e nell'Africa del Nord, e con il tasso di crescita più rapido nell'Africa subsahariana. L'analisi dei fattori alla base di questa crescita suggerisce che la tendenza continuerà, il che significa che probabilmente il numero e l'intensità delle proteste globali aumenteranno. [...] ¶ Lo scoppio del nuovo coronavirus all'inizio del 2020 sembra avere temporaneamente interrotto le ondate sollevatesi a partire dal 2019 a Hong Kong e in Iran, benché i movimenti di protesta continuino altrove, dal Canada all'India”. Cfr. anche Raphaël Zanotti, *Proteste e rivolte: il mondo assomiglia a una polveriera*, in “La Stampa”, 9 gennaio 2020, che riporta i dati di ACLED (Armed Conflict Location & Event Data Project) secondo cui negli ultimi cinque anni si sono registrate 173.573 proteste e rivolte, con un incremento del 347% fra il 2015 e il 2019. [NdC]



I REGGIMENTI SI MUOVONO,
GLI UFFICIALI GRIDANO.
TUTTO SECONDO GLI ORDINI.



Visconte Grisi

L'economia di guerra al tempo del coronavirus*

“Corsi e ricorsi storici”, così sottotitolava “il Giorno” un articolo del 4 marzo 2020, ricordando l'epidemia influenzale che colpì Milano e l'Italia nel dicembre 1969¹. Penso che pochi di noi ricordino quel lontano episodio forse perché occupati in tutt'altre vicende, come l'“autunno caldo”, la bomba di Piazza Fontana, l'assassinio di Pinelli. Eppure quel virus influenzale chiamato A2 e ribattezzato anche “Hong Kong 68”, perché proveniente dalla Cina, o “Spaziale” in omaggio all'allunaggio di quell'anno, aveva colpito 13 milioni di persone in Italia e causato cinquemila morti. Il vaccino per questo virus esisteva, ma non era stato distribuito in Italia, e non risulta che allora furono prese misure preventive paragonabili a quelle adottate oggi. Come si spiega questa differenza? Ritorneremo su questo punto.

L'apparire e il succedersi in epoca recente di epidemie e pandemie dovute a mutazioni virali, dal virus Hiv/Aids degli anni Ottanta e Novanta alla SARS del 2003, dall'influenza aviaria del 2013 all'attuale coronavirus Covid-19, han fatto avanzare diverse ipotesi scientifiche sull'origine di queste mutazioni, tutte comunque riconducibili al tipo di sviluppo distorto generato da un capitalismo selvaggio in fase di declino storico. Alcuni autori hanno chiamato in causa, come fattore favorevole allo sviluppo dei virus e alle loro mutazioni, il sovraffollamento presente nelle grandi megalopoli moderne con decine di milioni di abitanti, altri hanno parlato di un rapporto cambiato fra specie umana e specie animali, a causa degli allevamenti intensivi e della presenza nelle grandi città di volatili che non c'erano prima, dai pipistrelli ai gabbiani. Tutte conseguenze queste di un rapporto alterato fra genere umano e mondo naturale in un'era che gli esperti definiscono come “antropocene”, o, per meglio dire, “capitalocene”.

¹ Massimiliano Mingoa, “Virus dalla Cina”: è la “spaziale” del 1969, in “il Giorno”, 4 marzo 2020, p. 11.

* Questo testo, col titolo *L'economia di guerra ai tempi della pandemia*, è apparso sul numero di “Umanità Nova” del 12 aprile 2020. L'Autore l'ha poi rivisto e aggiornato in vista di quest'altra pubblicazione. [NdC]

Per non parlare poi dell'inquinamento atmosferico o, meglio, della presenza nell'aria delle polveri sottili che costituiscono un ottimo veicolo per la diffusione del virus nell'ambiente. Una circostanza questa che potrebbe spiegare la più rapida diffusione del virus in Pianura Padana rispetto alle regioni del Sud. Tutte ipotesi queste che meriterebbero una maggiore attenzione e approfondimenti ulteriori.

Tuttavia non è possibile in questa sede non rilevare una serie di coincidenze la cui importanza è tutta da chiarire. Nell'aprile 2003 la NATO ha pubblicato un rapporto di 140 pagine denominato "Urban Operations in the Year 2020" (*UO 2020*). L'ipotesi di partenza di questo rapporto NATO è l'aumento esponenziale della popolazione mondiale entro l'anno 2020 e il contestuale spaventoso aumento dell'urbanizzazione, con il 70% di questa popolazione che vivrà all'interno delle città. Tutto ciò provocherà crescenti tensioni economico-sociali, alle quali si potrà far fronte – sempre secondo il rapporto – solo con una presenza militare massiccia, spesso su periodi di tempo prolungati. D'altro canto, un uso tradizionale dell'esercito, magari inviato all'ultimo momento, potrebbe essere controproducente e, quindi, per questo motivo nell'*UO 2020* si consiglia di iniziare gradualmente a utilizzare l'esercito in funzione di ordine pubblico all'avvicinarsi della crisi mondiale ipotizzata per il 2020. Ebbene siamo arrivati al 2020 e gli scenari ipotizzati nel rapporto NATO si rivelano forse un tantino esagerati, ma la raccomandazione contenuta nell'ultima parte "sull'esercito in funzione di ordine pubblico", già operante in Italia da diversi anni, potrebbe subire un'accelerazione proprio in occasione dell'emergenza coronavirus, segnando una ulteriore militarizzazione del territorio.

Ad ogni modo, qualunque sia l'origine del Covid-19, l'aspetto più sconvolgente è il linguaggio da tempo di guerra che è diventato subito virale nei mass media di regime. Espressioni da caserma come "siamo in prima linea sul fronte" od "omaggio agli eroi di guerra" sono state ripetute all'infinito, insieme al ritorno di una retorica patriottarda fuori tempo e agli inni nazionali sui balconi, anche questi durati poco, di fronte al precipitare della situazione sanitaria. Le strade deserte hanno reso l'idea di una situazione di coprifuoco che, fino a un certo punto, ha finito per oscurare i termini scientifici dell'evoluzione della pandemia e delle possibili soluzioni di prevenzione e terapia. Non si tratta qui di mettere in discussione alcune misure necessarie messe in campo, come l'uso di mascherine in determinati ambienti, la quarantena, il distanziamento fra le persone, la chiusura dei locali pubblici e la limitazione di certe relazioni sociali

quanto l'inserimento di queste misure entro una cornice che richiama la simulazione di una situazione di guerra.

Anche se poi, alla fine, hanno finito per prendere il sopravvento i dati reali sulla pandemia, sul suo andamento ciclico costituito da una fase ascendente, un plateau e una fase discendente per una durata complessiva di circa tre mesi, sulle misure di prevenzione mediante un uso generalizzato dei tamponi, sulle possibili terapie, sul vaccino specifico, sul potenziamento della medicina del territorio², sulla necessità di finanziare adeguatamente gli ospedali pubblici e la ricerca in campo sanitario.

Per arrivare ora agli aspetti economici della vicenda coronavirus, alcuni fenomeni possono far ritornare alla mente situazioni tipiche di una economia di guerra. Per esempio la riconversione industriale in alcune fabbriche per la produzione di merci non più reperibili sul mercato nazionale, come le mascherine o i respiratori o i disinfettanti per le mani, ma si tratta, in questo caso, di fenomeni molto limitati, mentre la produzione di armi (quelle vere) è tranquillamente continuata, anche nell'emergenza, come per gli F-35 alla Leonardo di Cameri. Niente di paragonabile con l'autarchia dei tempi di guerra naturalmente, caso mai si tratta oggi della interruzione di filiere produttive multinazionali, risultato della divisione internazionale del lavoro capitalistica affermatasi negli ultimi decenni, impropriamente definita "globalizzazione", e da cui è difficile o improbabile ritornare a una economia nazionale autocentrata.

Adesso è comparso un altro fenomeno tipico dell'"economia di guerra": la speculazione sui generi di prima necessità. Il prezzo della farina di grano duro (quello per la pasta) è raddoppiato, mentre il prezzo dello stesso grano duro è aumentato di un solo euro, passando da 25 a 26 euro al quintale (un 4% scarso). Anche sul mercato delle mascherine sono comparsi fenomeni di speculazione tanto da indurre il governo a introdurre un "calmiere" dei prezzi i cui effetti non sono al momento prevedibili.

Un altro fenomeno che può richiamare una economia di guerra è la limitazione, certo notevole anche se limitata nel tempo, dei consumi interni, fatta eccezione per il settore alimentare e farmaceutico.

² In un convegno sulla privatizzazione della sanità, organizzato a Milano dall'Ateneo Libertario nell'aprile 2014, uno dei temi trattati fu proprio la crisi della medicina generale e della medicina preventiva del territorio. I materiali di questo incontro sono stati pubblicati in: Rete Solidale di Lotta (a cura di), *La salute: un diritto universale. Disagio, malattia e cura ai tempi della crisi*, Dibattito pubblico, Milano, 12 aprile 2014.

Tutto ciò comporta naturalmente un aumento del risparmio privato, che diviene perciò obiettivo privilegiato sia dei fondi di investimento sia delle emissioni dei titoli di Stato. Certo non siamo ancora ai crediti di guerra obbligatori o alla raccolta di oro per la patria, anche perché il mercato finanziario è diventato talmente automatico, veloce e ramificato da rendere estremamente difficile una sua regolamentazione da parte di una qualsiasi autorità nazionale. Qualche probabilità in più avrebbero gli eurobond, ammesso che questa entità sfuggente chiamata Unione Europea o, per meglio dire, la sua Banca Centrale riuscisse a trovare una mediazione ragionevole fra i vari appetiti nazionali. Il tutto si tradurrà comunque in una crescita esponenziale dell'indebitamento, sia pubblico che privato. Ma i debiti alla fine vanno comunque ripagati, come dimostra la crisi dei mutui subprime del 2008 o l'attuale diatriba sul MES, e naturalmente a ripagarli dovrebbero essere i lavoratori, mediante riduzione dei salari, nuove tasse e tagli alla spesa pubblica.

Il blocco o il rallentamento della produzione a livello mondiale ha provocato immediatamente il crollo della domanda di petrolio e del conseguente prezzo del greggio al barile. Crisi petrolifera: il solo pronunciare questa frase fa ritornare alla memoria scenari geopolitici turbolenti, guerre sanguinose per la conquista e il controllo dei giacimenti. In realtà non è questa la questione principale³. Da diversi decenni ormai la produzione mondiale di petrolio tende a superare il fabbisogno energetico, complice anche una certa differenziazione delle fonti, dal gas alle fonti rinnovabili. Si potrebbe anzi parlare di tendenziale crisi di sovrapproduzione: dopo la crisi finanziaria del 2008 e la successiva recessione economica tutti i Paesi produttori nel 2015-16 sono stati costretti a ridurre la produzione di greggio, con l'OPEC che faceva da mediatore fra gli interessi dei diversi Paesi. Ora l'emergenza da pandemia ha fatto precipitare la crisi già in corso⁴,

³ Per una discussione sull'argomento vedi Cyrus Bina, *Il petrolio globalizzato e la falsa tesi della dipendenza dal Medio Oriente*, in "Countdown", Studi sulla crisi, Vol. 2, Colibrì, Milano, 2016.

⁴ Cfr. l'articolo di Sissi Bellomo, *Petrolio, l'OPEC Plus per i tagli pretende l'aiuto delle Major*, in "Il Sole - 24 Ore", 5 maggio 2020, in cui sono confermati i tagli alla produzione con la mediazione dell'OPEC nei confronti delle grandi compagnie, che "per la prima volta nella storia sono state chiamate a sopportare una parte dei sacrifici per riequilibrare domanda e offerta di greggio"; quelli messi peggio sono proprio gli Stati Uniti che hanno i costi di produzione più alti: "le tre maggiori compagnie a stelle e strisce, Exxon, Chevron e Conoco Phillips, hanno annunciato una riduzione complessiva di 660 mila bg negli USA entro giugno". ¶ www.ilsole24ore.com/art/petrolio-l-opec-plus-i-tagli-pretende-l-aiuto-major-ADWBSIO ¶ Anche per il gas la situazione non è rosea, al punto che il progetto dell'hub del gas rischia grosso, con la

anche se le grandi corporation multinazionali del petrolio, in feroce concorrenza fra loro, non hanno alcuna intenzione di mollare la presa sui loro profitti e puntano a una, piuttosto dubbia in verità, ripresa della domanda e della produzione. Per il momento i guadagni si realizzano sul mercato finanziario: il crollo del prezzo del greggio ha provocato immediatamente una impennata del prezzo dei derivati che funzionano come polizze di assicurazione contro il fallimento (in gergo “*credit default swap*”)⁵.

La rendita petrolifera accomuna Paesi dai regimi politici più disparati: dalle oligarchie russe ai regimi integralisti islamici ferocemente in lotta fra di loro (Iran, Arabia Saudita, Emirati), da Paesi “in via di sviluppo”, come la Nigeria o l’Azerbaijan, a Paesi ormai in preda alla “guerra per bande”, come l’Iraq o la Libia, dal “socialismo del XXI secolo” del Venezuela al liberal-imperialismo degli Stati Uniti. Proprio questi ultimi sono i più probabili candidati ai fallimenti societari, in quanto lo *shale oil* prodotto negli USA con la tecnica del *fracking* ha costi di produzione più elevati rispetto ai concorrenti e quindi ha bisogno di mercati mondiali in crescita per raggiungere almeno il profitto medio. Insomma oltre agli scenari geopolitici dovremmo prestare più attenzione agli sconvolgimenti degli equilibri sociali interni alle varie situazioni di crisi.

Comunque in una economia di guerra la domanda di petrolio dovrebbe crescere, e molto, per sostenere lo sforzo produttivo bellico e le esigenze logistiche degli eserciti. Nel corso della Seconda Guerra mondiale la Germania nazista, oltre a puntare sulla conquista dei

possibilità di scontri commerciali tra le varie potenze. “Il Sole - 24 Ore” in un altro articolo scrive: “Non è (ancora) scivolato sotto zero ma il valore del gas è ai minimi storici in tutto il mondo, affondato da condizioni di mercato addirittura peggiori di quelle che hanno mandato a picco il petrolio. [...] ¶ Anche negli Stati Uniti le quotazioni del gas sono crollate, ma in Asia e in Europa il combustibile oggi costa meno, persino al netto della liquefazione e del trasporto [...]. L'eccesso di offerta è diventato ingestibile, al punto che si sta facendo ricorso alle metaniere come depositi galleggianti [...]. ¶ Prima che il Covid-19 chiudesse le fabbriche, cancellando una buona fetta dei consumi industriali, il mercato del gas era già indebolito dall'eccesso di forniture di Gnl: un boom di offerta che vede tra i maggiori protagonisti gli USA, determinati a conquistare il predominio energetico con politiche commerciali (e non solo) aggressive. [...] Poi è arrivato il coronavirus. E i ribassi hanno messo il turbo: c'è ‘un monumentale collasso del mercato’, afferma Clark Williams-Derry, analista IIEFA [Institute for Energy Economics and Financial Analysis], secondo cui per il Gnl ‘le prospettive finanziarie sembrano implodere davanti ai nostri occhi’. ¶ Persino i giganti tremano”. Sissi Bellomo, *Anche il gas rischia prezzi negativi. In vista non ci sono tagli in stile OPEC*, in “Il Sole - 24 Ore”, 30 aprile 2020.

⁵ Andrea Franceschi, *Il mercato dei derivati lancia l'allarme rosso sul debito*, in “Il Sole - 24 Ore”, 23 aprile 2020, p. 17.

giacimenti della Romania e del Caucaso, ha ricevuto, in vari modi, ingenti forniture di petrolio dalla Standard Oil, cioè una società di un Paese formalmente nemico. Ma si sa “*pecunia non olet*” soprattutto quando ci sono di mezzo i Rockefeller⁶. Dopo aver preso in considerazione quest’ultimo importante elemento dobbiamo concludere che, nonostante i fenomeni prima descritti, la situazione attuale non è quella di un’economia di guerra. Per lo meno non ancora. L’evoluzione verso una economia di guerra è una delle possibilità, anche se è lecito nutrire qualche dubbio su una certa progressione automatica, come si dirà in seguito. Per il momento la reazione capitalistica alla crisi consiste ancora nel mettere in campo eccezionali stimoli monetari nella speranza di far ripartire l’economia reale: costo del denaro prossimo allo zero, *quantitative easing*, ogni sorta di garanzie sui prestiti, incentivi fiscali alle imprese. Queste misure, già prese dopo la crisi del 2008, hanno prodotto un indefinito prolungamento della recessione e ora sono destinate ad avere lo stesso effetto, se non ne avranno uno addirittura peggiore.

Nella vicenda dell’emergenza da Covid-19 hanno riacquisito visibilità alcune variegate tendenze autodefinitesi “di sinistra” che riprendono le teorie keynesiane per l’uscita dalla crisi capitalistica: un neokeynesismo di ritorno. Le politiche keynesiane furono applicate negli Stati Uniti durante la grande depressione degli anni Trenta, con le riforme introdotte da Roosevelt, e in altri Stati capitalistici europei con altre forme e modi. Esse consistono sostanzialmente in un intervento massiccio dello Stato nell’economia al fine di creare una domanda aggiuntiva, attraverso imponenti opere pubbliche, e riassorbire così anche la dilagante disoccupazione. Naturalmente queste misure operano un tamponamento sociale degli effetti della crisi, nella prospettiva di una ripresa dei profitti capitalistici che può avvenire attraverso la concentrazione dei capitali e la riduzione dei salari operai. L’efficacia di queste politiche non è comunque sicura, tanto è vero che dopo un breve periodo di parziale ripresa esse sfociarono in

⁶ Michel Chossudovsky, *Sleeping With The Third Reich. America’s Unspoken “Alliance” with Nazi Germany against the Soviet Union*, in “Global Research”, Centre for Research on Globalization, 13 novembre 2019 ¶ www.globalresearch.ca/sleeping-with-the-third-reich-americas-unspoken-alliance-with-nazi-germany-against-the-soviet-union/5694820 ¶ trad. it. a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare, *A letto col Terzo Reich. L’alleanza nascosta degli USA con la Germania nazista contro l’Unione Sovietica* ¶ www.resistenze.org/sito/te/cu/st/custjm18022070.htm ¶ Vedi anche, per una visione più generale, Michael Roberts, *Un’economia di guerra?*, Asterios, Trieste, coll. “Volantini militanti”, n. 21, 20 aprile 2020. ¶ www.volantiniasterios.it/catalogo/uneconomia-di-guerra

un “keynesismo di guerra”, quando, durante la Seconda Guerra mondiale, era lo Stato a comprare quasi tutta la produzione, dai carri armati ai bottoni delle divise.

Nel secondo dopoguerra, durante la trentennale *golden age* capitalistica, in cui comunque il debito pubblico era sceso ai minimi storici, le politiche keynesiane si identificarono in alcuni Paesi dell'Europa occidentale, fra cui l'Italia, in un sistema di “economia mista”, Stato/privato, e nel *welfare state*, ovverosia nella gestione da parte dello Stato di una parte consistente del salario operaio, indiretto o sociale, a fronte del versamento nelle casse pubbliche di ingenti contributi sociali da parte dei lavoratori dipendenti o, per loro conto, dai datori di lavoro. Questo sistema è stato comunque ridotto al minimo, o quasi smantellato, sotto i colpi della crisi iniziata negli anni Settanta, a forza di privatizzazioni e di delocalizzazioni industriali in Paesi a basso costo del lavoro. Dunque le tendenze ne-keynesiane, che presentano però una pericolosa convergenza con le tendenze “sovraniste di destra”, condividono con queste ultime un alto tasso di improbabilità, vista la predominanza assunta negli ultimi decenni dalle grandi multinazionali “senza patria” e dal capitalismo finanziario internazionale sugli Stati nazionali.

Inoltre sembra, come sostiene Paul Mattick in un suo articolo del 1940, che anche la guerra abbia perso la sua capacità di risoluzione della crisi capitalistica. Mattick afferma: “Nell'andamento ciclico del modo di produzione capitalistico una rapida accumulazione di capitale porta di conseguenza alla depressione e alla crisi, mentre il meccanismo stesso di risoluzione della crisi porta a una nuova fase di accumulazione e sviluppo. In maniera direttamente conseguente un periodo di pace capitalistica porta alla guerra, e la guerra riapre a un nuovo periodo di pace. Ma cosa succede se la depressione economica diviene permanente? Anche la guerra seguirà lo stesso andamento e quindi la guerra permanente è figlia della depressione economica permanente”. Mattick porta poi alle estreme conseguenze la sua analisi quando afferma: “Oggi, si tratta solo di vedere se, nella misura in cui la depressione non sembra più poter ricostituire le basi di una nuova prosperità, la guerra stessa non abbia perduto la sua funzione classica di distruzione-ricostruzione indispensabile per innescare un processo di rapida accumulazione capitalistica e di pacifica prosperità postbellica”⁷. Ora la

⁷ Per una critica delle teorie di Keynes vedi Paul Mattick, *Marx e Keynes. I limiti dell'economia mista*, De Donato, Bari, 1972. Di P. Mattick vedi anche *La guerra è*

guerra permanente si è svolta finora in aree capitalistiche semiperiferiche, come il Medio Oriente, l’Africa o l’Afghanistan, per cui sorge il sospetto che la pandemia da coronavirus possa costituire un *surrogato della guerra permanente* che coinvolge invece i Paesi capitalistamente sviluppati. Un surrogato che è contemporaneamente troppo e troppo poco: troppo per i sacrifici sociali che comporta e troppo poco per risolvere la crisi capitalistica. Alla fine di questa storia non ci sarà una ripresa economica, ma neanche un crollo del capitalismo ma, probabilmente una accelerazione dei processi di crisi già in corso⁸.

Ma torniamo alla domanda iniziale: come si spiega il diverso comportamento tenuto dai vari governi in occasione di altre epidemie del recente passato e in quella attuale da Covid-19?

Il fatto è che questa epidemia è il prodotto di una crisi generale del capitalismo già in corso da tempo e, nello stesso tempo, un fattore di accelerazione di questa crisi. Anche rimanendo nella sola Europa la differenza fra le misure prese dai diversi governi è stata notevole a partire dal caso estremo della Gran Bretagna post Brexit, che ha rinviato le decisioni, forse pensando a una soluzione improntata al “darwinismo sociale” ovvero alla selezione naturale operata dal virus nei confronti dei soggetti più deboli, anziani, soggetti già affetti da altre patologie ecc. Anche le differenze nelle misure adottate dai governi tedesco e italiano nell’emergenza si possono spiegare se consideriamo la loro rispettiva struttura economica. La Germania è un capitalismo forte e concentrato con una potente struttura industriale votata all’esportazione. Mettere in pericolo la produzione di questa grande industria è impossibile e fuori discussione. L’Italia invece è un capitalismo più debole, in cui la grande industria è stata praticamente smantellata e dove esiste una pleora di “classe media”, ristoratori, albergatori, piccoli imprenditori, lavoratori autonomi ecc. Saranno proprio questi a subire gli effetti più devastanti della crisi, molti saranno costretti a chiudere, dando il via a un imponente processo di concentrazione capitalistica, i cui effetti sono, al momento, imprevedibili.

In una fase successiva dell’emergenza ha acquistato maggiore credibilità il metodo adottato in Corea del Sud, in contrapposizione

permanente [primavera 1940] ¶ www.leftcom.org/it/articles/1940-01-01/la-guerra-è-permanente ¶ Al riguardo si veda anche un mio articolo, *La guerra è permanente?*, già apparso in “Umanità Nova”, n. 29, 28 ottobre 2018, che viene qui ripubblicato in “Appendice”.

⁸ Per una critica della “teoria del crollo” vedi Paolo Giussani, *Lo schema numerico del “crollo” del capitalismo di Henryk Grossman*, 1998 ¶ issuu.com/connessioni/docs/schema_grossman

al metodo cinese (e poi italiano) basato su una quarantena generalizzata obbligatoria. Il metodo sudcoreano è basato essenzialmente su uno screening a tappeto mediante tampone, sull'individuazione dei contagiati i cui movimenti vengono tracciati attraverso sofisticate tecnologie informatiche per individuare i contatti e, quindi, i possibili focolai di infezione. Sembra che questo metodo abbia avuto buoni risultati senza imporre quarantene generalizzate, ma è stato accusato di violazione della privacy e di inaugurare una forma di invasivo controllo sociale⁹. Nelle “democrazie occidentali” invece, lungi dal favorire forme di centralizzazione del comando, l'emergenza ha dato adito al proliferare di diversi centri di potere, fra il governo centrale (federale negli USA), governatori statali o regionali alla ricerca di visibilità politica, moltiplicazione di sindaci sceriffi, improbabili esperti di virologia e quant'altro.

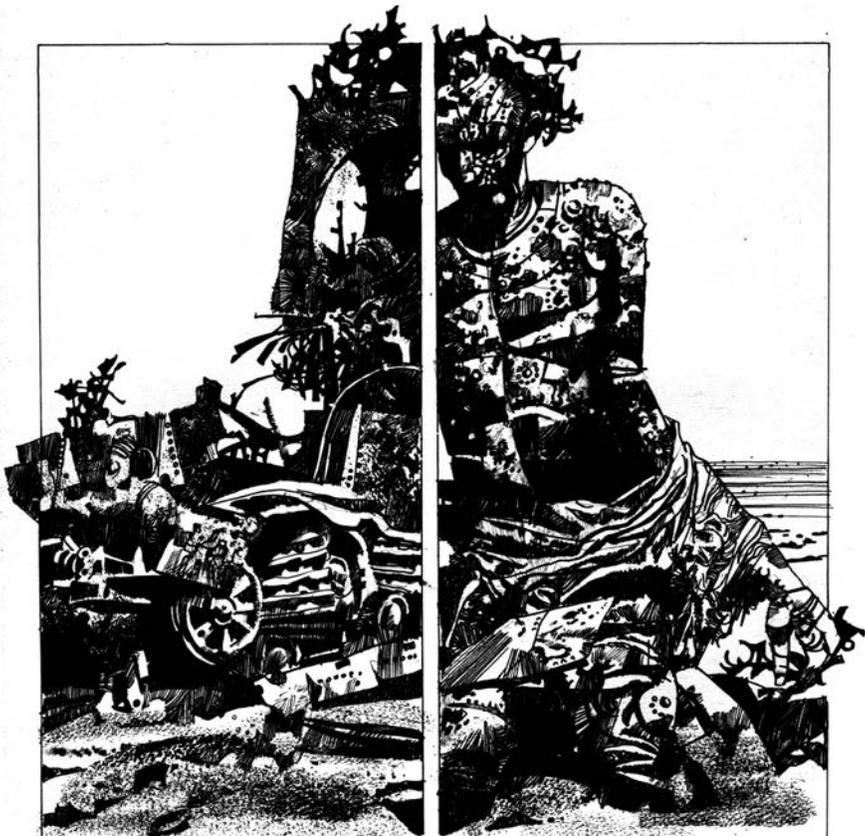
In Italia la situazione è stata resa più pesante dagli ingenti tagli alla sanità operati da tutti i governi negli ultimi decenni e dai finanziamenti accordati alla sanità privata a scapito di quella pubblica, a partire proprio dalle privatizzazioni favorite dalla Regione Lombardia da Formigoni in poi. Mentre, al contrario, nella situazione di emergenza la classe operaia ha riacquisito visibilità, concretezza e forza nel conflitto: gli scioperi che si sono succeduti in diversi stabilimenti hanno chiarito che “gli operai non ci stanno a morire per il profitto”, costringendo il governo a emanare una serie di misure, insufficienti comunque e peraltro non applicate nella maggioranza delle fabbriche.

Ma come andranno le cose quando tutto questo sarà finito? Come già detto, ci sarà una accelerazione della crisi già in corso. Qualcuno già parla di “grande recessione” e di ritorno agli anni Trenta del Novecento. Fra giochi di borsa e politiche monetarie espansive i grandi gruppi finanziari troveranno il modo di incrementare la loro ricchezza. Le grandi multinazionali si concentreranno ancora di più per aumentare i loro profitti. La concentrazione capitalistica provocherà il fallimento di tante piccole e medie imprese con il conseguente aumento esponenziale della disoccupazione. Il debito pubblico e privato aumenterà ulteriormente e verranno messe in cantiere opere pubbliche distruttive per l'ambiente, come la TAV o il TAP. Riprenderanno fiato le tendenze “sovraniiste” che invocheranno la chiusura dei confini con le relative coreografie patriottarde, anche se è ormai

⁹ Cfr. www.scmp.com/week-asia/health-environment/article/3075164/south-koreas-coronavirus-response-opposite-china-and

difficile rimettere in discussione la divisione internazionale del lavoro che si è affermata negli ultimi decenni (in Italia non produciamo più neanche le mascherine!). Si imporranno forme di governo autoritarie e decisioniste fino a invocare la militarizzazione della società. Insomma, per parafrasare uno slogan di moda: *non andrà tutto bene!*

Per parte nostra dobbiamo prepararci a dare risposte a una prevedibile radicalizzazione dello scontro sociale e a prospettare una fuoriuscita da un modo di produzione capitalistico sempre più distruttivo e mortifero.



A TELL EL AQQAQIR CI SONO RELITTI D'OGNI TIPO;
GIACCONO IMMOBILI INSIEME PANZER IV, VALENTINE,
SHERMAN, MATHILDA, M 13. TRA DI LORO C'È ANCHE IL
RELITTO DI ABYDIA SEIP AHUJANI DELLA CABINA DEL
NAVIA. SE QUALCUNO LO COMPIESE CON UN SASSO LO
SENTIREBBE RISONARE COME LE CARCASSE RIARSI
CHE LO CIRCONDANO E CHE INSIEME SI SFANNO NELLA
RUGGINE E NEL SILENZIO.

“rompere le righe”

Il tallone di silicio*

Sul rapporto fra tecnologia, guerra e razzismo

Tratto caratteristico dell'epoca in cui viviamo è una crescente indistinzione fra tempi di pace e tempi di guerra. Mentre i massacri continuano e il numero di civili che muoiono nei conflitti bellici è sempre più alto, in vaste aree del mondo la distanza fra pace e guerra non corre ormai più fra i continenti e nemmeno fra i Paesi, ma sempre più spesso si misura alla scala delle città o addirittura dei quartieri. Oggigiorno, quando “la scienza che lenisce le ferite è la stessa che le provoca” (Karl Kraus), una “dichiarazione di guerra” vera e propria non esiste più.

Cosa ha reso possibile una tale invisibilizzazione della guerra, di cui l'assenza di una dichiarazione formale di belligeranza è al tempo stesso effetto e causa?

Diversi fattori. Innanzitutto l'esperienza vissuta. Se, durante il primo conflitto nel Golfo del 1991, preceduto non a caso ancora da un formale ultimatum, un sacco di gente in Italia (per parlare di un caso che conosciamo) faceva incetta di pasta, zucchero, sale e caffè nei supermercati per il timore che quella guerra annunciata facesse esaurire le scorte, l'ininterrotta scia di “guerre umanitarie” che ne è seguita ha dimostrato al cittadino – anche a quello pacifista – che qualche milione di morti in Medio Oriente e in Africa era perfettamente compatibile, alle nostre latitudini, con il comfort e con gli scaffali pieni nei supermercati. Se a questo aggiungiamo che, nell'epoca della guerra come “operazione chirurgica”, i soldati occidentali non tornano indietro nei sacchi neri, almeno non nella stessa misura in cui ciò avveniva ai tempi del Vietnam, si capirà bene perché si è realizzato un patto non scritto fra le esigenze dello Stato e quelle della falsa coscienza: non c'è alcuna guerra. Questo processo di rimozione collettiva e di anestesia morale di fronte al dolore si è sviluppato di pari passo con la mediatizzazione – in senso letterale – della morte. La prima guerra in mondovisione – con una copertura ventiquattr'ore su ventiquattro da parte della CNN – ha assuefatto la popolazione al fatto che la guerra

* Questo testo è stato scritto da “rompere le righe” appositamente per il presente libro.
[NdC]

consistesse in una serie di luci e di bagliori senza macerie né corpi né sangue. Di lì in avanti, non sono rimasti nemmeno quelli. Quando macerie, corpi mutilati e sangue sono ricomparsi, il Cattivo era già qualcun altro. Quelli che all'inizio erano arditi quanto osceni eufemismi politico-burocratici – la guerra come “operazione di polizia internazionale”, come “ingerenza umanitaria”, come “missione di pace” – sono diventati una visione del mondo. Prima c'erano governi e popolazioni ancora distinti fra loro (Saddam Hussein e il popolo iracheno, Milošević e il popolo serbo), poi “Stati canaglia”, nemici dell'umanità, “territori abitati da terroristi”.

La guerra in Afghanistan del 2001 inaugura questa nuova era, secondo un modello che i *tycoon* e gli strateghi della contro-insurrezione approntavano già dagli anni Ottanta, gli stessi anni in cui veniva formulata da Günther Jakobs la teoria del “diritto penale del nemico”. Cosa sosteneva il giurista di Mönchengladbach? All'interno come all'esterno dei confini, le “regole democratiche” valgono solo per quanti si riconoscono nel sistema che le ha poste. Contro i “nemici della democrazia”, lo Stato non è tenuto a rispettare alcuna regola. Nella guerra come nella repressione interna, il diritto segue due binari: uno per i cittadini che delinquono, l'altro per i nemici che attentano alla democrazia. Per i secondi non è prevista alcuna riabilitazione. Sono non-cittadini a cui è concessa una sola alternativa: arrendersi o perire. Come è sempre accaduto nella storia del capitalismo, ciò che viene sperimentato nei conflitti bellici oltre confine poi torna in “patria”. Guerra, operazioni di polizia e detenzione speciale diventano tre momenti di un'unica “caccia al nemico planetaria”. Guantánamo e i droni *Predator* ne sono la rappresentazione giuridica e l'equipaggiamento tecnologico. L'attuale guerra contro gli “immigrati clandestini” (proprio come quella degli anni Ottanta “contro la droga”) tiene insieme operazioni militari all'estero e interventi poliziesco-giudiziari nelle città.

La guerra – drammaticamente assente nei discorsi e nelle pratiche del cosiddetto antagonismo – è il vero motore dell'idra tecnologica, il suo autentico *deus ex machina*.

I GIRONI INFERNALI DEL PARADISO DIGITALE

La critica radicale della tecnologia e la critica radicale del razzismo di Stato sembrano procedere separate o tutt'al più giustapposte. Secondo noi, vanno invece intrecciate, in quanto elementi di *contrattacco*

allo stesso processo di ristrutturazione del dominio e del controllo. In tal senso, ci pare decisivo cogliere l'elemento spaziale e geografico dell'accumulazione tecnologica.

Lo sviluppo diseguale di aree e territori non è affatto il lascito di una sorta di preistoria della globalizzazione capitalistica, ma un elemento centrale, strutturale della sua espansione. Lo spazio della merce (a livello mondiale e negli stessi territori metropolitani occidentali) è contemporaneamente astratto e gerarchizzato. I ruoli e le prerogative che il dominio assegna agli esseri umani (e ai loro ecosistemi) corrispondono ai ruoli e alle prerogative assegnati ai territori che essi abitano. In tal senso il razzismo non è una sorta di escrescenza politico-ideologica, orrida e purulenta ma asportabile per via cultural-educativa, ma qualcosa che sgorga dalla divisione internazionale del lavoro, un elemento che caratterizza *ab origine* la fisiologia del Capitale, come emblematicamente dimostra l'intera storia del “razzismo sistemico” del superpotente Stato nordamericano; e le nuove tecnologie non superano questo “peccato originale” della società in cui viviamo, bensì lo aggravano.

Flessibilità produttiva, robotizzazione e informatizzazione, delocalizzazione, brutale sottomissione delle aree di incetta delle materie prime, riduzione pianificata del valore della forza-lavoro: a questi processi, cominciati nella seconda metà degli anni Settanta e oggi compiutamente dispiegati, le “tecnologie radicali” imprimono, sotto il manto della connessione universale, le caratteristiche di uno scontro ultimativo fra merce e corpi, fra organizzazione tecnica e natura, fra capitale e specie umana, fra incedere trionfale dell'inorganico e resistenza dell'organico. Ma sarebbe del tutto fuorviante pensare lo spazio del dominio come lineare. Dietro l'apparente incorporeità delle nuove tecnologie e dei loro prodotti di massa risuona ancora lo scarpone del giogo neo-coloniale e della segregazione. Facciamo tre esempi tratti dai mercati più lucrativi oggi esistenti: gli smartphone, l'agribusiness e la bio-medicina.

Si dice che non esista merce comparabile con i “telefoni intelligenti” per rapidità e vastità di diffusione. Si aggiunge che non ha precedenti la quantità di informazioni che gli utenti, col semplice gesto di sfiorare uno schermo, forniscono a una vastissima filiera di aziende, dai giganti multinazionali ai ficcanaso di provincia, che cercheranno di farle fruttare in ogni modo. In questo intreccio sempre più serrato di profitto e controllo, non stupisce che l'Apparato miri ad appropriarsi di ogni gesto della vita quotidiana per estrarne valore né che i suoi servizi di polizia vogliano stilare liste nere di chi, non

possedendo alcun telefono portatile, non è costantemente *tracciabile*. Su ciò non mancano gli studi e le riflessioni critiche; va tuttavia rilevato che, purtroppo, una minore attenzione viene rivolta a quanto serve per produrre gli smartphone e a chi li produce. Se mettiamo assieme la violenza ecocida dell'estrazione dei metalli necessari alla loro produzione e la violenza classista dispiegata nelle fabbriche militarizzate in cui quei telefoni prendono forma, si converrà nel definire lo smartphone come *genocidio portatile*.

La digitalizzazione del mondo transita inappariscende da un dispositivo all'altro, mentre le rinnovate promesse d'un'ancora più attraente "civiltà del benessere" anebbiano la vista, tanto che presi nella malìa di questo ingranaggio *soft* non si riesce a guardare in faccia la ruvidezza di quel che succede *là fuori*. I rovesci materiali di un mondo sempre più virtuale e all'apparenza "immateriale" si rivermano sulle condizioni di vita di milioni di proletari. Cavi, sensori, componenti microelettronici, batterie, computer e cellulari, come anche le realizzazioni delle nanotecnologie, contengono metalli rari. L'estrazione di questi metalli comporta un gigantesco impatto fatto di nuove tecnologie e nuovi schiavi. Questo il selciato di sangue su cui poggia la Via della Speranza nell'utopico *Green New Deal* dell'ideologia *smart*. Se, una volta messo a punto, l'apparato tecnologico è di per sé un veleno (basta guardare, per esempio, gli innumerevoli studi sull'inquinamento elettromagnetico), il processo produttivo è un costo ecologico e umano di dimensioni catastrofiche. Dalle miniere del Congo allo stagno dell'Indonesia, dal litio della Bolivia al Laos, la mega-macchina estrattivista determina da una parte la nuova schiavitù della divisione internazionale del lavoro, dall'altra è materialmente un "attacco ai substrati micro-biologici della vita sulla Terra", che ha molto a che vedere con l'attuale e le future epidemie, oltreché essere responsabile dei tassi di cancro già elevatissimi nelle zone d'estrazione.

Per riparare alla catastrofe ecologica, la tecno-scienza continua la sua corsa sfrenata in stato d'ebbrezza, strombazzando a ogni curva e a ogni incrocio, sempre con la pretesa di superare i guasti causati dal sistema precedente tramite l'introduzione di nuovi dispositivi più perfezionati, più potenti, più pervasivi. Dietro c'è il brutale sfruttamento intensivo del lavoro. Dietro c'è la guerra, l'inferno reale che regge i pilastri del nuovo mondo. Perché "chi controlla i minerali, controlla l'industria", e dai minerali dipende l'industria militare, aerospaziale ed elettronica di oggi e di domani, dai missili "intelligenti" ai reattori nucleari ai satelliti. Una guerra che alimenta la guerra.

A titolo di esempio, la Raytheon Tec., una delle maggiori industrie belliche a livello mondiale, negli anni Ottanta riuscì a comprare alcune fabbriche a Glenrothes (Scozia) che producevano macchinari per l'estrazione dei minerali – mentre l'industria mineraria inglese subiva il duro colpo degli scioperi dei minatori. Oggi le stesse fabbriche producono schede di circuito ultrasottili: sono quelle che rendono “intelligenti” le bombe che cadono sullo Yemen. Mentre dal canto suo il governo britannico si lascia andare a dichiarazioni d'amore – *I love Raytheon* –, i manager dell'azienda, più terra-terra, rilevano che “i sauditi hanno più soldi di dio”, ragion per cui “Londra non permetterà che lo Yemen diventi un ostacolo agli affari con Riyad”. Ciò è indicativo non solo di dove passa la strada del profitto dei trafficanti di morte, ma anche del fatto che la vita di molte imprese sta tornando nelle mani degli Stati.

Mentre si prospettano nuovi e più duri conflitti per l'accaparramento della terra, dei mari e degli oceani, lo stesso livido orizzonte annuncia condizioni di lavoro sempre più disumane: i costi di estrazione sono molto alti, di conseguenza i costi della manodopera devono essere estremamente bassi, in nome dei profitti dell'industria bellica e della società digitale. Nessuno Stato che voglia avere un qualche peso negli equilibri internazionali può pensare di restare al di fuori di questo enorme affare, e il militarismo sta già sperimentando accelerazioni radicali. Giorno dopo giorno la divisione fra civile e militare ha sempre meno senso, e l'insieme delle tecnologie digitali, a partire dalla tecnologia di quinta generazione (5G) intesa come una vera *rivoluzione militare*, sta organizzando il terreno di guerra di domani. Ci dice niente, per esempio, il *Sistema Soldato futuro*? Secondo un tenente colonnello dell'Esercito Italiano, le sfide future si proporranno “a partire dal concetto di dato, evidenziando le relazioni esistenti tra questo nuovo dominio – lo spazio cibernetico – e il tradizionale dominio fisico del campo di battaglia”. (Non è secondario il fatto che ai convegni militari di oggi siano spesso presenti ingegneri della telefonia mobile.)

SPUTARE VERDE

Sullo scenario di questo scontro “verde” tra superpotenze non è un caso che sia il Partito Comunista Cinese, per ora, a primeggiare. Quello stesso partito che negli ultimi anni si è ritrovato a “ripensare il proprio sviluppo urbano” affidandosi ai teorici della *smart city* –

basti pensare che in Cina, dove la sorveglianza tecnologica è un “affare di Stato” dichiarato, risultano all’attivo 847 progetti etichettati con *xueliang gongcheng*, ovvero “occhi acuti”, nel programma governativo che mira a securizzare le *smart city* con l’uso massiccio della videosorveglianza con annessa IA. Ma non è da meno il “democratico mondo” (pensiamo al progetto *E-Security*, la prima esperienza europea ad aver visto la collaborazione di polizia, ricerca scientifica e amministrazione pubblica, con l’obiettivo di una “sicurezza urbana predittiva interconnessa alle potenzialità della smart city”).

Come si legge in una recente pubblicazione promossa dall’Istituto Affari Internazionali, “il reperimento dei dati è il primo passaggio necessario per poter implementare un sistema di smart city”¹, ovvero per dar vita a quell’utopia tecno-statale che trova le sue basi nell’Intelligenza Artificiale e nell’“internet delle cose”. Quel che non viene mai specificato è che “una sola banca dati consuma ogni giorno la stessa quantità di elettricità di una città di 30 mila abitanti”. Si stima inoltre che la crescita esponenziale del traffico dei dati triplicherà nel giro di un anno (a riguardo il 5G – ricorda l’AD di Vodafone – parte da una necessità, quella di “soddisfare i bisogni crescenti nei confronti delle applicazioni di oggi”). Il prezzo da pagare per costruire la società dell’isolamento è enorme. Nulla fa pensare che l’impatto fisico della digitalizzazione e dell’economia “sostenibile” possa essere minore di quello prodotto dall’economia dei combustibili fossili. Senza contare il fatto che la diffusione di nuove malattie e i relativi stati di emergenza potranno configurarsi in qualsiasi momento come “effetti collaterali” tanto inevitabili quanto benèfici: sarà una manna dal cielo per i Costruttori del Nuovo Mondo, proprio in quanto la catastrofe è ciò che alimenta il capitale tecnologico (basti pensare che, in periodo di quarantena, il traffico internet è più che raddoppiato, mentre Amazon ha addirittura triplicato le vendite).

A far sì che non siano la Lombardia, la Baviera o l’area di San Francisco a subire gli effetti devastanti di tale produzione non è un accidente della storia, bensì il portato diretto della divisione internazionale del lavoro. Ed è proprio perché da certi territori si estraggono in modo disumano materie prime e forza-lavoro che i loro abitanti devono apparire come esseri inferiori agli occhi di chi vive altrove, restaurando e generalizzando quello sguardo dall’alto in basso e quell’“haughty power” che accomuna le varie configurazioni del

¹ Jean-Pierre Darnis – Carolina Polito (a cura di), *La geopolitica del digitale*, Nuova Cultura, Roma, 2019, coll. “Quaderni IAI”, n. 20 ¶ www.iai.it/sites/default/files/iaiq_20.pdf

“popolo dei signori” succedutesi nella storia delle società di sfruttamento e dominazione.

Oltre a quanto già detto, una delle cause strutturali del saccheggio tecnologicamente assistito di intere regioni del mondo e, di conseguenza, delle migrazioni di massa è l'accaparramento di vasti territori per la produzione agricola intensiva ed estensiva. Come noto, il sistema del debito e i piani di aggiustamento strutturale imposti dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale negli anni Ottanta hanno espulso milioni di contadini dalle terre africane (e non solo). Il gigantesco affare dei brevetti sulle sementi e delle coltivazioni transgeniche ha in seguito reso ancora più dipendente la restante popolazione agricola. A un'analisi più attenta, questo fenomeno definito correttamente come *New Enclosures* già una trentina d'anni fa² – in barba a ogni ideologia progressista, il capitalismo rinnova di continuo la propria “accumulazione originaria” – ha portato a una conseguente contrazione di salari, “diritti” e servizi anche in Europa e nel Nord America. A dispetto dell'informatizzazione del capitale con i suoi algoritmi, è ancora la *terra* il luogo della guerra sociale.

Se l'utopia del capitale, inoltre, è quella di vendere le stesse cose a tutti gli abitanti della Terra, le “dinamiche geografiche dell'accumulazione capitalistica” creano ogni giorno di più quella meraviglia per cui in vaste regioni del mondo è più facile possedere uno smartphone e trovare una bottiglietta di Coca-Cola che poter coltivare i cereali per il pane o avere accesso all'acqua potabile. Quando, in un Paese come gli Stati Uniti, ci sono più detenuti che contadini, si può toccare con mano il nesso fra tecnologie industriali, *agribusiness*, speculazione finanziaria sulle derrate alimentari e repressione sociale. Che a finire in galera siano per lo più proletari afroamericani e *latinos* completa il quadro. E cosa fa chi non emigra, non lavora per Nokia o per Monsanto e non viene incarcerato? Se si tratta di una donna, e questa vive in India (in particolare nelle vaste zone dove è stata dismessa la produzione tessile, a sua volta impiantata dopo l'espulsione dalle campagne di centinaia di migliaia di contadini), diventerà un ingranaggio della “rendita riproduttiva” (proprio così, come si parla di “rendita petrolifera”) affittando il proprio utero per la “maternità surrogata”. Grazie ai servizi di una sorta di clinica mondiale, il “capitale genetico” potrà essere bianco (con gli ovociti acquistati per 200 euro da una donna rumena), mentre l'utero può

² *The New Enclosures*, in “Midnight Notes”, n. 10, 1990 ¶ www.midnightnotes.org/newenclos.html ¶ trad. it. “*Midnight Notes*”. *Introduzione alle “nuove enclosures”*, in “Anarchismo”, Serie VII, n. 71, 1993, pp. 18-31.

essere anche indiano (per via di prezzi ancora più bassi che nell'Est europeo), dal momento che la gestazione non toglie "bianchezza" al nascituro. Ecco come ristrutturazione capitalista, nuove tecnologie e razzismo s'intrecciano efficacemente, prima ancora che una teoria razziale complessiva ne riattivi sul piano ideologico la presa sociale. Per ora bastano le "dinamiche geografiche" dei bisogni e del profitto. Lo stesso vale per il "lavoro rigenerativo", cioè il mercato di tessuti per la ricerca sulle cellule staminali, e per la sperimentazione di nuovi farmaci. Proletarie di nuovo tipo, centinaia di migliaia di donne non hanno da vendere che le facoltà riproduttive e auto-generative del proprio corpo. Chi può contare solo su un corpo senza "capitale riproduttivo", e non possiede nemmeno uno sperma quotato nelle banche del seme (dove si *valutano* colore della pelle, classe sociale e titoli di studio), potrà diventare materia grezza su cui sperimentare i nuovi farmaci, com'è il caso delle centinaia di migliaia di afroamericani e di *latinos* che negli Stati Uniti fanno le cavie per lavoro. Come si può vedere, lo sviluppo tecnologico segue precise linee di classe, di genere e di "razza".

Il razzismo è il *momento di verità* d'un apparato tecno-industriale che depreda l'intero Pianeta.

Essendo a-finalistico e muto, l'apparato tecnologico sta trasformando radicalmente la "natura umana" senza dichiararlo, come effetto di una serie di fatti compiuti, con la ferocia astratta di un algoritmo. Sono le ingiunzioni quotidiane dell'Apparato a produrre un fascio di reazioni condizionate che poi la Reazione mobilita a difesa dell'ordine costituito. La potenza che produce la mancanza di indipendenza, a sua volta fonte rinnovabile della stupidità rancorosa e manipolabile, è una fabbrica di normotipi che aspirano unicamente al comfort. Lo straniero povero non viene odiato soltanto in quanto concorrente nel mercato del lavoro o in quanto ci ricorda con la sua presenza che siamo tutti sradicati dal nostro mondo e da noi stessi, ma anche perché le sue condotte – trovare un posto dove dormire, spostarsi senza risorse economiche, mangiare per strada, sostare nei parchi – sono meno *mute*, cioè meno garantite e mediate da un'organizzazione di atti che si compiono quasi da sé.

Agli esiti di una lotta sempre più feroce sembrano essere appese tutte le possibilità di vivere o morire, mentre i tempi dilatati a dismisura del confinamento domiciliare hanno messo in luce le ombre di "un'apocalisse differenziata".

Da una parte il periodo di "quarantena globale" ha mostrato quanto le imprese multinazionali della digitalizzazione e le strutture

sovrnazionali – tecnologiche, sanitarie, scientifiche – avessero già imposto la linea di un totalitarismo planetario, dove l'emergenza diventa l'occasione per “raccolgere e vincere la sfida lanciata dall'economia dei servizi”³, come rileva ancora una volta l'Istituto Affari Internazionali. Dall'altra tutti gli Stati del mondo hanno intensificato la militarizzazione e accresciuto la potenza autoritaria nazionale. La guerra dei metalli e delle terre rare costituirà negli anni a venire l'enorme business dei “nazionalismi minerari”, e la corsa all'estrazione sarà inevitabile nella marcia per la *costruzione* del nuovo mondo, una marcia la cui cadenza è già quella del passo dell'oca.

BATTAGLIE NAVALI E CONTROLLO DEI MARI

Chi controlla i mari, controlla l'economia e si assicura l'egemonia geopolitica. Il mare è un punto nevralgico, senza il quale non esistono dominio mondiale, peso commerciale, interesse finanziario. Lo Stato cinese, per esempio, ha capito l'importanza di questo spazio blu a metà dell'Ottocento, in uno dei suoi momenti più difficili – in quella che il presidente americano, nel corso del conflitto anglo-cinese, definì “la guerra dell'oppio” –, traendone esperienze e riflessioni per il futuro. Gli Stati Uniti entrano nei conflitti mondiali quando percepiscono un grave pericolo per le proprie flotte militari e commerciali. Nel 1940, mentre l'Inghilterra subiva la pressione della Luftwaffe, gli Americani fecero informalmente sapere agli Inglesi che sarebbero entrati in guerra al loro fianco solo in cambio di ben otto basi militari da usare a loro piacimento.

Oggi la Cina si sta espandendo nel ramo delle telecomunicazioni, ambito in cui le società telefoniche devono attenersi alle linee guida e ai programmi di investimento decisi dal governo di Pechino. Si stanno costruendo nuovi *data center*, cavi sottomarini *loop* (in fibra), ma anche comprando giornali storici come “South China Morning Post” di Hong Kong, acquisizione fatta nel 2015 da Alibaba. Poi c'è il ramo cementizio della CCCC (*China Communications Constructions Company*) con i suoi 700 progetti e 100 miliardi di investimenti ed i suoi 160 mila addetti sparsi in 140 Paesi. Quest'azienda ha nei suoi vertici molti ex militari dei reparti del Genio e della logistica militari. Essa ha progetti in due terzi dei principali porti del mondo.

³ Andrea Granelli, *Città intelligenti? Per una via italiana alle Smart Cities*, Luca Sossella, Milano, 2012.

Per coprire questa immensa infrastruttura sarà lanciato nello spazio il sistema satellitare BeiDou con lo scopo, tra gli altri, di evitare influenze straniere, come il possibile taglio della rete GPS da parte degli USA; senza questa tecnologia fondamentale, ha dichiarato qualcuno, “*i militari cinesi non saprebbero usare neanche il compasso*”.

L'Italia, in questo scontro, è stata la prima nazione del G7 e fondatrice dell'UE a firmare un memorandum con la Cina. Il conflitto globale sulla possibile conquista cinese delle telecomunicazioni tramite Huawei è indicativo dell'importanza strategica dello spazio cibernetico. Intanto i maggiori investimenti sarebbero sviluppati nei porti di Genova e Trieste, città che, rispetto ad altre, danno sede a due importanti centri di ricerca, la prima con l'IIT (Istituto Italiano di Tecnologia) e la seconda con Elettra Sincrotrone Trieste.

L'IMPORTANZA DEI CAVI, IERI E OGGI

Il dominatore d'un impero, oltre a una tempestiva e risoluta capacità di intervento e repressione al suo interno, deve disporre d'una rete tale da permettergli di ricevere il massimo d'informazioni da ogni dove e d'inviare celermente ovunque i suoi dispacci. Una svolta importante nella storia delle comunicazioni fu ovviamente il telegrafo, il quale all'inizio diede grossi grattacapi ai tecnici di Sua Maestà britannica per colpa delle guaine di protezione dei fili, finché la scoperta della guttaperca malese permise ai cavi di starsene tranquilli sotto i mari.

Nel 1851, la posa in opera del primo cavo sottomarino, che collegava Dover a Calais, attirò grossi finanziamenti e inaugurò la corsa di tutti gli Stati verso questa nuova tecnologia, indispensabile per rimanere al passo con i tempi, e prima del volgere del secolo tutti i continenti furono collegati da cavi. Nel 1902 l'Inghilterra, capofila dell'imperialismo a livello mondiale, varò il progetto *All Red Line*, inteso a tutelare le proprie reti di cavi transoceanici da possibili sabotaggi per mano straniera e a rafforzare il collegamento tra colonie, dominion e madrepatria.

In quei decenni di grandi investimenti a livello internazionale, sembrava che il cavo riuscisse a *tenere la pace*: tutti erano occupati a espandere i propri interessi nel settore e a guadagnarci sopra grosse somme. Ma già negli anni Settanta dell'Ottocento, sotto l'acqua cheta del mercato e delle sue “regole d'equità”, il nuovo gruppo tedesco Siemens scalpitava ed era ossessionato dal potere dello scozzese

Pender, colui ch'era chiamato *il Re dei cavi*, l'uomo che attraverso la Telcon (Telegraph Construction and Maintenance Company) reggeva le sorti del settore a livello mondiale. E fu proprio lui a sfilare ai fratelli Siemens la Direct United States Cable Co., con la quale erano riusciti a entrare nel mondo della cavocrazia. Pender, tramite giochi d'alta finanza, tutelava il suo monopolio su queste importanti infrastrutture. In quel periodo si passa quindi dalla talassocrazia alla cavocrazia, senza di cui non si conta nulla. La Germania, in nome del proprio diritto all'accesso al mercato dei cavi, inizia una guerra commerciale con l'Inghilterra; anche gli USA cominciano nel 1901 a interrogarsi sull'uso delle autorizzazioni e sulle controversie nel campo delle comunicazioni. E fu così che, nel primo decennio del Novecento, la guerra dei cavi diventò frenetica. Il 5 agosto 1914, esattamente una settimana dopo lo scoppio della Prima Guerra mondiale, la nave *CS Alert* taglia cinque cavi fondamentali per la Germania lungo la Manica aumentando così la possibilità di intercettarne le comunicazioni riservate. Forse la Grande Guerra in realtà iniziò ben prima del 1914 proprio con qualche taglio di cavi.

Oggi non c'è più la guttaperca, sostituita dal Tat-8, ma il sistema nervoso mondiale è ancora fondato sui cavi e le comunicazioni internazionali che vi passano attraverso si aggirano tra il 95% e il 99%: senza questa infrastruttura nulla funzionerebbe. Nel 2019 sono stati stimati essere in servizio 378 cavi sottomarini, per un totale di circa 1,2 milioni di chilometri, e le transazioni economiche che vi si effettuano equivalgono a circa 10 mila miliardi di dollari. Tutti investono in questo settore: Google (che ha previsto l'entrata in servizio di altri 9 cavi tra il 2018 e il 2021), Amazon e anche altri grandi marchi che possiamo immaginare: costruttori come Alcatel-Lucent (di proprietà della Nokia), Te SubCom (ex società svizzera ora appartenente al fondo americano Cerberus Capital Management), la cinese Huawei Marine e, per finire, la britannica Global Marine Systems. Si tratta di società dotate di notevoli capacità e dimensioni di portata strategica, che sottostanno a trattati risalenti all'era del telegrafo; oggi fanno parte del forum internazionale dedicato alla protezione e sicurezza dei cavi sottomarini, l'International Cable Production Committee (ICPC), una potente organizzazione “no profit” creata nel 1958 in cui è rappresentata la quasi totalità, per la precisione il 98%, dei diversi sistemi internazionali di cavi ottici sottomarini di tutto il mondo. Gli Stati Uniti stanno costruendo la seconda nave per la posa e riparazione di cavi, la *Usns Zeus*; in Italia c'è il gruppo Prysmian, che storicamente nasce dalla Società Cavi

Pirelli, il quale si è fuso con altri grandi gruppi internazionali: nel 2021 varerà la nave più grande e tecnologicamente avanzata al mondo, la *Leonardo da Vinci*, che affiancherà altre due navi del gruppo. In più, secondo gli analisti l'eredità vittoriana non rischia di essere scalzata dallo spazio e dai suoi satelliti. Ma cos'è che preoccupa le grandi aziende e gli Stati? Lo dicono esplicitamente: il sabotaggio.

Si va dal furto di molti chilometri (un mezzo migliaio) di cavo nel 2007 da parte dei pescatori vietnamiti per “arrotondare”, col rischio di far rimanere il loro Paese senza Internet, ai sabotaggi tra Stati utilizzando sottomarini. In più, dando anche solo una veloce occhiata ai siti di settore, si nota che non passa mese senza che almeno un pezzo di mondo rimanga tagliato letteralmente fuori a causa di incidenti o sabotaggi. Secondo l'autorevole analista Stephen Beckert, della Tele-Geography, ogni tre giorni circa si rompe un cavo in una qualche zona del Pianeta, e questo dato riguarda il 2008, un'epoca ormai remota, considerato il celere ingrandimento della rete avvenuto nell'ultimo decennio.

I cavi quindi sono una questione prettamente fisica, come abbiamo visto; chi detiene le tecnologie e il controllo di questi cavi ha ovviamente un immenso potere, il quale può essere messo in discussione da fattori come i famosi dazi; ecco quindi che la Huawei ha deciso di vendere la sua quota di maggioranza di Huawei Marine Systems, cedendola alla Hengtong Optic-Electric ed evitando così di essere intaccata direttamente dai dazi americani. Questo tipo di espediente “entrista” viene utilizzato dagli Stati per assicurarsi brevetti di enorme interesse – come successe negli anni Ottanta rispetto alle scienze sui magneti, utili ai missili a medio raggio e non solo –, sistema tipico dell'alta finanza; ma anche per l'accesso a conoscenze di impatto globale sulla questione delle tecnologie, senza contare l'attuale conflitto USA-Cina sui semiconduttori, elemento fondamentale nella loro produzione.

Un ultimo aspetto da segnalare, sempre riguardo alla fisicità di questa infrastruttura, è che la mappa dei cavi risulta sovrapponibile a quella delle guerre e degli attriti geopolitici. I cavi seguono la attuale e futura *One Belt, One Road*: avere basi militari in quel di Gibuti per esempio – ricordiamoci che lì è presente anche l'Italia in una base francese – permette di avere spazio e sicurezza per i propri cavi e per osservare le manovre altrui.

Oggi come ieri, chi controlla i cavi controlla il mondo. La *Via della seta*, con la sua logistica, non può fare a meno delle capacità di comunicazione e trasferimento dati di queste infrastrutture. L'aper-

tura di basi militari in alcuni punti strategici, quindi, non è solo legata al controllo dei “colli di bottiglia” sul mare per la sicurezza del traffico merci, ma anche al trasporto di energia e alle comunicazioni. Con tutto quel che oggi gli Stati si stanno giocando nella rivoluzione del 5G, che senza i cavi non funziona: niente elettricità, niente ripetitori. Una conferma al quadrato arriva proprio in questi giorni con il progetto “2 Africa”: una rete di cavi sottomarini lunga 37.000 km per circondare l’intero continente africano, collegandolo a nord all’Europa e a est al Medio Oriente. Principale promotore, Facebook. I cavi – composti da 16 coppie di fibre ottiche, invece di otto – saranno collocati a una profondità maggiore del solito. Questo progetto, parte della rete 5G in costruzione, collegherà 16 Paesi africani a cinque alleati europei della NATO (Gran Bretagna, Portogallo, Italia, Francia e Spagna) e a due alleati USA in Medio Oriente (Oman e Arabia Saudita). Le basi di un simile progetto Facebook le ha gettate avviando, un paio d’anni fa, una collaborazione con l’Atlantic Council, un organismo di filantropi finanziato dal Pentagono, dalla NATO, dalle principali industrie degli armamenti (compresa l’italiana Leonardo), dalla ExxonMobile, dalla Bank of America, dalla Fondazione Rockefeller...

L’evoluzione tecnologica, la scoperta di nuovi materiali utili al progresso dei grandi capitali e dello Stato, la fame di potere, si mescolano in un continuo rinnovamento, sia nel settore delle ricerche tese a rendere più efficiente la macchina della logistica, sia nelle strategie per garantirne la sicurezza. Negli ultimi secoli, le innovazioni militari si sono strettamente intrecciate con quelle civili; le trovate di un commerciante potevano essere utili in ambito bellico e viceversa. Dopo l’introduzione dei pallet negli anni Trenta, sono stati i container (chiamati anche Teu) che negli anni Sessanta hanno esordito nella guerra in Vietnam, cambiando poi tutti gli aspetti della logistica navale mondiale, dalle costruzioni delle flotte stesse a tutta la strutturazione generale (porti, camion, magazzini).

La storia del commercio navale è *sporca di sangue fin dalle sue origini*: nata dallo sterminio dei popoli colonizzati dell’Africa e del Sud America, sviluppatasi attraverso la tratta della “moderna schiavitù”, la sua espansione attuale ne incorpora e riattualizza i crimini originari.

Risparmieremo al lettore le “cattive poesie sulla primavera” nelle quali alla fine vincono i Buoni. Se gli sfruttati potranno agire e poi raccontare *un’altra storia*, l’unica in grado di salvare allo stesso tempo la varietà del vivente sulla Terra, la sopravvivenza della specie

umana e la libertà degli individui, sarà grazie a quegli appuntamenti segreti fra le generazioni in cui i nuovi pirati incontreranno un incanutito ma non domo Generale Ludd vestito da Emiliano Zapata.

Maggio 2020

rompere le righe



La vicenda del Coronavirus necessita di una presa di posizione generale e radicale, perché è uno spartiacque, un evento epocale nei rapporti fra le classi, a scala globale.

C'è da dire con risolutezza da che parte si sta. *Per noi da quella dell'umanità*, ma per farlo realmente, occorre schierarsi contro il capitalismo e non accodarsi all'Unione Sacra, dalle tinte belliciste, con cui viene gestita la pandemia.

NIENTE SARÀ PIÙ COME PRIMA!

Lo si sente ripetere spesso in questo periodo. Da un lato è una considerazione ovvia, pensando all'impronta che lasceranno *nella memoria e nell'immaginario* sociali i morti, i dolori... *la gestione* della pandemia da Covid-19. Dall'altro, invece, governi, istituzioni economiche e finanziarie, partiti, sono all'opera perché tutto riprenda... come prima, *riproducendo e rinsaldando le condizioni generali che hanno portato al passaggio del virus nell'uomo e all'attuale pandemia*.

Prendendo a prestito le parole di un film di parecchi anni fa, possiamo dire che l'uscita dalla pandemia che stanno cercando di mettere in piedi ci mette nella stessa situazione di quell'uomo che “cade da un palazzo di 50 piani. Man mano che cadendo passa da un piano all'altro, per farsi coraggio si ripete: ‘Fino a qui, tutto bene. Fino a qui, tutto bene. Fino a qui, tutto bene’. Il problema non è la caduta, ma l'atterraggio”¹.

La “task force” incaricata dal governo italiano di pianificare la “fase 2” della pandemia, mentre non siamo ancora usciti dalla “fase 1” (e, al momento in cui scriviamo, a Milano non diminuiscono i

¹ *L'odio* [La Haine], regia di Mathieu Kassovitz, 1995, vincitore del Premio per la migliore regia al Festival di Cannes.

* **Le due parti che compongono questo testo sono già apparse sul bollettino “La guerra che verrà...”, Notizie senza periodicità, a cura del Centro di documentazione contro la guerra, il 21 aprile 2020 e il 27 maggio 2020. [NdC]**

morti), esprime in toto la continuità col capitalismo “pre-Coronavirus”, né si intravede qualcosa di diverso in nessuno dei Paesi che dominano, sfruttano e *distruggono* il mondo (G7, G8 & Co.).

Presi dalla fregola di “ripartire”, non solo preparano un “atterraggio” assai ruvido per tutto il lavoro salariato, *chiamato a pagare i costi umani e materiali della pandemia e della crisi del capitalismo (di cui il Coronavirus è stato sia un detonatore sia un’aggravante)*, ma soprattutto ripropongono le condizioni generali di riproduzione dell’attuale vita *a-sociale che stanno mettendo in forse la sopravvivenza dell’intera specie umana*.

Mai quanto adesso il capitalismo è divenuto un pericolo per tutta l’umanità, e la pandemia globale da coronavirus è una tragica manifestazione delle sue capacità distruttive.

IL “SALTO” DEL VIRUS DAGLI ANIMALI ALL’UOMO
È FAVORITO E AMPLIFICATO DAL CAPITALISMO,
NON È UNA MERA “CATASTROFE NATURALE”

L’attuale Coronavirus (o SARS-CoV-2), con la connessa malattia (il Covid-19), nei decenni precedenti è stato preceduto da una serie di altri virus: SARS (SARS-CoV), Ebola, H1N1, H5N1 “aviaria”, H5N2 e H5Nx, Zika ecc.

Il ripetersi di epidemie più o meno diffuse e globalizzate, generate da virus di origine animale, è una realtà con cui l’umanità deve fare i conti, *senza più potersi illudere né che si tratti di accidenti “naturali” e casuali, né che i contagi si limitino ad aree distanti dalle metropoli capitaliste, e neppure che si possa far finta che non esistano solo perché i media non ne parlano.*²

*Circa il 60% delle malattie infettive umane ha origini animali piuttosto recenti. Il collegamento fra queste malattie e la produzione di cibo attraverso allevamenti intensivi di animali (bovini, suini, avicoli) su larghissima scala, allevamenti che fanno da amplificatori alla possibilità del “salto di specie” dei virus dagli animali all’uomo, è al centro di un’ampia discussione sia nella ricerca sia nella divulgazione scientifica.*³

² Ci sono una serie di malattie “dimenticate”, fra cui la tubercolosi (Tbc), curabile. Secondo i dati dell’Organizzazione Mondiale della Sanità, nel 2018 ci sono stati circa 1.200.000 morti per Tbc, concentrati nel Sud-Est asiatico (44%), in Africa (24%) e nel Pacifico Occidentale (18%). Cfr. WHO, *Global Tuberculosis Report. Executive Summary 2019*. ¶ https://www.who.int/tb/publications/global_report/en

³ Un assaggio: Rob Wallace – Yaak Pabst, *Covid-19: Agrindustria ed epidemie, Intervista a R. Wallace*, 12 marzo 2020. ¶ <http://znetitaly.altervista.org/art/28770>

Questi allevamenti che si combinano con la deforestazione di aree sempre più vaste, con l'aumento delle estensioni di terre coltivate in mano al grande capitale monopolistico⁴, che le desertifica impiegando concimi e diserbanti chimici⁵, e con l'urbanizzazione selvaggia, che genera la compresenza e penetrazione di aree produttive e aree "abitative" degradate, precarizzate, ad alta densità antropica.

È questa distruzione sistematica dell'ecosistema e della vita umana ad avere creato le condizioni in cui avviene il passaggio di virus animali nell'uomo. Condizioni che sono estese e intensificate a causa dell'inquinamento. Quest'ultimo è generato non solo da industrie, automezzi e riscaldamento, ma anche dalle evaporazioni dei liquami degli allevamenti animali intensivi.

La presenza costante del "particolato" nell'aria debilita le vie respiratorie umane e trasporta le particelle di virus aumentando il contagio. In Italia lo scorso febbraio, mentre si diffondeva il Coronavirus, nelle aree in cui si sono avuti i maggiori sforamenti del PM10 – come la Lombardia –, statisticamente ci sono state più persone contagiate.⁶ Le grandi metropoli inquinate – come Wuhan, New York e Milano – hanno visto tassi altissimi di contagio. Non solo, la commistione fra piccola attività industriale diffusa e agricoltura intensiva – come nella Bergamasca e nel Bresciano – ha dato risultati di contagio ancora peggiori, essendosi sommata alle attività lavorative tenute aperte su pressioni del padronato.

La circolazione di merci e capitali, miliardi di persone continuamente in movimento, per motivi di lavoro o per turismo, migliaia e migliaia di voli aerei al giorno, tutto ciò ha consentito la globalizzazione della pandemia in tempi brevissimi.

?doing_wp_cron=1584352126.4418079853057861328125 ¶ Stella Levantesi, *David Quammen*: "Questo virus è più pericoloso di Ebola e Sars", in "il manifesto", 25 marzo 2020. ¶ ilmanifesto.it/david-quammen-questo-virus-e-piu-pericoloso-di-ebola-e-sars

⁴ Non si tratta solo del capitale attivo in agricoltura, ma spesso di capitale finanziario – come fondi pensione, finanziarie, banche, ecc. – interessato non all'attività in sé, ma all'appropriazione della rendita agraria e/o finanziaria, tramite azioni, obbligazioni e *futures*.

⁵ I semi agricoli, in massima parte, devono essere ricomprati ogni anno, perché le piante ibride oggi usate non danno semi fertili. Le multinazionali che li vendono sono le stesse che producono i concimi e i diserbanti.

⁶ Intervista di Luca Chianca a Leonardo Setti del Dipartimento di Chimica Industriale dell'Università di Bologna, in "Report", *Siamo nella ca... produzione di carne, impatto ambientale e pandemie*, 13 aprile 2020. ¶ <http://www.rai.it/programmi/report/inchieste/Il-costo-della-carne-ef3fe4d1-a79e-4932-88ao-a2d19a4b4c17.html>

IL VIRUS È STATO AIUTATO DALLA CONTRORIFORMA SANITARIA E...

Le varie *controriforme sanitarie, nazionali e regionali, portate avanti dal centro-sinistra e dal centro-destra*, hanno ridotto ospedali e posti letto, ambulatori, personale ospedaliero e medici di base, privatizzato a più non posso, lottizzato ai partiti le strutture sanitarie, aumentato i costi e ridotto il livello qualitativo dell'assistenza sanitaria, dilatato i tempi di attesa per una prestazione pubblica, trasformato la sanità pubblica in un sistema "azienda" a pagamento che privilegia le prestazioni più redditizie e nega la prevenzione, criminalizzata come troppo onerosa (pensate al vero e proprio "razionamento" delle analisi di base). I risultati di tutto ciò li vediamo oggi con la pandemia.

Medici e infermieri hanno messo in campo un notevole sforzo individuale, pagato con molti morti, *anche dovuti all'assenza di strumenti di protezione individuale che avrebbero dovuto esserci*, ma il disastro dell'assistenza sanitaria di fronte al Coronavirus è sotto gli occhi di tutti, con falle che emergono giorno dopo giorno.

La mancanza di posti letto in terapia intensiva e, ancor più, l'assenza di una rete di assistenza territoriale imperniata sui medici di base⁷, hanno prodotto un vero e proprio disastro, che ha avuto la sua espressione più atroce nella Bergamasca e nel Bresciano, nonché in varie RSA della Lombardia dove si è concretizzato l'abbandono alla morte di chi non è più utile per produrre profitto.⁸

⁷ "È vero, mancheranno 45 mila medici di base nei prossimi cinque anni, ma chi va più dal medico di base? [...] quelli che hanno meno di cinquant'anni vanno su internet, si fanno fare auto prescrizioni su internet... cercano lo specialista... questo mondo del medico di cui poi ci si fidava anche, è finita anche quella roba lì". Il sostenitore del "Dr. Google" di cui riportiamo sopra le parole è Giancarlo Giorgetti della Lega Salvini Premier. Cfr. Giorgio Mottola, *La zona grigia*, in "Report", 6 aprile 2020, <http://www.rai.it/programmi/report/inchieste/La-zona-grigia-b752ac0e-8f71-4161-bbd8-7ee2b92a582a.html>

⁸ Le *controriforme* sanitarie di Formigoni (Forza Italia) e Maroni (Lega) hanno fatto sì che la struttura sanitaria lombarda, indicata come un'eccellenza nazionale, non sia stata in realtà all'altezza della situazione, anzi il suo modello di privatizzazione spinta è quanto ci sia di più distante dalla garanzia di una sanità pubblica, universalistica e gratuita. Non si tratta di contrapporvi, elettoralisticamente, altri modelli regionali di CONTRORIFORMA, ma di por fine a tutte le CONTRORIFORME, affinché esista un'unica sanità pubblica a livello nazionale, universalistica e realmente gratuita.

... DALLE ATTIVITÀ LAVORATIVE TENUTE APERTE

Il disastro sanitario si è saldato con la feroce volontà di tenere tutto aperto, di minimizzare la portata e gli effetti del coronavirus. Non solo in Italia, basti pensare al “negazionismo” di Trump, Johnson e Bolsonaro, che hanno diffuso “concioni” sull’immunità di gregge, sulla scarsa pericolosità del virus,⁹ ma anche alla “illuminata” Svezia, a Macron, che in piena diffusione del virus fa tenere le elezioni...

Tornando all’Italia, *non vi ricordate alla fine di febbraio gli inviti a riaprire tutto, a riprendere le attività, a contrastare la “paura”, agli apertivi “niente panico”, lanciati “consociativamente” da Salvini come da Zingaretti, da Sala come da Gori? Non vi ricordate il filmato, vero e proprio prodotto da “minculpop” patinato dell’apertura a tutti i costi, “#riapriamo Milano”?*¹⁰

E che dire di Bergamo e Brescia, dove in piena diffusione del virus, tra la fine di febbraio e i primi di marzo, 1.800 aziende erano ancora aperte? A Bergamo, addirittura, la domenica, mezzi pubblici gratuiti! Una tragedia oggi ridotta al palleggiamento elettorale tra centro destra e centro sinistra, tra Governo centrale e Regione, su chi non avrebbe preso la decisione di dichiarare Alzano Lombardo zona rossa. *Sono entrambi a non averlo fatto!*

Intanto sui mezzi pubblici, per andare al lavoro nelle attività “essenziali” e di “pubblica utilità” disposte dal DPCM del 22 marzo (come l’assemblaggio dei cacciabombardieri F-35!) o nelle imprese riaperte con la deroga e la comunicazione al prefetto (sulla base dell’istituto del silenzio assenso), quella stessa classe operaia data a suo tempo per scomparsa si accalcava come sardine, essendo spesso priva anche di elementari mascherine.¹¹

In quel periodo il DPCM riapriva 800 mila aziende di 80 categorie Ateco e mandava al lavoro 12 milioni di addetti, “garantiti” nella loro sicurezza (*è ironico!*) dal protocollo concordato fra la Confindustria e i sindacati istituzionali.¹²

⁹ C’è sempre da chiedersi se si tratta di imbecillità manifesta di tali soggetti portati dalle vicende umane a ruoli di potere senza alcun merito individuale, anche borghesemente parlando; oppure si è trattato di una “scelta obbligata” dell’assenza di strutture sanitarie adeguate, grazie alle controriforme sanitarie di quei Paesi?

¹⁰ Il filmato, circolato anche col titolo #Milano non si ferma, diventa sempre più difficile da rintracciare. Chi avesse lo stomaco per guardarselo ce lo può richiedere.

¹¹ Un solo esempio video, la situazione a bordo di un bus nel capoluogo lombardo, 26-03-2020 Milano ¶ www.facebook.com/sicobas.lavoratoriautorganizzati.g/videos/2563392883908591/

¹² Massimo Franchi, *Altro che “essenziali”: in 12 milioni al lavoro. I sindacati: sciopero*, in “il manifesto”, 24 marzo 2020.

Dopo i primi giorni di confinamento in casa, i lavoratori sono stati rimandati nelle fabbriche e nei capannoni con “[...] una mobilitazione totale simile a quella bellica [...] al lavoro coatto come al fronte, senza protezioni e tutele nel peggior stile dell’*armiamoci e partite*”.

Quanti contagi, quanti morti in più per tutte queste aperture, per il profitto? Una statistica tragica che non verrà riportata da nessun “mezzo d’informazione”.

VIETATO CORRERE, OBBLIGATORIO LAVORARE

Contemporaneamente partiva una campagna terroristica contro chi correva o passeggiava, anche se da solo, additandolo a responsabile del contagio che avrebbe contribuito a diffondersi. *Mentre si faceva lavorare sempre più*, si criminalizzavano i comportamenti individuali, si mandavano i militari a pattugliare le strade, si alzavano in volo droni ed elicotteri, per... fermare i corridori.

E si raccontava tutto questo sui media come se fosse l’unica misura possibile per bloccare la pandemia, dando per scontato che in ogni Paese si facesse altrettanto. Ma non era e non è così; solo in Spagna e Francia si è assistito a una gestione parzialmente simile.¹³

Una campagna che ha gettato le basi ideologiche ed emotive per il successivo passaggio di militarizzazione del sociale che si vuole fare con delle app che, oggi, dovrebbero schedare e controllare gli infettati da Coronavirus, *ma domani?*¹⁴

E non appena la pandemia ha dato un minimo segno di rallentamento, subito sono fioccate le richieste di riapertura, di rilancio dell’economia. La Confindustria del Nord è partita all’attacco da tempo, man mano dal centro destra e dal centro sinistra si aggiungono i suonatori della grancassa del lavoro, altrui ovviamente. Infine, il 16 aprile, il presidente della Regione Lombardia Fontana, dopo aver costantemente aggravato le misure del governo, improvvisamente vuole bruciare Conte e inizia a parlare di riaprire la Lombardia dal 4 maggio. A lui si uniscono i presidenti di Veneto,

¹³ Wu Ming, *Ma è vero che nel mondo tutti “fanno come l’Italia”? Il “divieto di jogging o passeggiata” c’è anche altrove?*, 27 marzo 2020. ¶ wumingfoundation.com/giap/2020/03/modello-italia-coronavirus/

¹⁴ In una nostra relazione abbiamo esposto quanto è possibile fare con i droni in termini di militarizzazione del sociale: *L’altra faccia del terrorismo. La guerra dei droni*, 14 febbraio 2018. ¶ coxi8stream.noblogs.org/files/2018/02/LaGuerraDeiDroni_A_14-02-2018.mp3

Piemonte, Sicilia facendo da amplificatori delle richieste del neopresidente di Confindustria Carlo Bonomi. Nel frattempo, il presidente della Puglia Michele Emiliano invita ad andare a fare le vacanze nella sua regione...

Fino a oggi il “confinamento” e il “distanziamento sociale” erano l’alfa e l’omega delle misure per contrastare il virus, oggi per il profitto, no... scusate, *per il rilancio*, dovremmo invece imparare a conviverci.

È chiaro che quanti vogliono rimandarci a lavorare non hanno in alcun modo risolto i problemi di mantenere la distanza di sicurezza sui bus e nelle metropolitane, non possiedono scorte certe e a prezzi accettabili di mascherine e dispositivi di protezione, non possono fare tamponi a tutti coloro che rientrerebbero al lavoro, insomma, non sono in grado di garantire la nostra sicurezza e di bloccare il contagio. Anzi, continuano a parlare di una “seconda ondata” (o di una “ondata di ritorno”) della pandemia.

È IN GIOCO LA SOPRAVVIVENZA DELL’UMANITÀ

Il capitalismo, essendo imperniato sul profitto, non è in grado di garantire la sopravvivenza della specie umana. Per andare avanti deve “riaprire” l’economia, obbligando l’umanità a morire di malattia, inquinamento, lavoro, fame e guerra. Dietro la tranquillizzante immagine del futuro “post-coronavirus” ci aspetta una realtà pesantissima, se non cominciamo a mettere in discussione questo sistema.

Non intendiamo trattare qui compiutamente dello stretto legame tra la pandemia da Coronavirus e la crisi. Quest’ultima era già nell’aria, il virus ha fatto solo da detonatore e acceleratore. Da un punto di vista economico siamo di fronte a una crisi da sovrapproduzione, cui probabilmente si collegherà una situazione di carenza di generi primari per il blocco delle attività lavorative. *È una crisi ben più profonda di quella del 2008.*

Ci preme però sottolineare che la pandemia e la crisi stanno acuendo anche le contraddizioni politiche della classe dominante, stanno mettendo in discussione i fragili equilibri tra gli Stati, aggravando lo stato di guerra permanente e di “terrore” cui l’umanità è costretta.

Le accuse di Trump alla Cina – prima di non aver detto tutta la verità sul Coronavirus, in seguito di averlo prodotto in laboratorio e poi di averlo “perso” –, le stoccate contro i “ritardi” dell’OMS nel

trovare un vaccino, la frenesia di riaprire al più presto le fabbriche americane, ... non vanno interpretate banalmente quali meri espedienti per coprire i colpevoli ritardi e l'imbecillità della sua amministrazione nell'affrontare la pandemia.

Altrettanto le decisioni USA di negare gli aiuti per affrontare la pandemia – all'Iran, opponendosi agli appelli per il ritiro delle sanzioni, o al Venezuela, vietando prestiti da parte del FMI – non sono solo l'espressione di una politica estera inumana. Si tratta di altrettante “dichiarazioni di guerra” per portare avanti la rottura degli equilibri interstatali fin qui esistiti, in cui il capitalismo USA ha perso il ruolo predominante che aveva in passato. Esprimono la tendenza centrifuga e disgregatrice degli assetti usciti dal secondo massacro mondiale sotto i colpi della crisi apertasi con gli anni Settanta del secolo scorso.

Quel mondo è andato in frantumi e non è più ricomponibile. Anche la gestione della pandemia da Coronavirus si innesta sul tentativo di “*controrivoluzione preventiva*” contro le insorgenze e le lotte che a cominciare dagli ultimi mesi del 2019 si sono prodotte in Iran, Iraq, Libano, Cile e in altre parti del mondo. Insorgenze e lotte che esprimono l'impossibilità per l'umanità di continuare a sopravvivere in questo modo.

Note molto lunghe, troppo. Tuttavia, anche se non compete a noi come Centro di documentazione, per il nostro ruolo e per la nostra consistenza, di dare indicazioni di carattere generale, ci preme chiudere con alcuni punti delineati schematicamente:

Il Coronavirus è un prodotto del capitalismo, non dell'uomo in quanto tale. Il degrado ambientale che lo ha prodotto non è sanabile all'interno dei limiti del capitalismo, il profitto lo impedisce. I vari governi, non solo quello di Trump, si guardano bene dal mettere in atto misure che effettivamente contrastino la distruzione dell'ecosistema, la nocività della produzione capitalista per l'uomo e le altre specie che popolano l'ecosistema. Non otterremo mai nulla da questi governi limitandoci a rammentare loro che il disastro è dietro l'angolo, dobbiamo obbligarli a prendere delle misure concrete con la nostra mobilitazione.

Oggi, in Italia, non si tratta di scegliere tra “Corona Bond”, “Mes”, “Buoni Patriottici” (riservati agli italiani e con sgravi fiscali, proposta Tremonti-Lega) o BTP (che saranno emessi il 18 maggio). In tutti i casi si tratta di un aumento del debito pubblico, che farebbe guadagnare i sottoscrittori (Stati, banche, finanziarie, imprenditori), ma che sarebbe pagato dal lavoro salariato. Lo scenario previsto per l'Italia è

una crescita dell'indebitamento dall'attuale 135% del Pil a oltre il 150%. *Il blocco degli aumenti salariali, leggi per estendere la precarietà lavorativa, la cancellazione di diritti nei posti di lavoro, la crescita dell'Iva, delle accise e delle tasse indirette, queste saranno le misure con cui ci faranno restituire il debito sottoscritto per il coronavirus.*

In questa situazione per difendersi occorre che ci sia il salario garantito per chi è rimasto senza lavoro, non ha lavorato o era già disoccupato prima della pandemia. È necessario che siano bloccati gli affitti e gli aumenti dei generi di prima necessità. *Il costo di questa operazione deve ricadere sul capitalismo, con forme di patrimoniale sui redditi elevati (non certo sulle prime case di chi lavora!). Misure di questo tipo sono avversate da una "santa alleanza bipartisan" che va dal centro destra al centro sinistra. Una delle motivazioni di questa avversione è che una patrimoniale leverebbe la "fiducia dei mercati". Ma siamo noi a non dover avere alcuna fiducia nel mercato!*

Qualunque mobilitazione nell'immediato futuro per difendere le proprie condizioni di vita e di lavoro, per salvaguardare la propria sicurezza, va assolutamente sostenuta. Ma va anche fatto ogni sforzo perché si colleghi a un quadro politico anticapitalista e non si limiti all'ambito sindacale. *Oggi il capitalismo mette a rischio la sopravvivenza della specie umana, non ci si può illudere che di propria volontà smetta di farlo.*

Milano, 21 aprile 2020

FASE 2, RIAPERTURA, ... IL PRIMATO DEL PROFITTO SULLA SALUTE
APPUNTI SPARSI SULL'ITALIA DEL "NON POST COVID-19"

La "Fase 2" e la riapertura sono ormai avviate, ma l'unica garanzia che abbiamo è quella di... *poter essere contagiati dal coronavirus nei posti di lavoro.*

Il tampone orofaringeo per tutti i lavoratori prima di rientrare nei posti di lavoro, infatti, non è stato previsto né dai decreti del governo, né dai protocolli sindacati-patroni, né dalle ordinanze delle regioni, né tanto meno è stato reclamato dalle cosiddette opposizioni.

In nessuno dei protocolli sindacati-patroni allegati ai DPCM¹⁵, è previsto l'obbligo delle mascherine e degli altri dispositivi di protezione, se non quando la distanza tra i lavoratori dovesse scendere al di

¹⁵ DPCM 26-4-2020 in: <http://www.governo.it/node/14518>

sotto del metro. *Intanto, almeno in Lombardia, è obbligatorio indossare la mascherina anche all'aria aperta!*¹⁶

L'INAIL ha recentemente confermato che il datore di lavoro che applichi correttamente i protocolli non è responsabile penalmente e civilmente nel caso il lavoratore contragga il Covid-19. In altri termini, *anche se si rispettano i protocolli di sicurezza, la possibilità di ammalarsi c'è!* Al tempo stesso la Circolare INAIL nr 13 3-4-2020 restringe il principio della presunzione semplice per la tutela del Covid-19 quale malattia professionale agli operatori sanitari (ovviamente!) e ai lavoratori a contatto con il pubblico. Insomma, *non viene considerato come di origine "professionale" l'eventuale contagio tra lavoratori, rientrati al lavoro e non sottoposti a controllo preventivo.*¹⁷

Il tampone orofaringeo avrebbe contribuito a contrastare il virus rilevando i contagiosi asintomatici, sarebbe stato un sistema preventivo per i lavoratori e per l'intera specie umana. Ma non è stato adottato. Costi, rischio "calcolato", ... ? Oggi, privatamente, *pagando di tasca nostra, possiamo fare sia il tampone, sia i test sierologici.* Ecco quando la sanità è un fatto di... classe!¹⁸

Al di là dei ring televisivi sulle cure con la *plasmaterapia*, con il *Remdesivir* o con altri medicinali, l'attenzione generale è puntata sulla ricerca per realizzare un vaccino.

Un vaccino contro il "SARS-CoV-2" *deve assolutamente essere pubblico, non brevettato, disponibile e usabile dall'intera specie umana.* L'OMS nominalmente si pone il problema che la diagnosi, le cure e il vaccino per il Covid-19 siano disponibili per chiunque. Ma nella proposta di cui è copromotore – *Access to covid-19 tools (act) accelerator. A global collaboration to accelerate the development, production and equitable access to new Covid-19 diagnostics, therapeutics and vaccines* – non richiede che il vaccino sia pubblico e senza brevetti¹⁹. Governi, partiti istituzionali di destra e di sinistra, in Italia, in Europa

¹⁶ L'assurdità della politica subordinata dei sindacati istituzionali è riscontrabile nella richiesta di test sierologici per i lavoratori che rientrano in servizio alla DHL, rivendicata da FIT, FILT, UILT nello sciopero del 25 maggio 2020. La si richiede dopo che nei protocolli non è stato messo nulla? ¶ www.ilgiorno.it/milano/cronaca/sciopero-alla-dhl-tutele-per-chi-rientra-e-test-sierologici-per-tutti-1.5162346

¹⁷ www.inail.it/cs/internet/atti-e-documenti/note-e-provvedimenti/circolari/circolare-inail-13-del-3-aprile-2020.html

¹⁸ Nelle cassette postali dei milanesi si stanno trovando sempre più volantini pubblicitari per esami sierologici privati.

¹⁹ [www.who.int/who-documents-detail/access-to-covid-19-tools-\(act\)-accelerator](http://www.who.int/who-documents-detail/access-to-covid-19-tools-(act)-accelerator) ¶ Cosa altro aspettarsi da un'istituzione che, con buona pace di Trump, non solo è strettamente collegata al capitalismo cinese, ma è soprattutto un "comitato d'affari" delle multinazionali farmaceutiche, quelle USA per prime.

e nel mondo, non accennano minimamente alla cosa, anzi sovvenzionano le ricerche private di “Big Pharma”.

Come le medicine, tutti i vaccini sono ormai brevettati dalle multinazionali farmaceutiche. *Buona parte dell'umanità è tagliata fuori dalle cure e dalle vaccinazioni.* Il modello di ricerca “scientifica” imposto dal profitto ha dato vita ad una medicina imperniata su degli esseri umani “permanentemente malati”, costantemente bisognosi di cure e medicine... a pagamento. I malati “non solvibili” sono lasciati al di fuori del circuito, abbandonati; come pure vengono tralasciate le cura delle malattie e delle patologie non sufficientemente “profittevoli” per le industrie farmaceutiche e della sanità.

A questo “modello sanitario” (sic!) *si è aggiunto il taglio alla sanità pubblica per far fronte ai deficit di bilancio statale, con la drastica riduzione di ospedali, posti letto, infermieri, medici di base e il contemporaneo via libera alla privatizzazione della sanità per trasformare un servizio sociale in una fonte di profitto.*

In Italia questo processo si è concretizzato nelle varie controriforme della sanità effettuate da governi nazionali e giunte regionali di centro sinistra e centro destra, che sono state alla base del tracollo sanitario sotto la pandemia del Coronavirus, “primus inter pares” quello della sanità lombarda, la più martoriata e privatizzata dalle controriforme di Formigoni e Maroni.

Il degrado generato dalla subordinazione al profitto è arrivato fino al punto che negli ospedali all’inizio della pandemia non venissero applicati correttamente i protocolli di contenimento del contagio, trasformandoli nei principali focolai della diffusione del virus. Ma si sa, igiene, precauzioni, dispositivi individuali, turnazioni... sono solo costi e immagine negativa per l’azienda “sanità”.

La barbarie del capitalismo si manifesta anche nel fatto che, nonostante le conoscenze scientifiche e le capacità tecniche nel campo medico e farmaceutico nominalmente e potenzialmente continuo a crescere, *nei Paesi dominanti quote sempre maggiori di popolazione sono prive di un’assistenza sanitaria degna di questo nome, in molte aree del mondo un’assistenza... non esiste proprio.*

La “Fase 2”, la riapertura, sono state preparate *soprattutto* con un’enorme attività di pressione da parte di industriali, commercianti, professori, professionisti... di ogni genere e tipo. Tutte le più svariate “lobbies”²⁰ hanno mandato all’attacco sui media propri rappresen-

²⁰ Le lobbies in Italia sono divenute vere e proprie società, non più solo una espressione giornalistica, specializzate in “consulting”, in relazioni istituzionali. Spesso ai loro vertici siedono personaggi “ex” del centro sinistra e del centro destra.

tanti a perorare la causa della riapertura, a paventare disastri immani per le loro attività, a minimizzare i rischi, a richiedere riduzione di distanze, accorciamento di date...

In televisione abbiamo avuto modo più volte di sentire interviste a piccoli commercianti e imprenditori inferociti, con la bava alla bocca, di cui c'era da chiedersi se si ricordavano che il Covid-19 stesse facendo dei morti o se invece se ne fregavano bellamente, dando l'ennesima dimostrazione che la subordinazione al profitto, alle sue esigenze e ai suoi miraggi, nega qualsiasi forma di solidarietà umana, di specie.

In questo modo, come era facilmente prevedibile, *la salute collettiva è stata subordinata al profitto*, giocando l'azzardo di un rischio "calcolato", di cui è ancora presto per vedere se è destinato a saltare già nei prossimi giorni²¹ alla fine di maggio, o è rimandato al prossimo autunno, quando si prevede una ripresa "fisiologica" del contagio.

Riconoscere il primato del profitto (privato) sulla salute (collettiva) anche di fronte alla pandemia da Coronavirus, *non è per affermare un valore morale, ma per riconoscere un limite oggettivo del rapporto a-sociale capitalistico*.

Indubbiamente tra tutti i sostenitori delle aperture ci sono certamente anche i pescecani dell'arricchimento, gli evasori seriali, i sacerdoti del lavoro in nero... altrui, i riciclatori di ogni ordine e grado... quelli che per i soldi "venderebbero la mamma". Ma non facciamoci fuorviare da una realtà che, parafrasando Oscar Wilde, insegna lei alla fantasia, poiché molti dei soggetti che vivono del lavoro altrui e accedono alla ribalta dei teleschermi superano l'immaginazione personificata dal "Cetto La Qualunque" di Antonio Albanese.

Ma il dato reale è che il capitalismo, fondandosi sulla realizzazione del profitto per andare avanti, *deve necessariamente correre il rischio "calcolato" (più o meno bene) del contagio* e riattivare tutta la produzione²²; perché diversamente tutta una serie di attività sono destinate al fallimento, sotto il peso della mancanza di introiti, degli indebitamenti, della concorrenza, della rendita immobiliare e finanziaria...

Potrebbe essere divertente contattarne una, cui richiedere la disponibilità e un preventivo per una campagna di lobbying per... la rivoluzione comunista. (*ironia!*)

²¹ Al momento in cui scriviamo più della metà dei contagi italiani, pur in diminuzione come numero assoluto avvengono in Lombardia. La regione con la maggior "densità" di lavoro sul territorio.

²² Ricordiamoci che in realtà il sistema produttivo non si è realmente mai fermato del tutto, circa 10 milioni di lavoratori erano comunque attivi anche nella fase peggiore della pandemia, e non solo quelli dei settori di pubblica utilità (ospedali, alimentazione, ecc.), ma anche quelli di settori come la produzione di armi, per esempio l'assemblaggio della componentistica per i caccia-bombardieri F-35.

La sopravvivenza di questo sistema a-sociale impone ai governanti di valutare quanti morti sono socialmente accettabili e governabili per riuscire a mantenere tutto in piedi e a correre il cosiddetto rischio “calcolato”.

Tecnicamente oggi sarebbe possibile usare le risorse conoscitive, materiali e produttive, per affrontare la situazione, per produrre solo lo stretto necessario al mantenimento della specie, per limitare drasticamente i tempi di lavoro, per turnare su larga scala i lavoratori dei settori essenziali alla pubblica utilità (non le banche!) maggiormente esposti al rischio di contagio.

Sarebbe possibile se il capitalismo... non fosse il capitalismo, se il poco più del 10% della popolazione mondiale non si appropriasse privatamente della gran parte della ricchezza prodotta dal lavoro della stragrande maggioranza dell'umanità.

Il dato fondamentale della situazione attuale è che la “congiunzione” tra crisi generale del capitalismo (incubata e predisposta dal ciclo di riproduzione successivo alla crisi del 2008), la pandemia da Coronavirus che ne ha fatto da detonatore e acceleratore, e il “lockdown” con il blocco delle attività, sta generando una situazione senza precedenti, la cui portata in termini di costi sociali e umani non ci è ancora nota, ma che saremo chiamati a pagare in termini di ristrutturazione, di restituzione del debito, di perdita dei diritti... per superarla.

Saremo chiamati a farlo se le contraddizioni che si vanno manifestando non vedranno uno sviluppo delle proteste, delle lotte sociali, della loro trasformazione in lotta di classe indipendente e antagonista, se non saranno ricondotte al sostegno di questo sistema a-sociale.

Questo fine maggio stiamo assistendo allo scontro elettorale tra centro destra e centro sinistra, che si rinfacciano colpe nella gestione della pandemia. Il primo vuole la commissione d'inchiesta sull'operato del governo, il secondo sulla gestione della regione Lombardia. Entrambi rinfacciano all'altro schieramento di non avere fatto, di avere sbagliato...

Se non ci si fa rincoglionire dalla sovrabbondanza mediatica di questi tempi, che cancella la memoria, ricordiamoci come stanno le cose: *nel marzo scorso a Bergamo e Brescia né il governo, né la regione Lombardia hanno dichiarato lo stato di emergenza, la zona rossa.* Entrambi potevano farlo, entrambi piegati alle pressioni delle lobbies del profitto non lo hanno fatto. La Confindustria, il padronato, intanto si nascondono dietro la foglia di fico che non spettava loro prendere delle decisioni, dopo aver ottenuto quello che volevano, la continuazione della produzione.

È con tutto questo, con questo mondo, con questa politica, che si devono tagliare i ponti.

La necessaria e doverosa lotta per ottenere condizioni di lavoro sicure e sistemi individuali e collettivi di salvaguardia dal Coronavirus, *non può e non deve essere condotta in un'ottica corporativa, meramente "sindacale", circoscritta al proprio posto di lavoro.*

È fondamentale inquadrare questa lotta in una prospettiva che si ponga al di fuori e oltre il posto di lavoro, per far comprendere e rivendicare che condizioni di lavoro sicure non sono un obiettivo solo interno all'azienda, limitato all'intervento di RLS (*specialmente se eletti su liste chiuse dei sindacati e non dai lavoratori*), ma riguardano tutta la collettività umana.

Il lavoratore contagiato rischia la vita, ma può anche diffondere il contagio all'esterno del posto di lavoro. Avendo coscienza di ciò, si comprende come la salvaguardia della sua sicurezza nei posti di lavoro, sia nella realtà un obiettivo dal valore generale, quindi politico.

La fregola della ripartenza (che fa leva anche sul legittimo desiderio di socialità, poiché non si vive solo per lavorare e morire di lavoro) *tende a cancellare la memoria di quanto accaduto, a voler ripristinare tutto come prima.*

Al contrario, la memoria va mantenuta, non è accettabile una "ripartenza" che non si ponga delle misure e delle scelte per affrontare il degrado, le condizioni che hanno favorito la zoonosi del virus e la pandemia globale.

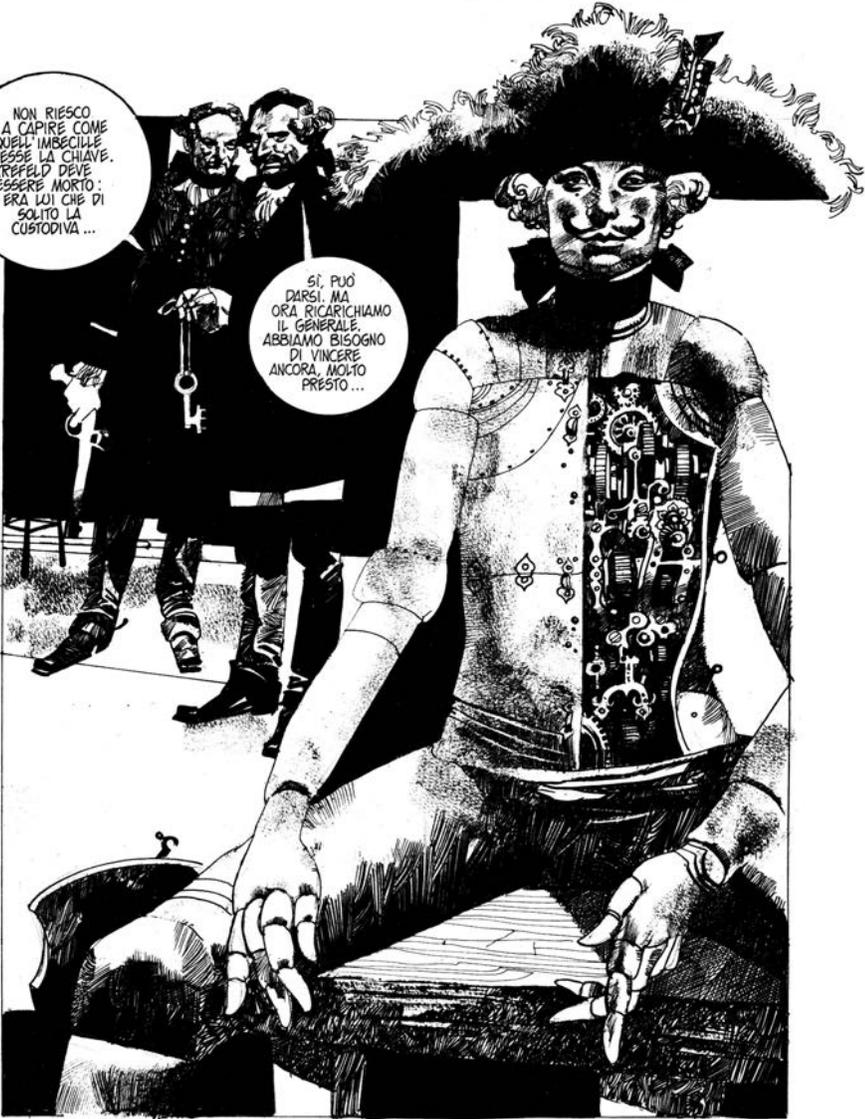
Nelle misure del governo italiano (come di quelli degli altri Paesi) per la "ripartenza" non c'è nulla di tutto questo. Non è certo una questione di "tempi" e/o "priorità", ma di scelte di fondo, strategiche.

Non avevamo dubbi che sarebbe stato così, ma questo dato di fatto deve essere usato, "ribaltato", per far comprendere a chi si oppone, a chi si mobilita, che affrontare tutte le grandi questioni che mettono in discussione il destino dell'umanità, la sopravvivenza della specie, come *i grandi cambiamenti climatici in corso, la crisi* (e una vita sociale sempre più precaria e insicura, non la favola del capitalismo 4.0), *la pandemia da Coronavirus* (nonché la necessità di impedirne di future, di altri virus) *non può essere ottenuto chiedendo a questi governi e alle loro istituzioni internazionali di farlo, ma che per riuscirci occorre lottare contro di essi, imporlo.*

Senza delega alcuna.

Milano, 27 maggio 2020

Appendice



NON RIESCO
A CAPIRE COME
QUELL'IMBECILLE
AVESSE LA CHIAVE.
KREFFELD DEVE
ESSERE MORTO:
ERA LUI CHE DI
SOLITO LA
CUSTODIVA ...

SI, PUÒ
DARSI. MA
ORA RICARICHIAMO
IL GENERALE.
ABBIAMO BISOGNO
DI VINCERE
ANCORA, MOLTO
PRESTO ...

Visconte Grisi
La guerra è permanente?*

Da diversi anni ormai si sente parlare di “terza guerra mondiale a pezzi”, di “guerra per procura” ecc. Ognuna di queste definizioni nasconde certo una parte di verità. Per cercare di capire meglio cosa sta alla base di queste affermazioni può essere utile un articolo di Paul Mattick dal titolo *La guerra è permanente*¹. L'articolo fu pubblicato sulla rivista “Living Marxism” nella primavera del 1940, in un momento molto particolare. La Germania aveva già invaso la Polonia nel settembre del 1939; i sette mesi che seguirono videro una preparazione da ambo le parti per l'inizio di una offensiva tedesca sul fronte occidentale, preparazione che fu tuttavia priva di significative operazioni, tanto da passare alla storia come la “strana guerra”. Poi il 10 maggio 1940 i tedeschi scatenarono la guerra lampo (*Blitzkrieg*) e le truppe tedesche un mese dopo entrarono a Parigi.

Tuttavia può essere significativo per capire meglio il periodo l'episodio di Dunkerque, che è stato recentemente rievocato in un pregevole film. Dal 26 maggio al 4 giugno 1940 circa 380 mila soldati inglesi e francesi in fuga si ammassarono sulla costa e nel porto di Dunkerque, dove nel frattempo si era radunata una numerosa flotta di navi militari, mercantili e di naviglio privato civile per l'evacuazione dei soldati. La situazione era molto compromessa, ma il 24 maggio un improvviso ordine di Hitler impose di fermare l'avanzata dei panzer e di proseguire solo con la fanteria. La decisione del Führer venne interpretata come un favore fatto a Hermann Göring, che così poteva mostrare la potenza della sua Luftwaffe a cui sarebbe stato lasciato il compito di impedire l'evacuazione; ma forse vi era anche la segreta intenzione del dittatore di risparmiare un'umiliante disfatta agli inglesi, anche per favorire future trattative di pace anglo-tedesche.

In un suo commento al film Michele Basso scrive: “Sulla battaglia di Dunkerque si è detto e scritto moltissimo, chi pensa a un errore di Hitler, chi a un miracolo a favore degli inglesi. La leggenda si è sosti-

¹ L'articolo si può trovare su www.leftcom.org/it/articles/1940-01-01/la-guerra-è-permanente

tuita alla storia. Per questo è importante riscoprire uno scritto pubblicato su ‘Prometeo’, sicuramente di Bordiga. ‘Gli Stati dell’Asse, e soprattutto la Germania, lanciati sulla via del successo, che concepivano soltanto come un compromesso imposto al nemico sulla comune base degli schemi dell’imperialismo fascista mondiale, non tentarono neppure di sommergere almeno uno dei fortissimi avversari, quello inglese, come avrebbero potuto forse conseguire se, invece di irradiare puntate centrifughe per tutta l’Europa, nell’Africa e poi verso l’Oriente russo (al fine di assicurarsi pegni per il ricatto storico), lo avessero colpito a fondo dopo Dunkerque nella secolare metropoli con tutte le loro risorse. Il crollo di questa, come sentiva la borghesia ultra-industriale governante il Paese di Hitler, avrebbe sommerso il capitalismo mondiale, o per lo meno lo avrebbe travolto in una crisi spaventosa, mettendo in moto le forze di tutte le classi e di tutti i popoli straziati dall’imperialismo e dalla guerra, e forse invertendo tremendamente le direttive sociali e politiche del colosso russo ancora inattivo². Hitler, prima ancora che un nazista, era un borghese e, in quanto tale, temeva più di ogni cosa la ripresa delle rivoluzioni proletarie e anticoloniali. In seguito rifiutò ancora di dare il colpo di grazia a Londra, perché questo significava l’insurrezione delle colonie³. Dunkerque quindi come metafora del passaggio da una potenza egemone a un’altra, che non era la Germania bensì gli Stati Uniti d’America, espressione del Nuovo Mondo. Qualche analogia con la situazione odierna? Penso di sì.

Comunque Mattick scrive il suo articolo in questa fase di stallo, di sospensione. Successivamente l’aggressione nazista all’Unione Sovietica e l’entrata in guerra degli Stati Uniti muteranno i destini della guerra, dando origine al periodo della trentennale golden age del capitalismo ed al mondo bipolare che abbiamo conosciuto. Tuttavia il testo di Mattick mantiene la sua validità, anzi oggi ritorna di attualità nella situazione di crisi del capitale che stiamo vivendo.

Mattick comincia dunque col dire che “Ci sono già state guerre prima che esistesse il capitalismo, ma solo la guerra capitalistica è direttamente causata dal sistema socioeconomico esistente”. Nell’andamento ciclico del modo di produzione capitalistico una rapida accumulazione di capitale porta di conseguenza alla depressione e alla crisi, mentre il meccanismo stesso di risoluzione della crisi porta

² *Il corso storico del movimento di classe del proletariato. Guerre e crisi opportunistiche*, in *Le tesi della sinistra*, in “Prometeo”, n. 6, 1947.

³ Michele Basso, *Quando Hitler salvò l'impero inglese*, in “Il Pane e le rose”, 28 agosto 2017.

a una nuova fase di accumulazione e sviluppo. In maniera direttamente conseguente un periodo di pace capitalistica porta alla guerra e la guerra riapre a un nuovo periodo di pace. Ma cosa succede se la depressione economica diviene permanente? Anche la guerra seguirà lo stesso andamento e quindi la guerra permanente è figlia della depressione economica permanente.” Mattick porta poi alle estreme conseguenze la sua analisi quando afferma: “Oggi giorno, si tratta solo di vedere se, nella misura in cui la depressione non sembra più poter ricostituire le basi di una nuova prosperità, la guerra stessa non abbia perduto la sua funzione classica di distruzione-ricostruzione indispensabile per innescare un processo di rapida accumulazione capitalistica e di pacifica prosperità postbellica”.

Naturalmente il ragionamento di Mattick poggia su una analisi classica della guerra intesa come risoluzione della crisi capitalistica, come ben dimostrato dalle due guerre mondiali del Novecento. Il meccanismo di risoluzione della crisi attraverso la guerra si basa schematicamente su due effetti esplosivi dello scontro bellico: 1) una distruzione ingente di forze produttive, quindi di capitale sovraccumulato che aveva dato origine alla crisi, e di forza-lavoro in eccesso; 2) l’emergere nel conflitto di uno Stato-nazione (o imperialismo) egemone nella ricostruzione postbellica e nella nuova fase di accumulazione capitalistica. Questa ultima affermazione non va intesa però in un senso puramente militare. Infatti in proposito Mattick aggiunge: “Analogamente, la guerra che sarebbe necessaria alla riorganizzazione richiesta dal capitalismo per continuare ad esistere, può pretendere energie che il capitalismo non è più in grado di fornire”. Mattick non parla quindi di Stato o nazione o imperialismo, ma del capitalismo nel suo complesso, se abbia o no la forza di riavviare un nuovo ciclo di rapida accumulazione, come poi vedremo.

In subordine possiamo qui sottolineare che paradossalmente la ricetta keynesiana, basata sulla creazione di domanda aggiuntiva statale in una visione sottoconsumista della crisi, funziona al massimo nell’economia di guerra, quando praticamente tutta la produzione è comprata dallo Stato, il risparmio privato è ridotto ai minimi termini, i salari si mantengono bassi e vi è un uso intensivo del capitale fisso (del macchinario) per la produzione bellica, praticamente senza investimenti aggiuntivi. Questa situazione ha favorito indubbiamente il successivo boom del dopoguerra, nel quale la ripresa dell’accumulazione vede comunque una riduzione al minimo del deficit pubblico, ma non è questo il meccanismo principale di risoluzione della crisi, come abbiamo già visto.

Ma torniamo a noi e vediamo che Mattick continua la sua analisi così: “Il mantenimento di enormi eserciti in costante stato di preallarme, l’incremento continuo della produzione per fini puramente distruttivi, il bisogno di portare avanti la guerra e la necessità di provvedere al sostentamento degli operai che lavorano ad un ritmo spaventosamente alto, tutto ciò divora il plusvalore ad una velocità senza precedenti e porta ad una crescente pauperizzazione di tutti i Paesi, senza che nessuna delle potenze belligeranti abbia la possibilità di bloccare questo processo per mezzo di un improvviso sforzo gigantesco. Per un tale sforzo non ci sono energie sufficienti. Sorge così una situazione che richiede la permanenza di una guerra derivante dalla permanenza della depressione”. Naturalmente Mattick condivide la tesi che la produzione di armi, anche se garantisce profitti a qualche capitalista, costituisce un consumo improduttivo di plusvalore per il capitale nel suo complesso, tanto più per il fatto che questa produzione viene comprata quasi per intero dallo Stato. Nel termine “pauperizzazione”, quindi, bisogna comprendere anche, e soprattutto, i tagli alla spesa pubblica per il welfare (pensioni, sanità, istruzione ecc.), che sono comunque salario indiretto dei lavoratori.

Nell’ultima parte dell’articolo Mattick affronta un tema di grande attualità: la contraddizione fra mercato mondiale e Stati nazionali. Nella sua visione la “riorganizzazione internazionale delle sfere di sfruttamento supera i confini nazionali... Ma le classi dirigenti degli Stati nazionali si sono storicamente sviluppate in una maniera che esclude la possibilità di una spartizione pacifica dello sfruttamento mondiale... Eppure la vittoria dei monopoli non potrà mai essere completa e la questione nazionale non scomparirà mai... Proprio questo processo, anzi, non fa altro che illustrare una volta di più la completa incapacità del capitalismo di portare a compimento un riassetto davvero razionale dell’economia mondiale... Il capitalismo, dopo aver creato il mercato mondiale, è incapace di garantire per sé stesso una spartizione pacifica dello sfruttamento mondiale e di controllare i reali bisogni della produzione mondiale, e rappresenta quindi un vincolo per l’ulteriore sviluppo delle forze produttive umane... I giorni dell’economia capitalistica di mercato sono inesorabilmente contati, così come quelli del nazionalismo capitalistico, a meno che non venga creato un organo socio-economico per la regolamentazione cosciente dell’economia mondiale”. Però, sostiene Mattick, questa opera può essere portata a termine soltanto dal proletariato mondiale, essendo questa l’unica classe sociale i cui interessi non sono antagonisti nei confronti di una reale e cosciente collaborazione mondiale.

Credo però che si debba distinguere la creazione del mercato mondiale, che è una caratteristica permanente e ineliminabile del modo di produzione capitalistico, pur con le sue diverse fasi, dalla cosiddetta “globalizzazione”, intesa come la risposta data dal capitale alla crisi degli anni Settanta e alla relativa caduta del saggio di profitto, con le sue caratteristiche specifiche che oggi sono entrate in una fase di crisi. Il tutto in un quadro generale di declino storico del modo di produzione capitalistico. I vecchi Stati nazionali arrancano dietro al capitale mondializzato: nati o cresciuti nell’epoca del capitalismo industriale e della formazione del mercato nazionale, hanno assistito poi la formazione dei monopoli e fatto da trampolino di lancio delle rispettive multinazionali. Oggi sono ridotti ad eseguire gli ordini del capitale finanziario e delle multinazionali senza patria, anche se poi sono costretti ad assumere un atteggiamento “protezionistico” nei confronti della piccola e media impresa e degli strati sociali impoveriti.

Come si vede le multinazionali hanno tutte le possibilità di condizionare gli Stati nazionali rendendo ormai obsoleto ogni forma di nazionalismo, anche se il nazionalismo tende sempre a riproporsi in forme reazionarie.

Arrivati a questo punto però è d’obbligo porsi una domanda: ma siamo veramente oggi in una fase di depressione economica permanente, come ipotizzato da Mattick? La risposta a questa domanda richiede una riflessione approfondita sulla crisi in corso. Nelle crisi cicliche del capitale, in una situazione di caduta del saggio di profitto, la massa dello stesso non viene più reinvestita nella riproduzione allargata, che è quello, come sottolineava Mattick, che determina la crisi economica. In una prospettiva storica di lungo periodo però proprio l’esperienza insegnava che l’evoluzione stessa della crisi poneva le condizioni per la sua soluzione, per la ripresa dell’accumulazione e dello sviluppo. La distruzione di forze produttive, la concentrazione dei capitali, la ristrutturazione, la conseguente disoccupazione e svalorizzazione della forza lavoro erano la premessa per un nuovo slancio dei profitti e degli investimenti. Ora non più. Contrariamente alle tesi correnti che considerano il capitale in salute guardando all’andamento crescente dei profitti, per lo meno sul breve periodo, una analisi più approfondita coglie il punto fondamentale dell’analisi del declino storico del capitale sul lungo periodo: la dissociazione fra l’andamento del saggio del profitto e l’andamento del saggio di accumulazione. Il passaggio fondamentale è “che il saggio di accumulazione ha in pratica cessato di rispondere agli incrementi

del saggio di profitto, mentre ha cominciato a rispondergli benissimo la quota di profitti (e di reddito nazionale) impiegata speculativamente”⁴.

Tutto questo ragionamento poggia naturalmente su un dato di fatto che sembra andare controcorrente rispetto alla normale percezione delle cose: il saggio di profitto tende a scendere nei periodi di prosperità capitalistica mentre tende ad aumentare nei periodi di crisi. Ma è proprio così e i dati empirici lo dimostrano: “Dopo un calo tendenziale nel dopoguerra fino al 1983 di circa il 55%, il saggio complessivo del profitto delle corporations americane è tendenzialmente aumentato dal 7% circa del 1983 all’11% circa del 2005”, anche se “di tale incremento la responsabilità va per quasi l’80% all’aumento del saggio del profitto del settore finanziario”. Nell’interpretazione di alcuni economisti naturalmente “il capitale speculativo può espandersi solo a spese di quello produttivo”, quindi “è un grossolano errore farsi abbagliare dall’andamento dei profitti tout court e considerare questo come un segno di vitalità del capitale”. Occorre poi considerare “pure l’altra metà del processo, la riconversione dei profitti in capitale”⁵. Per non parlare, poi, del fatto che il calcolo dei profitti e della produttività è soggetto a mistificazioni di ogni genere da parte delle istituzioni nazionali e internazionali, che riducono fortemente la sua attendibilità. Ad ogni modo, qualunque ne sia la causa, il dato empirico della dissociazione rimane e risulta essere uno dei tratti distintivi del declino storico del modo di produzione capitalistico.

Se il declino storico di cui abbiamo parlato corrisponde alla depressione economica permanente di Mattick è arrivato il momento di trarne alcune prime schematiche conclusioni:

1) La possibilità di una Terza Guerra mondiale fra “grandi potenze” sembra essere alquanto lontana. Il livello di distruzione/costruzione necessario per la risoluzione della crisi capitalistica sarebbe realizzabile solo con il coinvolgimento diretto di queste “grandi potenze”. La soluzione però non può essere solo militare. In questo caso gli Stati Uniti avrebbero gioco relativamente facile ma gli Stati Uniti, nella condizione in cui sono attualmente, sarebbero capaci di mettere in campo la mobilitazione economico-sociale necessaria? Credo di no. Lo stesso vale per la Cina, la Russia o l’Unione Europea. Ma, più in

⁴ Richard Jones, *Le parole sono più forti dei fenomeni? Nel mondo dove vive la sinistra, sicuramente sì*, Milano, maggio 2007.

⁵ *Ivi*.

generale, il capitalismo nel suo complesso è in grado di proporre una nuova fase di sviluppo e di rapida accumulazione? Certo, nessuno può escludere una guerra esclusivamente distruttiva ma, con il livello attuale delle armi di distruzione di massa, entreremmo in una fase del tutto imprevedibile della storia dell'umanità.

2) La guerra permanente sembra quindi destinata a svilupparsi in aree semiperiferiche del mondo capitalistico, come oggi in Medio Oriente o, domani, forse in Africa. In queste aree giocano le loro carte imperialismi di secondo o terzo livello, Israele, Turchia, Iran, Arabia Saudita, per i propri interessi o per interessi altrui. Neanche i punti di attrito più sensibili come Ucraina o Corea del Nord sono usciti da un ambito locale. Difficile pensare che dietro l'atteggiamento distensivo della Corea del Nord non ci sia la diplomazia cinese ma anche la Corea del Sud e il Giappone non gradirebbero una guerra nel cortile di casa. Del resto il mondo bipolare è finito da un pezzo e anche l'impero. Tuttavia non posso fare a meno di pensare anche che la guerra, nonostante il suo carico di distruzione e di morte e la sua grande potenza mediatica, mantiene, nella situazione mondiale attuale, un carattere periferico e che la sua influenza sulle dinamiche economiche e sociali delle società capitalisticamente avanzate sia, tutto sommato, abbastanza marginale.

3) Pensare a una riedizione del movimento contro la guerra in chiave "antimperialista" mi sembra lontano dalla realtà. Tutto ciò era possibile fino alla Prima Guerra del Golfo o, al massimo, fino all'invasione dell'Iraq "contro l'imperialismo americano". Ma oggi gli Stati Uniti, pur essendo la prima potenza militare, hanno troppi problemi interni per poter esportare qualcosa sia in termini sociali che politici. La crisi ha poi sconvolto gli scenari e i vari Paesi capitalistici si muovono nella logica day by day. Piuttosto si potrebbe attualizzare la formula leninista: combattere contro la propria borghesia. Il problema è che oggi nessun Paese capitalista è in grado di sostenere una guerra di lunga durata. Da vent'anni assistiamo a una guerra diffusa (la c.d. "guerra permanente") che si sfilaccia in piccoli interventi non risolutivi che peggiorano il quadro generale.

4) La produzione di armi continuerà comunque a crescere a dismisura. Il complesso militare-industriale non rinuncerà facilmente a una sua particolare "riproduzione allargata", anche perché al suo interno si svolge il grosso della ricerca scientifica e tecnologica, con le sue crescenti propaggini nelle università private e pubbliche. Basti, a questo proposito un solo esempio: "la guerra segreta dei droni, svelati 550 raid USA in Libia quasi tutti da Sigonella", una notizia

apparsa sulla prima pagina de “la Repubblica” del 21 giugno 2018. La prima reazione è: il solito imperialismo americano che vuole imporre il dominio sul mondo. Anche se l’articolo si conclude con una frase rivelatrice: “le missioni dei droni non contribuiscono a stabilizzare la situazione, né a sconfiggere il terrorismo: anche in Libia... il caos continua a crescere e nuove cellule fondamentaliste prendono le armi”. Allora? Leggiamo però fino in fondo l’articolo. Nel 2011 gli attacchi per eliminare Gheddafi furono in sei mesi 145 secondo fonti ufficiali, 241 secondo altre fonti. Nel 2016 per polverizzare le milizie dell’Isis nella città di Sirte furono condotti 300 attacchi, anche se le milizie Isis non erano un granché: “alla fine, fra le macerie di Sirte sarebbero stati contati i cadaveri di 900 miliziani”. Uno spreco enorme di forze. Anche dopo la caduta di Sirte continuano gli attacchi dei droni. Contro chi? Contro qualche gruppo di miliziani isolati? Ma per questo basterebbe qualche sicario ben pagato, non dovrebbe essere difficile trovarne qualcuno. Contro qualche tribù o banda armata? Possibile ma questo non fa che aumentare il caos. Contro la popolazione civile? Si sa che qualche effetto collaterale c’è sempre. Ma forse la causa di questo spreco va ricercata a livello economico. I droni e i missili, una volta fabbricati devono essere impiegati per poterli poi di nuovo fabbricare, qualche capitalista deve realizzare i suoi profitti, anche se la produzione di armi in generale costituisce un consumo improduttivo di plusvalore per il capitale sociale. Ecco perché credo che una posizione antimilitarista secca sia più corretta di una genericamente “antimperialista”.

5) La militarizzazione del territorio è un dato di fatto in continuo aumento. Quale sarà il suo sbocco? Il 2020 è ormai dietro l’angolo⁶ e non si dovrà aspettare molto per verificarne gli esiti. Premetto però che bisogna operare una distinzione fra un moto insurrezionale e i vari riots di strada di cui sono piene le cronache degli ultimi anni. A questo proposito non mi pare di poter rintracciare una differenza sostanziale fra guerra interna e guerra civile: al massimo fra le due “guerre” ci può essere una differenza di intensità, dove nella “guerra interna” prevale una più bassa intensità e una maggiore capillarità dello scontro. Inoltre non vedo all’orizzonte, almeno a breve, il formarsi di avanguardie rivoluzionarie (suppongo di classe) da eliminare. Esistono invece diverse “guerre civili” striscianti, come quella di

⁶ Il riferimento è a *Urban Operations in the Year 2020*, un documento della NATO in cui si prevede che le guerre future saranno all’interno delle città, il che ovviamente prelude alla militarizzazione totale del territorio.

soggetti o gruppi radicalizzati o islamizzati contro la “civiltà occidentale”, o quella degli afroamericani contro la polizia, o quella degli immigrati contro i gruppi razzisti, espressioni della disgregazione sociale di un capitalismo che emargina fasce sempre più consistenti di popolazione anche al centro del sistema.



Hart Island, l'isola del vasaio*

Hart Island si trova a ovest di Long Island, nel distretto del Bronx. Occupata dalla tribù nativa Siwanoy prima della colonizzazione europea, dopo essere stata in mani private per oltre due secoli, quest'isola fu venduta al municipio di New York nel 1868. Un anno dopo, 45 acri furono riservati al City Cemetery, per farci una "fossa comune" ("potter's field", lett. "campo del vasaio", l'espressione deriva dalla Bibbia, riferendosi a un campo utilizzato per l'estrazione dell'argilla usata dal vasaio; tale terra, inutile per l'agricoltura, può quindi fare da luogo di sepoltura). Da allora, le sepolture sono state la principale attività sull'isola, che è sotto la giurisdizione del Dipartimento penitenziario di New York. Si stima che alla fine degli anni Cinquanta del Novecento su Hart Island fossero ormai sepolti i resti di oltre mezzo milione di persone.

La procedura d'inumazione non è cambiata molto dalla fine dell'Ottocento, tant'è che uno scatto realizzato nel 1890 dal giornalista "muckraker" e fotografo di documentazione sociale Jacob Riis (1849-1914) mostra la posa di alcune bare in una trincea, come si vede in una ripresa aerea dell'aprile 2020.

Nel corso della sua lunga storia, Hart Island ha adempiuto varie funzioni. Prima che la città l'acquistasse, il governo federale affittò la terra durante la Guerra Civile per addestrarvi il 31° Reggimento Fanteria delle United States Colored Troops, le truppe di colore dell'Unione, e per tenervi oltre tremila prigionieri confederati; finita la guerra, molti veterani indigenti furono seppelliti sull'isola.

* Le informazioni di questa scheda provengono, in buona parte, da: Allison C. Meier, *Pandemic victims are filling NYC's Hart Island. It isn't the first time*, 13 aprile 2020 ¶ nationalgeographic.com/history/2020/04/unclaimed-coronavirus-victims-being-buried-on-hart-island-long-history-as-potters-field/ ¶ [Ndc]



Successivamente, sempre nell'Ottocento, vi s'installò la sezione femminile del *New York City Lunatic Asylum's*, l'ospedale psichiatrico cittadino.

Va ricordato anche il progetto per costruire sull'isola la "Coney Island dei negri", un parco di divertimenti riservato alla comunità nera di Harlem, ma questo progetto fu abbandonato per motivi di sicurezza: il futuro parco sarebbe stato troppo vicino alla prigione di Rikers Island.

Nel 1905, ad Hart Island fu aperto un riformatorio, seguito da un campo di disciplina durante la Seconda Guerra mondiale, da strutture missilistiche antiaeree ai tempi della Guerra Fredda e poi, negli anni Sessanta e Settanta, da un centro di trattamento antidroga. Infine, nel 1985, l'Aids riportò l'attenzione su quest'isola, dove nell'isteria dei primi giorni, 17 vittime della nuova epidemia furono sepolte sulla punta meridionale dell'isola, in fosse individuali più profonde del normale e lontano dalle altre tombe. Da allora migliaia di vittime dell'Aids sono state seppellite sull'isola.



Indice dei nomi*

- ‘Abd el-Krīm el-Khaṭṭābī, condottiero e rivoluzionario marocchino, capo della tribù berbera degli Ait Ouriaghel, 27 n
- ACLED (Armed Conflict Location & Event Data Project), 83 n
- Agamben, Giorgio, 67 n
- Albanese, Antonio, 120
- Amherst, Jeffery, I barone Amherst, 42-43
- Anastasia di Sirmio, 18
- Andermann, Jens, 50
- Appel, Jacob M., 42 n
- Aruffo, Alessandro, 52
- Attali, Jacques, 22, 23 e n
- Audoin-Rouzeau, Stéphane, 20 n-21 n
- Audoin-Rouzeau, Frédérique, *pseudonimo* Fred Vargas, 61 n-62 n, 66 n, 71 n, 81 e n
- Backhaus, Giorgio, 39 n
- Badoglio, Pietro, 45
- Baissac, Jules, 17 n
- Balard, Michel, 13 n-14 n
- Balboni, Maria Teresa, 13 n
- Balfour, Sebastian, 27 n
- Baracca, Angelo, 31
- Barbero, Alessandro, 14 n
- Barnes, David S., 13 n
- Barré, Jean Alexandre, 56 e n
- Barry, John M., 19 n, 24, 25 n
- Bartolomé, Miguel Alberto, 50
- Basso, Michele, 125, 126 n
- Basson, Wouter, *detto* “Doctor Death”, 46
- Bastiat, Frédéric, 77 n
- Bayer, Osvaldo, 50
- Beaud, Michel, 80, 81 n
- Becker, Jean-Jacques, 20 n-21 n
- Becker, Karina, 41 n
- Beckert, Stephen, 106
- Belladonna, Simone, 45 n
- Bellomo, Sissi, 88 n-89 n
- Benozzo, Francesco, 68 n
- Berche, Patrick, 47 n
- Bergdolt, Klaus, 16 n
- Berlusconi, Silvio, 11
- Bernand, Carmen, 37 n
- Berold, Robert, 46 n
- Bevilacqua, Piero, 58 n
- Bezos, Jeffrey (Jerff) Preston, 59
- Bina, Cyrus, 88 n
- Binder, Patrice, 43 n
- Binni, Lanfranco, 41 n
- Biraben, Jean-Noël, 17 n
- Bloomberg, Michael Rubens, 59
- Boccaccio, Giovanni, 16
- Bolsonaro, Jair Messias, 16, 50, 53, 62, 113
- Bonneuil, Christophe, 72 n
- Bonomi, Carlo, 115
- Bordiga, Amadeo, 126
- Borras, Saturnino M. Jr., 61 n
- Bose, Sophie, 41 n
- Bouny, André, 73 n

* Questo “Indice dei nomi” riporta i personaggi (sia storici che di fantasia), gli Autori di pubblicazioni citate nel libro e le organizzazioni (queste ultime solo quando promotrici di una pubblicazione citata). [NdC]

- Bouquin, Stephen, 76 n
- Bourrinet, Philippe, 8, 11, 83
- Braudel, Fernand, 12 n, 39 n-40 n
- Briand, Aristide, 79
- Bruschtein, Luis, 50
- Buffett, Warren Edward, 59
- Burger, Marlène, 46 n
- Burgio, Ernesto, 43 n
- Burns, Robert, 82 n
- Bussagli, Mario, 13 n
- Bussolati, Mariella, 58 n
- Cabut, Sandrine, 65 n
- Canestrini, Nicola, 80 n
- Cappellano, Filippo, 26 n
- Captain America, 53
- Carne, Rossana, 44 n
- Carocci, Giampiero, 37 n
- Carrillo, Santiago, 45 n
- Cassidy, Robert M., Lt.C., 33
- Cavalli-Sforza, Francesco, 38 n
- Cavalli-Sforza, Luigi Luca, 38 n, 49
- Center for Strategic and International Studies, 83 n
- Centro di Cultura e Documentazione Popolare, 90 n
- Centro di documentazione contro la guerra, 5, 9, 109 e n
- “Centro studi per la pace”, 80 n
- Cesare, Gaio Giulio (*in latino* Gaius Iulius Caesar), 22
- Chevron, Nicolas, 17 n
- Chianca, Luca, 111 n
- Choderlos de Laclos, Pierre-Ambroise-François, 74
- Chossudovsky, Michel, 23 n, 90 n
- “Chuang”, 58 n
- Churchill, Ward, 50, 74
- Churchill, Winston Leonard Spencer, 26, 27 e n
- Cirio, Alberto, 115
- Clemente VI, nato Pierre Roger, 198° papa della Chiesa cattolica, 16
- Collettivo controinformazione scienza [Roma], 64 n
- Collettivo studenti democratici di Scienze delle preparazioni alimentari, 64 n
- Collo, Paolo, 39 n
- Colombo, Cristoforo, 49
- Conner, Clifford D., 36
- Conrad, Joseph, 52
- Conte, Giuseppe, 114
- Cookson, John, 33
- Cortés Monroy Pizarro Altamirano, Hernán, 39
- Cotroneo, Rocco, 16 n
- Cottureau, Alain, 13 n
- Crosby, Alfred W., 25 n, 49
- Cuffaro, Nadia, 61 n
- Cyranoski, David, 35
- Darnis, Jean-Pierre, 100 n
- Dart Fener, *vedi* Skywalker, Anakin
- Dauguet, Marie, 64 n
- De Angelis, Massimo, 14 n
- Del Boca, Angelo, 44 n-45 n
- Del Re, Pietro, 76 n
- Del Roio, José Luiz, 50
- Descartes, René, 68 n
- Dhenne, Matthieu, 60 n
- Di Martino, Basilio, 26 n
- Diamond, Jared, 38 n
- Dinucci, Manlio, 23 n
- Dixon, Paul, 33
- Dörre, Klaus, 41 n
- Domaradskij, Igor V., 36
- Dorel, Frédéric, 38 n
- Dossena, Paolo A., 27 n
- Dürer, Albrecht, 12 n
- Dunikowska, Magda, 26 n
- Duterte, Rodrigo Roa, *detto* Rody *oppure* Digong, 63
- Ebinger, Charles K., 72 n
- Edelman, Marc, 61 n

- Edwards, Rollins, 30
 Einstein, Albert, 75 e n
 Eisenhower, Dwight David, 72 e n
 Ellison, D. Hank, 33
 Ellison, Lawrence Joseph, *meglio noto come Larry*, 59
 Emiliano, Michele, 115
 Endicott, Stephen, 45 n
 Engels, Friedrich, 69 e n
 Evangelisti, Valerio, 23 n
- Faure, Olivier, 22
 Fillaut, Thierry, 64 n
 Floyd, George, 82 n
 Folb, Peter, 46 n
 Fontana, Attilio, 63 n, 114
 Formigoni, Roberto, 79, 112 n, 119
 Forti, Marina, 31
 Fortini, Franco, *nato Franco Lattes*, 40 n
 Fouchier, Ron, 35-36
 Fox Quesada, Vicente, 65 e n
 Fraction italienne de la Gauche communiste, 79 n
 Fraddosio, Maria Cristina, 50
 Franceschi, Andrea, 90 n
 Franchi, Massimo, 113 n
 Fressoz, Jean-Baptiste, 72 n
 Freud, Sigmund, 74 e n-75 e n
 Fukuyama, Francis, 69, 70 e n
- Galeno di Pergamo, 12
 Garnier, Joseph, 77 n
 Gates, Bill, *all'anagrafe William Henry Gates III*, 59
 Gentili, Roberto, 45 n
 Gerard, Emmanuel, 52
 Gheddafi, Mu'ammarr, 132
 Gibelli, Antonio, 21 n
 Gide, André, 40 e n
 Giorgetti, Giancarlo, 112 n
 Giovannetti, Giorgia, 61 n
 Giussani, Paolo, *pseud.* Richard Jones, 92 n, 130 n
- Giustiniano I (*lat.* Flavius Petrus Sabbatius Iustinianus), imperatore d'Oriente, 12
 Godart, Maurizio, 72 n
 Godwin, William, 77 n
 Göring, Hermann, 125
 Gorbačëv, Michail Sergeevič, 45
 Gori, Giorgio, 113
 Gottlieb, Sidney, 28
 Gould, Chandré, 46 n
 Graham, Stephen, 82 n
 Granelli, Andrea, 103 n
 Grellet, Isabelle, 13 n
 Grisi, Visconte, 5, 8, 85 e n, 125
 Grmek, Mirko, 42
 Gruppo di controinformazione alimentare e di indagine sugli alimenti, 64 n
 Gruzinski, Serge, 37 n
 Guglielmo II di Prussia e Germania (*in tedesco* Friedrich Wilhelm Viktor Albrecht von Hohenzollern), 21, 26, 52
 Guidicini, Paolo, 70 n
 Guillain, Georges, 56 e n
 Guterres, António, 79
- Hagerman, Edward, 45 n
 Hailè Selassie, *negusa nagast za-Ityopyā*, sovrano dell'impero Etiopico, 44
 Hall, Ruth, 61 n
 Harari, Yuval Noah, 83 n
 Harper, Kyle, 12 n
 Harris, Arthur Travers, *soprannominato Bomber Harris* (Harris il Bombardiere) o Butcher Harris (Harris il Macellaio), 26
 Harris, Sheldon H., 44 n
 Hidalgo de Cisneros y López-Montenegro, Ignacio, 27 n
 Hitler, Adolf, 30, 125-126
 Hobson, John A., 37 n
 Hochschild, Adam, 52

- Ibbetson, Ross, 63 n
 Ikonicoff, Román, 54 n
 Istituto Affari Internazionali, 86, 103
 Istituto Marx-Engels-Lenin, 39 n
- Jaffe, Hosea, 49
 Jakobs, Günther, 96
 Jancovici, Jean-Marc, 71 n
 Jappe, Anselm, 36
 Joffrin, Laurent, 77 n
 Johnson, Boris, 113
 Johnson, Lyndon B., 31
 Jones, Richard, *vedi* Giussani, Paolo
- Kaiser, Jocelyn, 36
 Kaiser, *vedi* Guglielmo II di Prussia e Germania
 Kassovitz, Mathieu, 109 n
 Kawaoka, Yoshihiro, 35-36
 Kellogg, Frank, 79
 Kennedy, John Fitzgerald, 31, 73
 Keynes, John Maynard, 91 n
 Koch, Heinrich Hermann Robert, 57
 Kolata, Gina, 20 n-21 n
 Kraus, Karl, 95
 Kruse, Caroline, 13 n
 Kuklick, Bruce, 52
- La Cecla, Franco, 39 n
 Labanca, Nicola, 45 n
 Lahaie, Olivier, 18 n-19 n
 Lamothe, Dan, 34
 Lando, Barry, 47 n
 Langworth, Richard M., 27 n
 Las Casas, Bartolomé de, 38 e n, 39
 Le Goff, Jacques, 16 n
 Le Jeune, Claire, 20n
 Le Roy Ladurie, Emmanuel, 12 n
 Lecourt, Dominique, 16 n, 43 n
 Lelièvre, Frédéric, 65 n
 Lemercier-Quellejay, Chantal, 38 n
 Leopoldo II del Belgio, 40, 51-52
- Lepick, Olivier, 43 n
 Leroux, Pierre, 77 n
 Levantesi, Stella, 110 n
 Liberti, Stefano, 61 n
 Lina, Bruno, 35
 Linebaugh, Peter, 14 n
 Lion, Olivier, 27 n
 Livingstone, David, 51
 Lombardi, Anna, 66 n
 Londres, Albert, 40 e n
 LOST (Lunghe Ombre della Scienza e della Tecnica), 7
 Ludd, Ned, *conosciuto come* Captain, King *oppure* General Ludd, 108
 Lumumba, Patrice, 52
 Luxemburg, Rosa, 37 e n
- M'Bokolo, Elikia, 39 n, 41 e n
 Mackinder, Halford John, 27 n
 McNeill, William Hardy, 14 n
 Macron, Emmanuel Jean-Michel Frédéric, 11, 22, 35, 113
 Maiocchi, Roberto, 71 n
 Malthus, Thomas Robert, 77 e n
 Marie, Jean-Jacques, 27 n
 Marin, Jérôme, 76 n
 Maroni, Roberto Ernesto, 112 n, 119
 Marrone, Cristina, 36
 Martínez Torrejón, José Miguel, 38 n
 Marx, Karl, 39 n, 41 n, 70 n, 74
 Mattick, Paul, 91 e n, 125-130
 Megenberg, Konrad von, 16 n
 Meier, Allison C., 134 n
 Mendès France, Tristan, 46 n
 Merck, George W., 28
 Merkel, Angela Dorothea, 11
 "Midnight Notes", 101 n
 Milanese, Marica, 13 n, 40 n
 Miller, Zeke, 82 n
 Milošević, Slobodan, 96
 Milton, Gilles, 27 n
 Miner, Loring, 24
 Mingoia, Massimiliano, 85 n

- Mitterrand, François Maurice Adrien Marie, 22
 Moiso, Sandro, 12 n, 23 n
 Molière, *pseud.* di Jean-Baptiste Poquelin, 19
 Mollet, Guy, 22
 Moloch, 41
 Monni, Salvatore, 61 n
 Montanelli, Indro, 45 n
 Moroni, Primo, 7
 Morrison, Scott John, 17
 Mottola, Giorgio, 112 n
 Musatti, Cesare Luigi, 74 n
 Mussolini, Benito, 44
 Musumeci, Nello, *all'anagrafe* Sebastiano, 115

 Nader, Ralph, 64 n
 N.A.M., 44 n
 NATO (North Atlantic Treaty Organization), 82 n, 86, 92-93, 132 n
 Napoleone Bonaparte, 12 n
 Nebbia, Giorgio, 71 n
 Neer, Robert M., 32
 Negri, Alberto, 35
 Negus, *vedi* Hailè Selassie
 Nejrotti, Federico, 32
 Newsinger, John, 40 n
 Nixon, Richard Milhous, 31
 “Nonostante Milano”, 82 n
 Nottingham, Judith, 33

 Odifreddi, Piergiorgio, 49
 Olson, Frank Rudolph, 28
 Orbán, Viktor Mihály, 17
 Orent, Wendy, 36
 Orlando, Jack, 12 n
 Orwell, George, 71

 Pabst, Yaak, 110 n
 Pannocchia, Antonella, 31, 33 n
 Paris, Gilles, 65 n
 Parly, Florence, 79
 Pascolini, Alessandro, 36
 Pedriali, Ferdinando, 45 n

 Pegoraro, Leonardo, 50
 Pender, John, 105
 Pendley, Robert E., 72 n
 Petrich, Perla, 50
 Piccioni, Luigi, 71 n
 “Pièces et main d’œuvre”, 21 n, 34-35
 Pierre, José, 41 n
 Pigna, Felipe, 50
 Pilat, Joseph F., 72 n
 Pilet, François, 65 n
 Pineault, Éric, 41 n
 Pinelli, Giuseppe, *detto* Pino, 85
 Piperno, Franco, 42 n
 Pletcher, Kenneth, 47 n
 Plüss, Jessica Davis, 60 n
 Poincaré, Raymond, 79 n
 Polito, Carolina, 100 n
 Pontiac, capo Odawa, 42
 Powell, Devon, 72 n
 Price, Keith, 27
 Prometeo, 74
 “Pungolo Rosso”, 58 n
 Putin, Vladimir Vladimirovič, 59

 Quammen, David, 110 n

 Rajneesh, Osho, *detto* Bhagwan Shree Rajneesh, 47
 Rao, Kalvakuntla Chandrashekhar, 63 e n
 Raoult, Didier, 20 n
 Rete Solidale di Lotta [Milano], 87 n
 Richards, Paul, 56 n
 Rigouste, Mathieu, 82 n
 Riis, Jacob A., 132
 Roberts, Michael, 90 n
 Roca Paz, Alejo Julio Argentino, 50
 Rochat, Giorgio, 45 n
 Rockefeller, famiglia, 90
 Rockefeller, John D., 28
 Roiatti, Franca, 61 n
 “rompere le righe”, 5, 8, 82 n, 95 e n, 108
 Roosevelt, Franklin Delano, 30, 90
 Rosa, Hartmut, 41 n
 Rosebury, Theodor, 43

- Royer, Jean-Marc, 36
 Rumsfeld, Donald Henry, 33
 Saddam Hussein, 46-47, 96
 Saggiaro, Sandro, 30
 Saint-Lu, André, 39
 Sala, Beppe, *all'anagrafe* Giuseppe, 113
 Salvadori, Massimo L., 45 n
 Salvini, Matteo, 113
 Sanders, Richard, 28, 45 n
 Sanguinetti, Gianfranco, 23 n
 Say, Jean-Baptiste, 69 e n
 Scillitani, Laura, 58 n
 Serino, Silvio, 49
 Servigne, Pablo, 63 n
 Setti, Leonardo, 111 n
 Seyd, Benjamin, 41 n
 Shinoyama, Kishin, 13 n
 Shiwachi, Shoichiro, 13 n
 Sik, Endre, 52
 Skywalker, Anakin, *noto come* Sith
 Dart Fener, 58
 Sloterdijk, Peter, 26 n, 42 n
 Smart, Jeffery K., 26 n
 Somoza, Alfredo Luis, 50
 Spagna, Francesco, 39 n
 Spinella, Mario, 75 n
 Stalin, Iosif, 45
 Stanley, Henry M., 51
 Stannard, David E., 49
 Stevens, Raphaël, 63 n
 Superdupont, 53 e n
 Superman, 53 n
 Sutherland, Stuart, 42 n
 Taussig, Michael, 39 n
 Testa, Annamaria, 83 n
 Thébaud-Mony, Annie, 36
 Thomas, Gordon, 45 n
 Thoréz, Maurice, 81
 Todorov, Tzvetan, 49
 Tonello, Fabrizio, 19 n, 25 n
 Toni, Gioacchino, 23 n
 Tremonti, Giulio, 116
 Trinquier, Roger, 82 n
 Trump, Donald John, 11, 17, 20 e n, 53,
 59, 76, 78, 82 n, 113, 115-116, 118 n
 Turko, Ludwik, 26 n
 Turner, James S., 64 n
 Turri, Eugenio, 13 n
 Twain, Mark, 52
 Valli, Bernardo, 45 n
 Valmont, visconte di, 73
 Van Reybrouck, David, 52
 Vandervelde, Emile, 79 n
 Vansina, Jan, 52
 Vargas, Fred, *vedi* Audouin-Rouzeau,
 Frédéricque
 Vital-Durand, Denis, 20 n
 Vyšinskij, Andrej Januar'evič, 72
 Wachtel, Nathan, 37 n
 Wallace, Rob, 58 n, 110 n
 Wesseling, Henri, 52
 WHO (World Health Organization),
 110 n
 Wilde, Oscar, 120
 Williams-Derry, Clark, 89 n
 Wilson, Thomas Woodrow, 21 n, 24-25
 Winter, Jay, 20 n
 Witte, Ludo de, 52
 Wood, Lesley J., 82 n
 Wu Ming, 114 n
 Xi Jinping, 11, 13
 Zaia, Luca, 114
 Zanni, Annalisa, 13 n
 Zanotti, Raphaël, 83 n
 Zapata, Emiliano, 108
 Zerocalcare, *pseudonimo* di Michele
 Rech, 78 n
 Zingaretti, Nicola, 113
 Zucconi, Vittorio, 32
 Zuluaga Hoyos, Gustavo Adolfo, 38 n



Finito di stampare nel luglio 2020
presso Ingraf – Milano

In una situazione caratterizzata da una catastrofe ecologica “ultimativa”, da crolli e fallimenti d’ogni genere, dalla galoppante disumanizzazione d’una società fondata unicamente sul profitto, una volta finito il confinamento, i lavoratori si troveranno faccia a faccia con il capitale stesso, un pericolo ancor più grave del virus più temibile.

Dopo avere dimostrato la sua totale incapacità di anticipare e gestire la crisi, il sistema farà di tutto per farne pagare il conto a coloro senza di cui non può raccogliere i suoi profitti: i proletari.

E le voci di tale conto saranno: aumento della disoccupazione (stimata a 25 milioni per il 2020), riduzione del salario reale, penuria, progressiva militarizzazione, tecnologicamente iper strumentata, della società.

Come afferma un Autore che comparirà nel nostro prossimo libro, a cura di LOST (Lunghe Ombre della Scienza e della Tecnica), “non rimane che prepararci ad entrare dentro la storia”.

Nelle strade del mondo sono ormai in molti ad avere incominciato a farlo. .



Lo spillover del profitto

Capitalismo, guerre ed epidemie

a cura di **Calusca City Lights**

Philippe Bourrinet

Capitalismo, guerre ed epidemie

Visconte Grisi

L'economia di guerra al tempo del coronavirus

“rompere le righe”

**Il tallone di silicio. Sul rapporto
fra tecnologia, guerra e razzismo**

Centro di documentazione contro la guerra

Coronavirus

appendice

Visconte Grisi

La guerra è permanente?

Hart Island, l'isola del vasaio